LE
ANNOTAZIONI PACIFICHE

CONFERMATE

DALLA NUOVA PASTORALE

DI MONSIG. VESCOVO

DI PISTOJA, E PRATO

DEI 18. MAGGIO 1788.

DA DUE LEZIONI ACCADEMICHE

DEL SIGNOR

DON PIETRO TAMBURINI

E DALLE LETTERE DI FINALE

DEL SIGNOR

AB. MARCELLO DEL MARE



MDCCLXXXVIII.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO.

Citando le due Pastorali di Monsig. Ricci, mi valerò della Edizione Pistojese, che è unica, benchè siasi usata taler l'eleganza di aggiungere al Torchio Edizione Seconda, e Terza; come ne ho vedute qualcuna. Per le mie Annotazioni, mi servirò citando, della Edizione Quarta, adoperata anche da Monsignore. Per le Lezioni di Tamburini seguo le pagine della Copia, che ne ho io di pag. 17. in tutto, la quale, sebbene difficilmente combinerà nella impaginatura con le altre, trattandosi di scritto a mano; può servir non ostante a indicar a un circa ove stia locato il sentimento, o le parole, che accennerò. Per le Lettere di del Mare non vi è pericolo d'impicciarsi con le Edizioni: è un gran miracolo, che si finisca di stamparle, e di leggerle una volta sola. Le Note, che sono indicate con numeri, si troveranno collo stesso ordine alla fine del Libro.

Digitized by Google

ALL' ILLMO, E RMO MONSIGNORE

SCIPIONE DE RICCI

VESCOVO DI PISTOJA E PRATO.

IL PARROCO CATTOLICO.

MONSIGNORE.

I.

CHe doveste soffrire l' incomodo d' altro mio scritto, credo, Monsignore, ve lo sarete immaginato fin dal momento, che vi fu proposta la Replica presente alle *Annotazioni Pacifiche*, da divulgarsi a nome vostro, e al vostro Gregge diretta colle solite stampe Vescovili, tanto in oggi famose, d' *Atto Bracali*. Si pensava da molti, che avendo fin dal primo Marzo passato, il vostro Abate del Mare incominciato a divulgare le infinite sue *Lettere Pacifiche*, contro le mie Annotazioni col posticcio nome di *Marcantonio Roncallo*; e specialmente dipoichè l' oracolo del Partito, il Le Plat, l' Eybel dell' Italia, Pietro Tamburini aveva recitate *die 22. Aprilis tota Academia Ticinensi plaudente* le sue famose Lezioni a piena vostra difesa; si pensava dissi, che dopo tali risposte, e di tali, non vi fosse più luogo a far parlare voi stesso sull' argumento medesimo, e col vostro nome. Sembrava gettato il dado: imperocchè o non bisognava impegnarsi a incomodare queste penne contro le Annotazioni, o dopo il fatto non riprovar-

ne apertamente il lavoro con una vostra Risposta, ch' era sempre una equivalente dichiarazione, che delle precedenti non ne eravate contento (1). Se da esse credevate di restare bastante mente purgato, bastava divulgare nelle Diocesi le Lettere di del Mare, e fare stampare le Lezioni di Tamburini, (che al certo non son proibite) e così provvedere al disinganno de' vostri Popoli. Ma voi, a uomini sì bene intenzionati, e sì abili, avete voluto fare il sì brutto sfregio di dichiarar necessario (*Lett. Past.* pag. 15. ec.), e *obbligazione rigorosa del Pastoral Ministero*, che vi difendeste voi stesso dall' impressione, che le Annotazioni facevano (ivi p. 10. 11. ec.) nel vostro Popolo, per guardarlo *dal nuovo pericolo* (cit. p. 15.) *e dalla nuova seduzione*. Ove ecco, Monsignore, subito il consueto inciampo di quelle inorpellate proposizioni, che non resistono a i fatti. Cinquanta libri, o libelli (come vi piace) vi avevano attaccato prima delle Annotazioni; e voi stesso ne riportate i titoli di dieci nella sola pag. 56. della passata vostra Lettera Apologetica: Riconoscete, che tutta questa folla di scritti si divulgava per ispargere la divisione, l' errore ne' vostri Popoli; e avete indugiato per appunto fino al dì 18. Maggio 1788. ad avvedervi della necessità di rispondere di per voi stesso, e in forma così autentica di Pastorale. Bisogna, Monsignore, nelle cause di Religione, e di Chiesa procedere candidamente, e senza questi brutti circuiti, che stravolgono il punto della questione, e gli mutano aspetto: poichè per quegli altri scritti contro di voi, se ve ne rimettevate alle risposte (V. la *Pastor.* del 1787. pag. 58.) *del dotto Padre Tujati, del celebre Sig. Arciprete Guadagnini*, di un *moderato Ecclesiastico*, degli Annali di Firenze ec. ec., perchè non avete pur ora adoperato così? Se non fu necessaria una Pastorale contro tutti quegli Scrit-

tori, perchè ha ella dovuto venir fuori per me, non ostante che fosse egualmente facile dar degli epiteti di dottissimo, di moderato, di celebre, a Tamburini, e a del Mare; che mi avevan risposto. Sia pur col nome di Dio, Monsignore, incominciamo a dir le cose davvero come elle sono; questa nuova vostra Pastorale è una solenne condanna, che voi medesimo fate di quelle repliche fattemi in grazia vostra. Tanto più, che in 124 pagine di quante è composta la Pastorale, voi non vi date nemmeno una volta sola per inteso di que' due valent' uomini, che hanno faticato per voi, e le opere loro trapassate in silenzio, come se appunto non esistessero affatto. Io dunque a voi ragionando potrò considerarvi per giudizio vostro medesimo spogliato affatto di qualunque altra difesa, fuorchè di quella, che presentate voi stesso, la quale vedremo tosto quale ella sia.

I I.

Certamente, che poste le Annotazioni a confronto delle vostre due Pastorali, una gran differenza voi ci trovate quanto allo stile, alla maniera di trattare coll' Avversario. Voi non fate che *esporre* (Nuova Pastorale pag. 8.) *con facile semplicità; COLLA MASSIMA MODERAZIONE* (pag. 9.) i vostri diritti, e le vostre ragioni. E ben dovea andar così la bisogna. Imperocchè la verità che voi assiste, ha questo essenziale vantaggio di differenza *sulla menzogna*, e *sulla impostura*, caratteri tutti proprj de' vostri Avversarj (Ivi p. 119.), che *quanto candida è quella perchè tranquilla, e sicura, altrettanto è questa irritata, confusa, disordinata*. Perciò voi soggiungete, *in questa mia Pastorale io venni a voi ragionando PLACIDAMENTE &c.* Ed oh! Che la santa Carità, quella *leg-*

ge *sovrana*, *Fratelli dilettissimi*, *che tutti racchiude*, *e contiene i Profeti*, *il Vangelo*, *i Canoni* (pag. 123.) bene esige con i nostri Avversarj questo contegno! Conciosiacosachè (pag. 122.) ella *è paziente*, *e piena di dolcezza* . . . . *nulla può disgustarla*, *o metterla in collera &c.* Siate pur benedetto, mio Monsignore, che avete un cuor così dolce, e me felice che mi sono incontrato con un Pastore sì penetrato dalle sante Leggi di carità! Onde, poichè scrive la penna, e la bocca ragiona per abbondanza del cuore; io non debbo riconoscere altro che per effetti, e per linguaggio della Carità vostra dolcissima, e mansuetissima, quel non sapermi dare altri titoli, che quelli di (pag. 11.) *profano scrittore*, (pag. 12.) *oscuro scrittore*, cui sono accresciute *il furore*, *e le smanie* .... *di questo furioso saettatore*; (pag. 13.) sopra cui *Dio sparge quelle penali cecità &c.*, *per le invettive di questo declamatore*, (pag. 14.) *calunniatore*, (pag. 15.) *uomo cieco*, (pag. 16.) *uomo temerario*, da cui (pag. 23.) *come cercar buona Fede*, *in uno scrittore*, *che tutto sacrifica alla indegna smania di calunniare la persona*, *e non di conoscere la verità?* (pag. 24.) *oscuro calunniatore senza nome*, *e senza carattere &c.*, (pag. 25.) *di animo irritato*, *e furioso*, (pag. 28.) *anonimo calunniatore*, (pag. 29.) *insensato scrittore*, *di mira sacrilega*, (v. pag. 30. 31. 32.) che di nulla si *avvede il cieco*, (pag. 39.) *mente alterata*, *e smaniante di furore* . . . . *di sfrenata passione*, (pag. 41.) *il cavillatore*, *il frenetico*, (pag. 73.) *maligno*, (pag. 85.) *irreligioso*, (pag. 86.) *ingiusto*, *e fallace accusatore*, (pag. 94.) *censore d'ignorante vanità*, (pag. 96.) *declamatore accecato*, (pag. 101., 102.) *ignorante affatto della Religione*, (pag. 109.) *oscuro detrattatore*; (pag. 79.) *avvezzo a dare i furori*, *e gli strapazzi per ragioni*, e formato tal quale *l'infelice*, *come il Giudeo carnale*. Ma

(pag. 40.) *non insultiamo, Fratelli dilettissimi, quest' infelice* (2). Beato voi Monsignore! Quanto avete mai bene sviscerato quel testo: *irascimini, & nolite peccare!* Io certamente, così *Giudeo carnale*, come sventuratamente mi ravvisate; non sò spiegare questo vostro gran dono di dire delle tanto belle cose con il miele nel cuore pieno di *dolcezza*, di *semplicità*, di *tranquillità*, e senza mettervi *in collera*, come esige puntualmente, Fratelli dilettissimi, la santissima carità, quella legge &c. A vero dire però, sendo così le cose, io rinunzierei volentieri a tutto il mio diritto su questa specie di carità, e vi pregherei per un altra volta di sospenderne, riguardo a me, l' osservanza, e a mettervi più tosto un pò in collera, per potere imparare cosa sapreste dire di meglio in quella situazione precisa. Ma tutte queste cose si potevano tralasciare, se voi non vi facevate sopra argumento fondato. Udiamolo. Siccome (voi inferite pag. 14.) *un uomo che è sicuro di sua coscienza &c.* parla *colla maggiore tranquillità*, e *buona fede*, e come faceste voi stesso appellando *al giudizio delle oneste, e moderate persone*; così *una satira vile, e insulsa, un calunniatore appiattato nelle tenebre* (tutto già s' intende con carità) *per saettare inosservato, non possono meritare che il disprezzo &c.* Laonde in sostanza la vostra dolcezza tranquilla è una prova della vostra ragione, come i miei furiosi trasporti dimostrano a evidenza il mio torto, a segno tale, che per quanti fatti, e autorità, io vi possa citare, finchè (pag. 42.) *non si risponda esattamente, E CON PACATEZZA tutti quei fatti, e citazioni non saranno, che prove di un cuore corrotto, di una mente scomposta, di una penna calunniatrice*. Di quì si dee a ogni patto dedurre che non fu Religione (pag. 13.) nè zelo, che mi mossero a contradirvi, avendo io dimostratavi *quella rabbia, e quel fiele*. Quì

non v' è riparo, nè scampo, dice anche l' Abate del Mare (pag. 61.) *poichè le ingiurie non essendo dimostrazioni, bisogna necessariamente, che la causa del Vescovo sia ottima, e la Pastorale invittissima*. Ma io, Monsignore, piacevolezzo finchè si tratta de' miei personali riguardi, che nulla montano. Ciò che non posso soffrire in pace si è l' abuso, che in mezzo a queste villanie popolari si fa del santo linguaggio della Religione di G. C., per porre lo sfogo d' una passione evidente quasi in un sistema di unzione, e di carità: mentre di mezzo alla commozione più forte vi si ode a dire (pag. 14.) che io, e chi altro vi si attraversi *non possono meritare, che disprezzo, dalla ragione, mentre dalla carità debbono ottenere compatimento, e orazione. Questa è la santa vendetta, che a noi prescrive il Signore, vendetta amabile, e cara, che riempie di consolazione l' offeso, spesso di salute, e di vita l' offensore* (profano, oscuro, smaniante, furioso, calunniatore, cieco, insensato, irreligioso, Giudeo, ec. ec. maledetto). Come se la Ragione prescrivesse un trattamento da farsi al Prossimo, e un altro la Carità; onde questo divino precetto della natura, e della Legge, della ragione, e della Fede, fosse alla ragione ripugnante, o che si dovesse medicare un impeto sfogato di collera col sacrosanto linguaggio di Gesù C. Monsignore le *Annotazioni Pacifiche* sono oramai per le mani di tutti dopo dodici ristampe, anche più, che nol siano le Pastorali vostre medesime: e potrà giudicar tutto il Mondo, se io mi sia fatto lecito di adoperare verso la vostra Persona rispettabile per tanti titoli, questo frasario. Sò che per aggravare il trattamento, che pretendete fattovi da me troppo indecente, menate strepito (p. 39.) sopra quei testi di Eretici, che ho riportati specialmente nell' Appendice: e quivi è ove và in tutta la furia anche del Mare (p. 102. 103.) Ma quell' onorata

buona fede, che tanto spesso conculcasi, non permetteva certamente il dissimulare affatto la solenne protesta, che fi o dalla Prefazione delle Edizioni quarta, e quinta (pag. VII., e VIII.) io avea premessa per fissar bene lo scopo sù questo punto. Converrà dunque ripetere. *Finalmente* (diceva) *io supplico quanto mai sò, e posso Monsignor Vescovo di Pistoja, se mai giungeranno alle sacre sue mani questi miei scritti, e chiunque altro avrà la compiacenza di leggerli; di fissar bene il mio intento in questa indicazione, che andrò facendo de' pretesti degli antichi Eretici. Io mi dichiaro solennemente, che non ho avuto, e non ho altra intenzione, che di mostrare il debole delle difese di Monsignore, che si trovano già rigettate dai Santi Padri: e non già creare invidia alla rispettabile persona di un Vescovo, o destar sospetti sù le sue intenzioni, che a me non tocca di giudicare. Il gran Dottore Agostino avendo fatto, pure riguardo a un Vescovo, un paragone più forte, mi dà anche l' esempio di come debba applicarsi nella carità di G. C., dicendo:* Ego non Petilianum, nec quemquam hominum in parte Donati, sed ipsum errorem partis Donati Satanæ comparavi, ex cujus laqueis homines quos diligo, cupio liberari. *Giova anzi il supporre, che questo accordo del suo linguaggio con quello de' nefand' uomini dell' Antichità, sia avvenuto per combinazione impensata, e che il venerabil Prelato non abbia punto voluto battere espressamente le costoro vestigia. Ma sempre se ne viene a conchiudere cattiva la causa, che poggia su' medesimi fondamenti, o batte le vestigia medesime; e questo è il sufficiente, e unico scopo mio.* Io non avea Monsignore, dette tali cose tanto alla sfuggita, o oscuratamente, che ve ne aveste a dimenticare in un tratto. Ho dovuto però dire in vano. Poichè si è voluto rispondere, e per dare al Mondo curioso uno sfogo, è convenuto appigliarsi al vergognoso partito

di caricare ogni cosa, e dare un aria fantastica, e grottesca alle obbjezioni tutte. Questo squarcio frattanto servirà ancora di un saggio per rammentare al Lettore lo stile che ho tenuto parlandovi, rincontro a quello, che voi tenuto avete con me. Che io poi sia un Prete, e voi un Vescovo, non fa sù questo proposito nemmeno un jota di diferenza; poichè come non entra nelle perogative de' Preti lo ingiuriare i Vescovi, così per appunto non entra alcerto frà i diritti primitivi, e inalienabili de' Vescovi lo strapazzare i Preti. Sarà meglio pertanto, che quando vi si presentano tali scritti perchè gli autorizziate col vostro nome, ravvisiate prima di farlo lo scrittor dallo scritto: *Loquere ut te videam*.

III.

Coniato con la stessissima impronta di persuasione, è l' altro pregiudizio, che contro le *Annotazioni* piacevi di allegare, (pag. 13. 14.) poichè cioè sono esse anonime, e *stampate alla macchia* (p. 11.). O questa sì che è decisa contro l' Autore. *Se l' infelice non ardì manifestarsi al Pubblico, pronunziò egli medesimo la sua condanna. Le Leggi civili non meno, che i Canoni della Chiesa ci ammoniscono abbastanza del riguardo, che si dee avere a simili Libelli infamatorj* (cit. pag. 13.). *Un uomo, che è sicuro di sua coscienza, che batte le strade oneste, e cristiane, non ha bisogno di nascondigli, e di oscurità &c.* (p. 14.). E queste, Monsignore, sono massime, che mi edificano, ed in voi mi edificano specialmente. Ne sia pur gloria di Dio, e a me ne venga pur per sì bella cagione qualsiasi pregiudizio, o svantaggio. Popoli delle due Diocesi, ascoltate adunque la vera, e sana voce del Pastor vostro, che oggi vuole ravvicinarvi al suo cuore, e alla Chie-

sa, ritrattando solennemente, e in faccia d'Europa intiera, l'opera forse la più pericolosa del suo Episcopato. Gettate tosto alle fiamme i quattordici, o più Tomi degli *Opuscoli interessanti*. Ve gli propose, è vero, ne' suoi giorni amari, e decorsi, lo stesso Vescovo come Libri d'istituzione eccellente. Libri Parrocchiali, canali, e testimonj di sua dottrina, e della sua Religione: ma oggi finalmente risplende più serena, e più tranquilla la luce di verità. Periscano questi Opuscoli infami, nè vi sia più lingua, che gli rammenti, e che gl'imputi a Monsignore di Pistoja. Presso che tutti gli Autori di quelli Opuscoli, poichè *non ardirono manifestarsi al Pubblico, pronunziarono egline stessi la lor condanna*. Mal sicuri di lor coscienza, deviarono da sistema onesto, e cristiano, e cercarono i nascondigli, e l'oscurità. Lungi dalle vostre mani per sempre, tante Opere de' S. Cirani, de' Pascal, degli Arnaldi, de' Roi, de' Petit-Pied, de' Nicole, de' Quesnel ec., che abbastanza si mostrano maestri di errore, e di turbolenze nell'ascondersi sotto l'oscurità di nomi menzogneri, ed equivoci, o del totale incognito; ed è già segnato nelle Leggi, e ne' Canoni il giudizio fatale di così fatti Libelli. Più non si rammentino .... ma ahimè, Monsignore, che io temo non mi trattenga una dolce illusione, e che non sia troppo tardi a supporvi tanto zelante delle Regole savie della S. Congregazione dell' Indice! Questi principj si dovranno *solo* intendere per le *Annotazioni*, e per qualunque altro Libro Anonimo *contro il Vescovo* di Pistoja, e non mai contro Libri da esso adottati: poichè questi sono Opre *eccellenti*, ed *incomparabili*, quelle sono pessime, e abominevoli. Che pretendiamo di misurare con le stesse regole i Libri, che piacciono al Partito, e quelli, che non gli piacciono? Infatti è un fenomeno, Monsignore mio, ve-

ramente particolare, che in questa medesima vostra Risposta, i Libri sopra i quali fondate più autorità (v. p. 31. 44. 59. ec.), perappunto son tutti anonimi, gli Autori de' quali cercarono tenebre, ed oscurità: ma non però son Libelli condannati ec., ohibò. Son capi d' Opera, Libri di secolo, meraviglie. Facciamo dunque, che tocchi solo alle Annotazioni la disgrazia d' esser cattive perchè *anonime*, e stampate *alla macchia*. Una sola difficoltà mi rimane. Il Vostro Professor Tamburini (pag. 11.) se la piglia per lo contrario malamente con Roma per la troppa approvazione che ha dato (dice egli) a questo *infamatorio Libello*, con farlo stampare, e ristampare *bis & iterum iterumque*. Che anzi del Mare su questa base appunto fonda tre Lettere, senza quelle, (Dio ne scampi chi ha da fare qualche cos' altro) che seguiranno, da dividersi in 24. *Calunnie*, per rappresaglia delle 18. bugie patenti dimostrate già in sole otto pagine degli Annali ec.; fonda dissi il dubbio tutto del *Caso di coscienza* (pag. 109.) contro le Annotazioni: *Se il calunniare.... per divozione sia peccato*, come piacevolmente insinua credersi in Roma, sopra questo preciso argumento: (p. 112.) *Tutto ciò che si fa in Roma* COLLE DEBITE PERMISSIONI E CON APPROVAZIONE, ED AUTORIZZAZIONE DEI SUPERIORI, *deve da ogni buon cattolico tenersi per lecito, e per onesto*: ecco la maggiore. *Ma così è, che in Roma*, CON PERMISSIONE, APPROVAZIONE, ED AUTORIZZAZIONE DEI SUPERIORI *si stampano*... per carità, Monsig., fatemi avvisare come si debba uno condurre perchè vi vada bene la cosa. Ora vi è una prerogativa di eccellenza decisa per Libri *anonimi e stampati alla macchia*, ora è questa una manifesta condanna. Ora è un gran male per le Annotazioni questa specie di clandestinità, ora è un grande argumento, che siano sta-

te approvate anche troppo. E' mio delitto il non avere riportato licenza alcuna, ed è delitto de' Superiori l'avermela data amplissima. Crediatemelo, Monsignore, voi siete in lega con Gente, che và talmente crescendo ogni dì nello stravagante, e nel ridicolo, che quasi tocca i confini del *non plus ultra*. Ma questa, mi direte, è una piccola cosa. Nò Monsignore. Ella è una prova (e quante me ne restano di coteste!) che si ha l'impudenza di proporvi con parole grandi, e pompose, de' principj, de' quali son persuasi meno di tutti, coloro appunto, che ve gli scrivono: che si è perduta la vergogna di dire nel momento medesimo, e sù la cosa stessa il sì, ed il nò francamente, e in faccia dell'uman Genere: e che voi siete sì dolce da adottare buonamente ogni cosa, e mettervi il nome vostro, purchè vi siano de' piagnistei divoti, e quaranta, o cinquanta *Fratelli dilettissimi*. Quanto a me, e alla stampa delle Annotazioni, non reputo (perdonatemi) d' esser tenuto a dire, e a render conto a voi, a Tamburini, e a del Mare, come, ed ove la sia stata fatta. Io sò che vi sono delle giustissime regole ecclesiastiche, le quali prescrivono, che si ponga al Frontespizio del Libro il nome dell' Autore, la data, e la riportatane approvazione. Infimo, e obbediente Figliuolo di Chiesa santa, e sommesso sinceramente a i Decreti del Vaticano, mi farò sempre un dover sacro di rispettargli, e non mi piccherò mai di non obbedire al mio Superiore, perchè non abbia dodici Secoli. Ringrazio Dio, che voi stesso diate quivi parlando laude alla verità, e alla saviezza di quelle regole, che condannano i Libelli tenebrosi, ed anonimi. Così piacesse al Signore, che si potesse contar sicuri su le parole, che vi si fanno dire, e su le proteste, e dichiarazioni, che vi si fanno fare! Frattanto però mi è anche noto, che pure questi regola-

menti, siccome tutte le umane cose, possono andar soggetti a qualche giusta eccezione: che quella potestà medesima, che gli ha stabiliti, può fare, che in caso urgente, e giusto se ne prescinda lecitamente; e che vi sono de' contrasegni da rivelare quando veramente sia avvenuto così. Toccava a voi, Monsignore, meno, che a qualunqu' altro, il venire a metter rumore contro i Libri *anonimi*, e della *Macchia*, e toccava a Tamburini, e a del Mare di non urtare il buon senso, fondando tanto argumento sopra ciò, che non potevano dimostrare. D' altronde io son uomo di così poco misterio, e di così scarse speranze, o timori, che mi sono nascosto tanto leggermente, che non ha saputo l' Autore delle Annotazioni solo chi non ha voluto saperlo: e però non si dovea, Monsignore, caricarmi tanto di quella taccia di cercare *nascondigli*, *oscurità ec.* Ma non ci arrestiamo troppo su questo, che vi è di meglio.

I V.

Tralascio, Monsignore, l' altro titolo, che continuamente andate tutti allegando contro le Annotazioni, con additarne l' Autore per un Curialista Romano, per uno smoderato Papista &c. Io già l' avea predetto chiaro (*Annotaz.* pag. 112.) che si sarebbe detto così, e che il dir così non faceva a proposito, perchè si era costantemente fatta precisione da questioni, e da sentenze Romane, o non Romane. Ma già è troppo notorio, che si debbono ripetere sempre le stesse nenie, senza darsi mai intesi delle risposte, nè delle prevenzioni adopratevi (3). Comunque sia sopra questo, permettetemi di avvertire qualche generale artificio, che mi par di vedere troppo chiaro nella vostra risposta. Il primo, e principale che domina da

per tutto, e di cui mi dispiace sommamente di dover far parola, si è quello, che vorreste tirar dentro alla nostra questione il rispettabilissimo Sovrano della Toscana, e condurmi a compromettere, se io fossi così imprudente, con lui me stesso, e la causa, di cui trattiamo. A questo scopo sono manifestamente dirette le vostre pagine 13. 28. 30. 50. 58. ec. 70. 72. 92.: qui và anche del Mare pag. 54. ec., Tamburini pag. 3. ec.. E forse tornerebbe conto alle circostanze vostre presenti, che s' irritasse contro noi il Principato, e si formasse un' utile diversione. Ma comecchè io non son tenuto a condurmi in quel modo, che torna a voi, e non tocca a me, nè alla causa, che tratto il far penitenza delle cose vostre, nè riparare le vostre perdite; non mi lascerò certo trascinare sì stoltamente fuori di strada. Perchè ce la possiamo intendere solo fra di noi, basta, che alle cose avvenute nelle vostre Diocesi, generalizzate quella protesta, con cui chiamando a testimonj i vostri Popoli stessi, *voi lo sapete* (loro dite pag. 28.) *furono beneficenze del Religioso nostro Sovrano, e furono ancora effetti* DELLE MIE PREGHIERE, E DELLE MIE PREMURE. Per dirvene quanto dovrebbe bastare per sempre a fare ammutolir la calunnia de' *figli della dissenzione*, basterà che vi dica: aver io imparato dalla santa mia Religione a credere costantemente col cuore, e a professar con la lingua fino all' ultimo spirito, che le potestà son da Dio, e che loro si dee una non forzata, ma spontanea, e volonterosa *obbedienza*, *e servitù* da qualunque suddito. Che a' giusti, e venerabili comandi del proprio Principe, qualunque ei sia, non vi è caso, nè circostanza, in cui sia permesso il resistere, o contraffare: che questo è un sacro dovere di Religione, e di *coscienza*, a cui mancando, giusta punizione s' incorre non solamente nel Tribunale del Principe, il

quale non senza cagione porta la spada; ma anche, e con più terribile incontro, al Tribunale eterno del grande Iddio, che penetra i più cupi nascondigli del cuore, e disvela i segreti delle tenebre. Che principj sì sacrosanti, ed augusti debbono a me, e a qualunque Cristiano istruito, non solamente regger la mano, e porre in regola la condotta esteriore: ma penetrando fino all' intimo dello spirito, e al profondo del cuore, attaccare per dovere, per massima, per persuasione, per affetto ogni seguace di Gesù Cristo al Trono del suo Signore, che ne esercita, ne partecipa, ne rappresenta il potere divino, quanto al ben' essere della Repubblica, di cui è Capo. Io non sono in situazion punto nuova, ne nuovo è nella Chiesa, che si cerchi di rendere odiosi al Principato i migliori cittadini, che son sempre i migliori Cristiani. E' un' antica calunnia ampiamente smentita da Tertulliano, che v' impiega più Capi del suo Apologetico; *noi siamo* (dice nel capo 27.) *arrivati all' altro Capo dell' accusa, che riguarda la Maestà de' Principi, che dicesi offesa da noi*, e dopo aver mostrato con *le voci di Dio, cioè le nostre sacre Scritture* (cap. 31.) quale sia l' attaccamento, che ci è comandato di avere verso del Principe, che *dobbiamo rispettare come eletto dal nostro Dio, e Signore, e di cui meritamente possiamo dire, che è anche più nostro, mentre è costituito dal nostro Dio* (cap. 33.); viene anche a dare la ragione, sù cui fondavasi questo pretesto, dicendoci, *che i Cristiani per questo sono chiamati publici nemici, perchè non rendono agl' Imperatori de' vani, o de' finti, o de' temerarj onori* (cap. 35.). Sotto questi principj di Religione, sempre accusati come nemici del Principato, e sempre innocenti, diedero fra' supplizj la vita i Santi Martiri, protestando contro tale imputazion calunniosa, come verso la metà del terzo Secolo

fece rispondendo a Marciano uom Consolare il S. Martire Acacio (acta Martyr. S. Acatii n. 1. ap. Ruinart. pag. 109. edit. Veron. an. 1731.) ; *e a chi mai premono tanto i vantaggi de' Sovrani, o a chi è più diletto, che a' Cristiani l' Imperatore? Noi assiduamente preghiamo per lui, acciocchè egli abbia lunga vita, e governi con potestà giusta i Popoli, e goda somma pace nel tempo dell' Impero*. Così i Martiri Scillitani (ibid. pag. 76. n. 1.), così S. Cipriano (ibid. pag. 188.), e specialmente S. Vittore, che patì sul principiare del quarto Secolo protestando: *se trattasi delle ingiurie di Cesare, e della Republica, io certamente non ho mai arrecate verun nocumento nè a Cesare, nè alla Republica: nè ho mai detratto nulla all' onore dell' Imperatore, nè ho ricusato di difenderlo*. Così Taziano discepolo di S. Giustino nella sua orazione contro i Greci e lo stesso S. Giustino nella prima sua Apologia ebbero a difendersi da questa accusa medesima suscitata contro i Fedeli dai Pagani, e rinnovata poi dagli Eretici, sebbene come nella sua *Legazione* mostra Atenagora, *con più giustizia di tutti noi pensiamo del vostro Impero*. Ed aveano ben ragione i Padri di così parlare; poichè la sola Religione di G. C. è arrivata a subordinare al Principato fino i segreti dello spirito, e l'occulto del cuore, lo che non hanno mai tentato i Filosofi del Paganesimo, o i moderni Politici. La sola Religione toglie al Fedele fin la lusinga di potere avanzarsi impunemente a disprezzar le leggi del Trono, e a trasgredirle in segreto; minacciandogli innanzi all' Onnipotente la meritata vendetta, sebbene gli riuscisse di scaltramente evitarla nel Tribunale degli uomini. Perciò è verissimo, che il Cristianesimo è l'appoggio più sicuro del Trono, e riunisce mirabilmente servendo alla beata vita avvenire, gl'interessi della presente. Quindi è che gli ottimi Cittadini si formano pel Principa-

to, nell' atto medesimo, che si fanno de'veri Credenti, e che è il maggior nemico della Società, e del Principe colui, che insidia, o corrompe la Religione de' Popoli. Che anzi fa pessimo officio alla stessa Repubblica colui anche, che senza cagione urgente inquietando i Cittadini nella lor Religione, sparge frà loro il malcontento, e la diffidenza; nè può nascondersi in cuor de' Popoli un disgusto più pericoloso, e più forte di quello, che si concepisce per cose, e motivi di Religione. La Plebe in ispecial modo attaccata ai semi della prima istruzione, e alle religiose pratiche de' maggiori, riposa tranquillamente sull' insegnamento non contradetto, del suo Pastore, e su quella forma di culto, che ha veduta fin dall' infanzia nel sacro Tempio di Dio; e che spera lasciare in pace a' Figliuoli, e a' Nipoti. E questa quieta tranquillità di coscienza, attaccando per dovere, e per massima ciascheduno ai doveri anche, de' quali è debitore alla Famiglia, e alla Patria, in tutti i ceti, e in tutte le professioni sparge quell' alimentatrice energia, che ravviva tutte le sorgenti dell' industria, ed agevola tutte le opere della fatica. Le arti, l' agricoltura, il commercio, la toga, tutto risente de' vantaggi d' una Religione illuminata, e pacifica: e a tutto si comunicano i pregiudizi, e i turbamenti, che si cagionino alla Religione de' Padri.

V.

Di quì è, che i doveri verso la Repubblica, e verso il Principe, formando un capo sì rilevante nel Cristianesimo, sono insieme un oggetto speciale del ministero Ecclesiastico. I Novatori, tanto antichi, quanto recenti, che hanno sempre usata la fraude di rendere sospetti, e odiosi al Principato i Ministri fe-

deli, hanno insieme con ciò fatta ingiuria alla pubblica felicità. Il Sacerdozio, come custode della Religione, e propagatore delle massime sante di lei, ha preciso debito, non solamente di non contraffare all'ebbedienza, alla quiete, alla fedeltà de' Cittadini, ma di contribuirvi positivamente: onde nel servire alla Chiesa, e nel portare i pesi del suo carattere, è, e lo dee essere l'Ecclesiastico, un promotore efficacissimo del bene pubblico. Qualità, che si aumenta a proporzione dell'officio, e del grado, che ciascuno occupa nel Chiericato; e che giunge al suo colmo nel Vescovo, posto alla specula, e alla custodia de' Ministri insieme, e del Popolo. Ecco succintamente i principj, che sono scolpiti altamente nel cuore di ogni uom di Chiesa, e che sono stati senza interruzione predicati dal Vaticano. Dirò solo de' nostri tempi, ne' quali la calunnia fa i maggiori sforzi per rendere odiosa alle Potestà della Terra, la dottrina, e la condotta di Roma. L'immediato Predecessore del Regnante PIO VI. Clemente XIV. nella sua prima Enciclica a tutti i Vescovi, dopo aver loro nella prima parte inculcati i doveri verso di Dio, passa nella seconda a quelli verso di Cesare, e gli raccomanda copiosamente, e gli appoggia su la dottrina costante de' SS. Padri, onde si abbia argumento, che Roma oggi insegna, anche su questo, ciò, che si è sempre nella Chiesa insegnato. Si ricava da' medesimi fonti divini delle Scritture, e della Tradizione de' Padri, dice Clemente XIV., non meno ciò, che dobbiamo a Dio, e alla Chiesa, che ciò, che alla Patria si dee, a' Cittadini, e al restante degli uomini (1). Avvertite, che *si troverà appena al-*

(1) Conformi a questi insegnamenti del S. Padre son quelli del Concilio VI. di Parigi dell'anno 829. n. IX., di S. Celestino I., *Ep.* 11. *ad Aurel. n.* VIII di Tertulliano nell' *Apolog. cap.* XXXI. di tutti i Padri.

cuno, il quale abbia mosso guerra alla santa Religione di Cristo, che non abbia turbata nel punto stesso la pubblica tranquillità, ricusato il dovuto ossequio a' Sovrani, e gettato tutto nel disordine, e nella incertezza.. (1) Perciò noi vi esortiamo, Fratelli dilettissimi, che dopo ciò, che a Dio, e alle cose sue si appartiene, *rivolgiate tutte le vostre sollecitudini a istruire a fondo i Popoli: come è ben giusto; nella OBBEDIENZA, ed OSSEQUIO dovuto ai Principi. Poichè essi sono in grado altissimo costituiti sopra di tutti per difendere la pubblica sicurezza, e far che gli uomini vivano nella giustizia; sono ministri di Dio, nè in darno portano la spada...* (2) Laonde sia vostra cura di imbevere per tempo nelle menti di quelli, che dovete istruire nella santa Religione di G. C., di questo divino comandamento, e *che fin dalla prima infanzia apprendano bene, che si dee mantenere religiosamente la fedeltà ai Regi, obbedire all' autorità, conformarsi alle Leggi, non solamente per timor della pena, ma per debito di coscienza* (3)... E allora quando per opra vostra *saranno formati talmente gli animi de' Popoli, che non solamente obbediscano a' Principi, ma che anche gli VENERINO, ed AMINO; allora prestarete ottimo servizio per la tranquillità della Repubblica, e per l' utilità della Chiesa, che vanno necessariamente congiunte* (4). Tralascio ciò

(1) Il citato Tertulliano nel cap. xxvI. ci ha uno squarcio bellissimo d' erudizione in prova di questo assunto.

(2) V. lo stesso Tertull. *in Scorpiac. cap.* xiiI. S. Gelasio Ep. 11. *ad Anast. Imp. &c.*

(3) Dottrina universale de' SS. PP. si consultino gli Atti di S. Policarpo n. xi. Tom. 11. PP. Ap. Cotel. 1724. S. Giangrisol. *hom.* 23. in Ep. ad Rom. n. 2. &c.

(4) Teofilo Antioch. scritto del Sec. II. nel lib. 1. *ad Autoly n.* xi., S. Acacio Mart. del iii. Sec. *ap. Rui-*

che segue, per non divenire infinito. Ecco il pubblico, solenne, e costante insegnamento della Chiesa Romana, che non può mettersi in dubbio senza vergognosa calunnia, ed a cui mi protesto di voler sempre vivere, e morire attaccato fino all' estremo respiro: ecco un dovere del Ministero, e specialmente dell' Episcopato, di imbevere i Popoli di tali massime, e di procurare *efficacemente*, che essi le mettano in pratica, e le abbiano per regole fisse di condotta. Quì anzi è la particolare importanza. Poichè a doveri sì rilevanti non si adempie con delle sole parole, le quali fossero poi rese inefficaci dai fatti. Per esempio: al vostro memorabile avvenimento all' Episcopato, voi trovaste in Toscana, e specialmente nelle vostre Diocesi, tutte le cose in quella perfetta clama, che ordinariamente è utilissima allo Stato, e alla Religione. Con le parole, e con gli scritti non avete certamente mancato di dimostrarvi zelator fervoroso de'diritti de'Principi, e non istarò a giudicare se giusto mezzo serbato abbiate. Ma qual effetto hanno avuto in sostanza queste vostre Istruzioni? Unite esse alla condotta, che tenuta avete nel Vescovato, hanno poi prodotto salutevole effetto, guardando anche soltanto il ben essere della societa? Prima d' intraprendere coraggioso quel vostro piano, come non vi si parò d' innanzi agli occhi tutta l' impressione funesta, che potevate fare nell' animo de' vostî Popoli? Come non ponderaste tranquillo l' indole della plebe, ed i mali, che può seco tirare ogni innovazione nelle religiose pratiche de' maggiori? Nel cimento di porre a rischio la publica tranquillità quanto doveano esser gagliarde, evidenti, indispensabili le cagioni, che vi determinassero ad innovare! Uno sbaglio, un pregiudizio, un contrattempo importuno, poteva esser danno-

nart. n. 1., S. Gelasio *Ep.* 111. *ad Anast. Imp.* infiniti altri pongono i princ ipj medesimi.

sissimo alla Chiesa similmente, e al Principato, e però era pien di pericolo il giudicare, se quella pace, che venivasi a turbare, fosse poi quella pace falsa, e traditrice, contro la quale venne a portar la spada il Figliuolo di Dio. In somma si dovea ben ripurare, che se mai aveste torto, come egli è pur possibile ad avvenire una volta; con tutto che predicaste alla Greggia quiete, ordine, obbedienza, gli avreste data colpevolmente occasione nel fatto di trasgredire, ed avreste contradetta l'istruzione con la pratica. Come andata sia la bisogna nol sò. Sò questo solo, che da otto anni in quà solamente si ascoltano certe scene funeste, delle quali cotesta buona Provincia non avea dato innanzi niun'altro esempio. Sò che fra diciannove Diocesi della Toscana, le vostre per appunto son divenute special teatro di queste scene di confusione, e disordine. Sò, che seminata dapertutto la divisione, e la disputa, i vecchi Padri delle Famiglie angustiati, ed afflitti tremano incerti sull'istruzione de' loro Figli, e inquieti sulla loro sorte medesima, non sono più sicuri di ciò, che hanno creduto, e operato, nè di come dovranno credere, e operare per l'avvenire. Sò, che i sacri asili di pace, la casa dell'orazione, e di Dio, ogni giorno diviene nel vostro solo distretto la sede del tumulto, e della profanazione; che gettati una volta nell'incertezza son caduti i Popoli a sospettar d'ogni cosa, e ad allarmarsi d'ogni vostro passo, e regolamento anche più innocente, e ordinario; che il solo sapersi, che se la intenda con voi, basta a fare, che un Parroco perda ogni confidenza, ed amore della sua Greggia, che più non se ne ascolti la voce, nè si abbia ribrezzo di resistergli, e minacciarlo. Sò, che guardando anche al solo ceto degli agricoltori, tanto benemerito della Società, ma specialmente della Toscana; per le illuminate premure, e per le fatiche quasi incredibili d'un Sovrano benefico, vi si è sparsa,

la dovizia, l' abbondanza, e la sicurezza, in modo che può rallegrarsi il Principe d' avere ottenuto ciò, che desiderò in vano l' umanissimo Enrico IV., che non si trovasse villano, il quale nel dì festivo non avesse alla sua Tavola un pollo. E pure fra mezzo a tanti vantaggi, a tante beneficenze, questo medesimo ceto si duole di sue fortune, e disgustato, ed inquieto trasporta altrove la sua Famiglia, senza altro oggetto che di mettere in calma la sua coscienza, e quietare l' apprensione, in cui è posto di non perdere l' anima con la sua Religione. Sò che tutti questi son fatti notorj, e accertati in Italia; che il porsi sfrontatamente a negargli, o a volergli mettere in dubbio, è lo stesso che destare l' indignazione comune. Sò, che non osate di contraddirgli voi stesso, che voi medesimo ve ne dolete, e vi lagnate altamente de' nemici vostri, come voi dite, che si sieno adoperati, e si adoperino furiosamente per suscitare tanti disturbi. Possibile, che l' amor proprio, fino a questo segno v' illuda! Come? a questi mali voi non avete data nè occasione, nè impulso? Tutta è colpa soltanto de' raggiri, delle cabale, del fanatismo de' nemici vostri intriganti? Ah, che questo è il più manifesto abuso della semplicità della gente, che volesse ascoltarvi! Io non pretendo, badiamo bene, di giudicare (Dio me ne guardi) che col piano del vostro governo abbiate direttamente voluto porre in allarma, in disgusto, in disperazione la Plebe, spingerla ad inquietare la Società, e i Maestrati, a tumultuare, a resistere, a minacciare, a mostrarsi in certo modo ingrata verso il proprio Sovrano, a essere a lui di disgusto, a prorompere in quegli orribili eccessi, che voi Vescovo in tempi di tanta cultura, e in un Paese di sì buon ordine, si sono uditi la prima volta, e nelle sole vostre Diocesi. Nò: io non intesi mai, e non intendo di sospettare nemmeno così di voi. E

una manifesta calunnia di chi pretende, ch' io v' abbia calunniato su ciò (Del Mare pag. 278. ec.). Io pretendo d' innanzi al Mondo imparziale, ed esperto, che tutti i disordini di Polizia avvenuti costà in otto anni, in pregiudizio del buon ordine civico, e in offesa della stessa Sovranità, siano avvenuti per occasione della nuova, e subitanea vostra maniera di riformare, senza che voi (ben lo spero, e lo reputo) lo voleste, nè l' abbiate previsto, anzi con sommo, e ben giusto vostro dispiacimento. Dilatate quanto volete quell' espressione, ch' io mi soscrivo. Aggiungete, che sono stati, e sono (lo ripeterò, V. Annotaz. p. 19. 20. 21., mille volte) riprovabilissimi in quella condotta, e nel prendere occasione di fare ciò, che *in nessun caso è permesso di fare*: tutto ciò bene. Ma stando al fatto, e sia ciò a ragione, o a torto: possibile, che vogliate intestarvi fino al segno d' impugnare verità sì notoria, che i disordini stessi sieno stati originati dalla vostra condotta nell' Episcopato? Facciamo, che non sia vero. Dite sù dunque sinceramente, perchè tutto s' è cominciato a sentire appunto nè prima nè dopo, che s' è incominciato a toccare le cose di Religione? perchè solamente, ove si sono esse toccate, e non altrove? Perchè contro di voi perappunto, e non contro gli altri Confratelli vostri Pastori? Perchè la discordia, o la quiete vengono, o vanno esattamente secondo che si lasciano in pace, o si turbano le materie di Chiesa? Perchè il Popolo porta tranquillo tanti pesi necessariamente connessi con la Società, e talvolta aumentabili, e solamente si scatena ove teme di sua coscienza? Perchè il Sovrano non ha mai avuto un disgusto simile da' suoi buoni Vassalli, se non dipoichè avete voi principiato a mescolare ogni cosa? Se queste non sono le cagioni vere, dite almeno quali altre sono? A sentire il vostro del Mare dalla pag. 278.

a 290., per poco, che non neghi avere voi toccato nulla affatto della sua Religione : ed allora i Popoli si saranno messi sossopra così a caso, a aria quieta, senza veder toccato qualsiasi minimo che : ed ecco de' grandi effetti senza cagione. E se pure insisteremo per saperne alcuna, costui si butterà al largo (pag. 291.292.) dicendo che non è tenuto a saperla, nè sapendola, a dirla. Ma pure alla fine, non del suo, ma con una lettera, che sarà (p. 293.) *sempre pronto, qualora sia duopo, a produrla autentica*, ci dirà in sostanza, che almeno il tumulto maggiore, cioè quel di Prato, fu procurato da' nemici vostri con dare ad intendere al Popolo, che gli si voleva levare la famosa Reliquia della Cintola. Bravo il mio profondo politico! Si sciolga dunque qualche questione. Se, per cagion d' esempio, i nemici di Mons. Arcivescovo di Siena volessero movergli contro quella Città con dare ad intendere al Popolo, che e' vuol levargli la Madonna di Provenzano; si lascerebbe dal Governo agio per operare un generale complotto a questi perturbatori? Dato per impossibile, che si lasciasse; trovarebbon essi fede nel Popolo? Concepirebbe egli subito, e con tanta facilità questo desolante sospetto, fino a sollevarsi intero per esso? E perchè i Sanesi, che pur passano per cervelli più allegri, non si sarebbero mossi, e i Pratesi infuriarono? Assegnate la differenza. Frattanto ve ne dirò una io. Noi conosciamo, avrebbero risposto, a Siena il nostro Santo Arcivescovo, e sappiamo, che non è uomo da pigliarsela colle Madonne, nè da distruggere Altari. Così sarebbe subito sventata ogni mina, e il Popolo in quiete, non ne avrebbe la Repubblica risentito alcun detrimento. Generalizzate, Monsignore, questa nozione a tutti que' rumori, e calunnie, che fino alla nausea ripetete sempre sparsi contro di voi; e siate pur persuaso, che l' oppinione, la quale il Popolo si

forma del suo Pastore, per regola ordinaria torna in biasimo, o laude di lui medesimo.

E sovente addivien, che il saggio, e il forte,
Fabbro è a se stesso di beata sorte.

Io tornerò a ripetere ciò, di che cercai avvertirvi bene a principio, che *dopo mille Apologie vostre, sapete cosa ripeteranno sempre coloro, che conoscono gli uomini, e la natura delle cose? Oh quanto è difficile a un Vescovo il giustificarsi di aver perduto il cuor del suo Popolo!* (Annot. p. 21.) E poi resterebbe a del Mare a render ragione della causa, che mosse i Cartelli infami, le Satire, le resistenze contro di voi; e i tumulti continui nelle Chiese, e le minaccie a' Parochi, e quel general malcontento, di cui (tutto Indipendentemente dall' affar della Cintola, che fu forse il punto di esplosione di un fuoco accumulato in sette anni) sì sovente vi lagnate voi stesso. Ho rossore a riflettere, che voi medesimo ritornate qui alla minuzia (pag. 21. 22.) della Campana di Prato, e della Pastorale che mandaste dietro a quel fatto, quasi che fosse questo il pomo di Paride, e l' adequata cagione, per cui contro voi, e non contro degli altri si suscitarono tanti nemici, tant' odio, tanti tumulti. Eh Monsignore quali fiacchi pretesti! Manca i Vescovi, che non vorranno benedire delle Campane, e che fanno delle pastorali, senza mettere perciò in iscompiglio una Greggia! Io non saprò, e forse il Mondo imparziale nol saprà meco, capacitarmi giammai di questa vostra tanto singolare aventura d' esservi fatti contrari quasi che tutti gli uomini, con tanto capital d' innocenza, di mansuetudine, di maturità, di dolcezza. Ne riparleremo,

V I.

Facciamoci in questo mentre di buona fede a conchiudere, che dalla vostra condotta (anche prescindendo per ora dalla Religione) non ne è venuto certamente servigio alla società, e al Principato. Tutti questi, che pur son mali gravissimi, e orribili, eziandio nell' ordine politico, si imputerebbero a voi, se solo fra tanti Vescovi non aveste avuto evidente ragione di condurvi così : e sareste nel fatto cittadino non buono, per quanto colle parole aveste predicato su' tetti soggezione, e obbedienza a' Maestrati ed al Principe. È assai meglio servigio si debbe dire aver reso, anche alla Società, que' Vescovi, che conducendosi in modo da tener quiete, e nell' ordine le loro Plebi, hanno risparmiato tanti scandali alla Repubblica, e tante molestie al Sovrano. Essi hanno predicato, e contribuito all' ordine di polizia con i fatti, ed oh ! quanto meglio servono i fatti, che le parole ! Sì, Monsignore, sempre è difficile, che sia irriprensibile, e giusta la condotta di un Vescovo, da cui risulta mal servigio allo Stato. Questo è un Teorema grande, e evidente : nè v' è caso, (che mi sia noto) in cui debba alcuno, e specialmente un Pastore divenire cittadino cattivo, per essere, o mantenersi buon Cristiano. Non voglio, che vi si lasci, nè pretesto, nè scampo per sottrarvi alla forza di sì robusto argomento. Facciamo dunque l' ipotesi meramente possibile, che voi aveste dovuto esercitare il Ministero terribile dell' Episcopato anche ne' primi tre secoli del Cristianesimo, allorchè il Trono fu nemico alla Chiesa, e gl' interessi della Nazione sembrarono opposti a quelli del nostro culto. Non sapreste voi anche in quel caso conciliare il Vescovato con la qualità di benemerito Cittadino, sotto alla volontà più espressa del-

Principe idolatra, che vi comandasse cose non conformi, o pugnanti al divino sistema della Religione di Cristo? Come mai nò? Non seppero i nostri Padri in quelle circostanze precise essere i migliori soldati nelle Legioni di Roma, e i Cittadini più tranquilli, più benefici, più obbedienti del Campidoglio? Se lor si diede la spiacevole necessità di dir talvolta innanzi alla Potestà legittima: *egli è duopo obbedire a Dio più, che a voi*: seppero anche far soggetto coerente, e ordinario della loro istruzione quella rispettosa, efficace, indistinta, e cordiale obbedienza, che è il nerbo della Repubblica, e il sostegno del Trono: S. Giangrisostomo (*Hom.* 34. in *Matth.*) avverte, che allorquando fu dal Maestro intimato agli Apostoli: *che forse non vi comandiamo espressamente, che non insegniate in codesto nome ... nulla dissero, nè fecero con asprezza, ma rispondendo con gran placidezza dicevano: Giudicate voi stessi, se è cosa convenevole dar più tosto orecchio a voi, che a Dio*. Se foste vivuto in tempi, ne' quali sorpresa talora la Religion del Monarca, avesse voluto attentare al ben essere di quella Chiesa, di cui eravate posto a conservare i diritti, e a mantenere la libertà lasciatagli da G. C.; voi non potevate mostrarvi cittadino migliore, nè suddito più fedele di un Santo Atanasio, dicendo con le rispettose, ma sacerdotali parole di quel gran Vescovo al più gran Monarca, che allor vivesse: *Non t'imbarazzare nelle cose Ecclesiastiche, nè in questo genere ci devi comandare, ma devi piuttosto quelle da noi apprendere. Iddio a te diede l' Impero, a noi affidò le cose che alla Chiesa appartengano. Siccome chi a te toglie l' Impero, opera contro la legge Divina, così ancor tu guardati di non farti reo di un grave delitto appropiandoti quello, che è della Chiesa*. Date (stà scritto) quello, che è di Cesare a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio. *Dunque, nè a noi è lecito avere imperio sopra*

ge Terra, nè tu, o Imperatore hai potestà sulle cose Sacre. (S. Athanasius Epist. ad solit. vit. agentes.) Vi sarebbe egli mai occorso in que' tempi di trattar delle Chiese, o de' Regolamenti Ecclesiastici? *Qual canone* (potevate dir col medesimo Santo) *comanda, che i Soldati invadano le Chiese? chi mai insegnò, che i Principi presieder dovessero alle cose Ecclesiastiche, o con Editto promulgare i giudicj di quelli, che si chiamano Vescovi? Quando mai il decreto della Chiesa ha acquistato autorità dall' Imperatore? .... Nei tempi trasandati molti Sinodi si sono fatti, molti decreti sono stati emanati, ma i Padri mai hanno comunicato tali cose all' Imperatore, mai l' Imperatore ha curiosamente indagato gli affari Ecclesiastici* (Ibi, & Hosius Constantio Imperatori). Vi offenderà forse, avreste potuto dire con S. Gregorio di Nazianzo, questa mia libertà? *Soffrirete tranquillamente la libertà, con cui parlo? Imperciocchè ancor voi soggetti siete al mio Impero, e la legge è soggetta al Tribunale di G. C.* (S. Gregorius Nazianzenus orat. 17.). Senza mancare un apice, anzi più perfettamente adempiendo i doveri d' un suddito il più fedele, e cristiano; rammentatevi, avreste potuto aggiungere, gli esempli de' più potenti, e più saggi Monarchi, che abbia accolti nel suo seno la Chiesa. Ricordatevi di ciò, che a sommo pregio di Valentiniano, lasciò scritto Sozomeno (Hist. Eccles. lib. 6. c. 21.) che, *Non ebbe mai l' animosità di comandare alli Sacerdoti alcuna cosa, nè fare innovazione di sorte alcuna negli istituti della Chiesa che egli potesse credere a se più vantaggiosa, o nò. Poichè quantunque egli fosse certamente un ottimo Imperatore, ed abilissimo a Governare, pure credè che queste fossero cose superiori al suo intendimento*. Solito a dire quel gran Principe: *a me che sono costituito nell' ordine de' Laici, non è cosa lecita l' indagare curiosamente tali affari. Li Sacer-*

Digitized by Google

doti poi alli quali spettano, *&c.* (loc. cit. cap. VII.). Ricordatevi di ciò, che scrisse al Fratello Arcadio (*inter Epist. Innoc. I.*, *ap. Labbè Conciliorum tom. 2. colum.* 1311. 1312.) l' Imperatore Onorio: *Se frà i Vescovi si trattasse qualche causa di Religione, il giudizio deve essere Episcopale: Poichè eglino sono delle cose sagre gl' Interpreti, noi dobbiamo avere venerazione per la Religione*. Vi si rammenti la memorabil sentenza, che alle persone laiche diresse in pieno Concilio ottavo l' Imperadore Basilio: *Di voi non ò altro che dire, se non che in alcuna maniera vi è lecito discorrere delle cause Ecclesiastiche. Poichè ciò è proprio delli Patriarchi, Pontefici, e Sacerdoti, che hanno avuto in sorte l' officio di reggere . . . non di noi, che dobbiamo esser pasciuti*. Almeno in così ragionare, e in appellar tali esempj, non reputò, che potesse nemeno cader sospetto della sua fedeltà verso il Trono, il grande Arcivescovo S. Ambrogio, avendo per fisso, e certo il principio: *In causa di fede, o di qualche ordine Ecclesiastico quello giudicare ei deve, che non sia disuguale nell' ufficio, nè dissimile per giurisdizione . . . quando mai, o clementissimo Imperatore, sentisti dire, che i Laici abbiano dato giudizio di un Vescovo in causa di fede? Siamo dunque così invasati dall' adulazione* (tanto spesso si rassomigliano i tempi!) *che siamo scordevoli della dignità sacerdotale, e che debba io credere, che quello, che a me l' Altissimo diede debba affidarsi agli altri?* (S. Ambr. Ep. 21. ad Valent. n. 2. e 4.) Nè riputarono i gran Vescovi dell' Antichità di violare l' ossequio che debbesi al Dominante, eziandio quando occorse di dirgli: *Mi fà meraviglia, che destinato a maneggiare un affare, ne tratti un altro: che presiedendo agli affari militari, e alla Republica, prescriva alli Vescovi, quelle cose, che appartengono alli soli Vescovi* (Episc. Leontius apud Suid. Sæc. IV.) poichè *un buon Imperatore, è*

nella Chiesa, *ma non sopra la Chiesa*, come dicea S. Ambrogio (concion. 1. cont. Auxent.) e come fin nel Codice Teodosiano stà scritto (L. 16. tit. 2. n. 27.) : *E' cosa disdicevole, che li Ministri del Santuario, siano soggetti all' arbitrio de' Principi Secolari*. Ecco come in tempi anche diversi dai nostri, e quanto si voglia peggiori, un Vescovo, e Cittadino fedele ha degli auguGusti modelli da proporsi a imitare; e nelle circostanze, che la divina Misericordia terrà sempre lontane, nello stesso atto di conservare a Dio, e alla sua Chiesa ciò, che loro si appartiene, rendere anche servigio il più utile alla società, e al Principato. Imperocchè siccome crolla la più salda base del Trono, ove s' infievolisca, o si tolga lo spirito della vera, e unica Religione: e tolte le barriere, che dividono le due potestà stabilite da Dio a reggere il Mondo, è necessario, che ogni cosa confondasi, e si soverchi a vicenda; così un Pastore divino nel tener forte il sistema voluto nella Chiesa da Cristo, adempie un suo dovere di somma utilità alla Repubblica stessa, e al suo Principe, per quanto ne dovesse incontrare un passaggiero, e non ragionevole disgusto, e essergli utile eziandio nella spiacevole circostanza di dispiacergli, piuttosto, che tradirne gl' interessi, e la sacra Persona adulandolo. Non ricusate adunque, Monsignore, di mostrarvi di fronte, e direttamente alle difficoltà, senza scaricarne il grave peso sopra degli altri, senza chiamare a causa di Chiesa la toga, o la spada; poichè questa è una diversione affatto straniera, ed inutile, e di cui troppo è facile ad iscoprir l' artificio. Ne' secoli eziandio di persecuzione voi non potreste giustificarvi così: e importerebbe ben poco alla vostra causa il fissare se foste reo di usurpazione attentata, o di usurpazione colpevolmente permessa. Allorchè Tommaso Crammer prostituiva alla nascen-

te primazia Anglicana i doveri, e i diritti dell'Episcopato; era similmente reo quando gli offeriva traditore spontaneo, o gli abbandonava da vil mercenario. Egli fu più inescusabile degli stessi usurpatori infelici: poichè dovea per officio saper meglio di Cromvvel, e di Arrigo VIII., ciò che apparteneva all'Episcopato, e alla Chiesa. Nè io reputo certamente, che alcuno vi sia estimatore sì parco della Cattolica unità, o sì digiuno nella Storia de' tempi, il quale in quel Vescovo traditore della sua Religione, e del suo Ministero, sappia riconoscere un suddito fedele, e un Patriotta benefico. Le posteriori rivoluzioni dell' Inghilterra, e l' intiera costituzione del Governo, anzi la stessa sorte, e la vita de' proprj Sovrani abbandonata con orrendo attentato alla discrezione arbitraria de' sudditi, furono una luminosa, e sensibile dimostrazione, se buon servigio avea reso Crammer allo Stato, e a' suoi Principi. Sia l' esempio più in grande, o più in piccolo, fatto stà, Monsignore, che le cose avvenute provano similmente contro di voi. Per un' effetto (ripetiamolo) sempre detestabile, e straniero alle vostre intenzioni, è provenuto disturbo nello stesso ordine civile, ed intacco alla riverenza troppo dovuta alla quiete, alla subordinanzione, al Principe stesso. Dunque voi avrete de' pensieri interni, delle massime, un cuore di ottimo cittadino: ma l' esteriore condotta vostra, e queste benedette rinnovazioni intraprese, o eseguite, operate, o permesse, progettate, o abbracciate, son riuscite ben incomode anche alla Società, e alla Repubblica. Che poi in mezzo a tanta luce, e a fatti sì strepitosi, vogliate ostinarvi a pretendere di persuadere al genere umano, che questi inconvenienti son provenuti per ciò che l' Ab. Salvi, i Cappuccini di Pistoja, i Frati del Palco, e Tizio, Sempronio, e Cajo, son' iti dicendo alle orecchie delle Persone, e non

già per i vostri piani; e per le vostre riforme: che tutti si son dati tanta premura d'adirarsi con voi, e di venire, o mandare a sovvertirvi le Greggie, senza affatto occasione alcuna data da voi; ella è questa una specie d'istoriella minuta così male raccozzata, ed intesa, che muove sdegno a sentirsela raccontare ogni giorno. Dunque intenzioni buone, e ragioni, per ora quante volete: ma nel fatto che importa, e in riguardo almeno alla società, voi siete sventuratamente riuscito assai molesto, ed incomodo. Potrei rafforzare questo argumento coll'indicazione de' fatti troppo ormai clamorosi, e notorj, del famoso processo sopra la cassa del Patrimonio Ecclesiastico delle vostre Diocesi, e gli smanchi che vi si sono attrovati: con i coraggiosi attacchi, che avete avuti con le più distinte, e ragguardevoli Persone del Ministero del Principe: con il fermento, che tutt'ora continua, e tratto tratto scandolosamente si manifesta nelle vostre Diocesi (4), (benchè ormai ne sian' iti via quasi tutti coloro, che potevano darvi apprensione) e con quella specie di forza, che mantenete, al pensiero, che rovini infranto anche il Mondo, voi non dobbiate smontare una volta dalle vostre intraprese. Si è veduta con gli occhi di tutti una rispettabile Commissione recarsi in Prato a inquirere pubblicamente sopra molti de' più valutati vostri aderenti *per intacco di cassa*: s'è veduto posto chi in seguestro, chi in carcere, chi condannato: si è udito, ripetuto, e confermato che quella gran Cassa de' Poveri, che avea ingojate tante rendite, e tanti fondi, per versarle pietosa nel loro seno; se n'er' ita in dispersione ad un tratto, e che coloro medesimi, i quali col collo torto, e con cert' aria di misericordia deploravano l'unguento sparso sopra i piedi di Cristo, eran poi ladri, che non si contentavano di trenta soldi. Ognuno sà cosa è stato

del vostro Signor Gini, del vostro Rapa esecutor degli spogli, del vostro P. Nocetti, che era un S. Agostino in piccolo, e di tanti altri insigni vostri aderenti. Si sono avute sotto degli occhi le stesse vostre memorie scritte con tanta prudenza contro i Sig. Illustrissimi .... e le loro Risposte; si son veduti i più diletti Cooperatori vostri emigrare dalle sontuose abitazioni di benemerenza lor fabbricate, e lo stesso nuovo Episcopal Palagio, frutto di tante somme non vostre, posto a vendetta per necessaria riparazione ... e poi si ha il coraggio di farvi tornare in campo il di 18. di Maggio con una Pastorale disinvolta, e mielata, e con una fronte sicura, come se nulla fosse sucesso, dandovi l'aria anzi del suddito il più tranquillo, e del più benemerito, ed impegnato difensore de' diritti del Principato. Che si portasse la franchezza fin qui, e l'immobilità di quell'animo, che non si scuote a tempesta; sarà una delle grazie onnipotenti del Giansenismo: ma che con questi tarli nella coscienza si possa giungere a provocare, a insultare un Mondo intero, che può smentirvi, e affettare parlandogli il linguaggio del mansueto assalito, e dello innocente oppresso (*a*); ella è tale ne' vostri uomini non saprei dire se stupidità, o sfrontatezza, che sveglierebbe l'indignazione a un macigno. Ma io tralascio tutto per ora, rimanendo conchiuso abbastanza quanto poco vi torni il conto a magnificare i servigi, che pretendete aver resi alla Sovranità, e a creare per l'opposito invidia a me, e ai contradittori vostri, come ingiuriosi al Principe, e nocevoli al Principato. Cinquanta Edizioni delle Annotazioni Pacifiche non faranno certamente alzare una voce sola per le vie di Prato, e

(*a*) *Si legga in fine la Nota Num. 4. per lume di come operano questi Signori mansueti allorchè si prefiggono un intento.*

per voi, Monsignore zelante del Trono, per poco che non è ito tutto sossopra. Se altri 17. Vescovi in Toscana si conducevano come voi per appunto, noi avremmo le orecchie piene di parole unte, e sommesse, e gli occhi frattanto sempre occupati in oggetti ferali, e di sturbo. Dio faccia, che il Principato colga sempre de' buoni frutti, quali gli dee ogni suddito Cristiano, anche a costo di veder meno frondi de' parolaj. Tirando adunque la somma, e per escire una volta per sempre dal Laberinto, in cui volevate gettarmi, rispettiamo insieme, veneriamo, obbediamo I Principi, ma lasciamogli stare, e discorriamo delle cose nostre fra noi. Mi dispiace che nel discendere a breve esame delle nuove vostre giustificazioni dovrò porre a tale evidenza il vostro torto, che fa vergogna. Ma mia la colpa non è. Doletevi di coloro, che vi suggeriscono degli spropositi troppo grossi, e doletevi, se vi piace, di voi, che gl' ingojate sì buonamente.

VII.

In fatti, qual fu sano consiglio nell' abbracciare, rispondendo alle Annotazioni, il mal sicuro, e indecente metodo di travisare ogni cosa, e mutare costantemente l' aspetto alle obbiezioni, prima d' entrare a rispondere? Prescindendo anche dalla buona fede, non s' avvedevano questi vostri, quanto sarebbe stato facile il rendere alle cose il suo punto di vista, e mandare così in fumo tutta la vostra risposta? La gente savia però gli ha saputo usare compatimento: e, poverini, hanno detto, bisognava pure riparare il colpo, o far mostra almeno di ripararlo; e per non far cosa sì evidentemente ridicola, e inconcludente, come le lettere Giudaiche, si rese necessario qualche

Digitized by Google

artificio. Fino dalla sua lettera terza, del Mare diè nuova al pubblico, che l'Autore delle Annotazioni era morto, onde poichè non è solito nella Disciplina recente, che ritornino i morti a difendersi; forse si potè lusingare di buona riuscita a questa industria ingegnosa, di sentire un' objezzione, e dolcemente piegandola fra delle frasi Evangeliche, rispondere in sostanza ad un' altra. Ma io son risuscitato per questa volta, e cercherò di rendere il tuono loro alle mie parole, ed a' miei sentimenti, tanto più, che con questa maniera brutta di sempre travolgergli, mi avete forte tentato a credere, che nel vero aspetto non avreste saputo rispondervi. Pigliatene, Monsignore, il primo esempio dalla vostra pag. 15.; e dal primo rimprovero, che mi fate. *Il primo artifizio*, voi dite, *di questo incognito Scrittore è quello di espormi in faccia al Pubblico qual uomo STUPIDO, e PRIVO di capacità, e di talenti*. Ecco la prima caricatura, o come vogliamo dire soverchieria. Monsignore, non s' è mai parlato nè di *stupidità*, nè di *privazione*. Pareva, che alla pag. 6. delle Annotazioni, alla quale in questo luogo alludete, vi si fosse resa anzi laude, appellando tutti quelli, che vi han' conosciuto da giovine, come *testimonj costanti della invariata vostra morigeratezza, e diligenza su' doveri di ogni maniera. Sebbene* (per dare anche luogo a una verità, che non è colpa vostra) *vi abbiano conosciuto sempre per uomo di POCHE tavole . . . E se la troppo evidente MEDIOCRITA' di talenti non dava luogo a promettere in voi un Letterato all' Italia, speravasi un supplemento nell' attenzione, e nella vostra regolarità di contegno per annunziare un Ministro esatto agli Altari*. Se così chiaro linguaggio non si è capito, mi meraviglio, perdonate, della ignoranza, e della mala fede mi dolgo se si è capito. Uom *mediocre*, non ho mai inteso, che signi-

fichi *stupido*, nè che *poche* tavole voglia dire il non averscne alcuna. Colui, che reputasi poter supplire coll' attenzione per divenire un Ministro *esatto* agli Altari, non c'è sincerità nel dolersi con flebil voce, ch' egli è stato dipinto qual uomo stupido, e privo di capacità, e di talenti. Io v' ho dunque proposta una cosa, e voi, (lo che vedremo, che usate sempre) avete risposto ad un' altra. La bella è che del Mare (p. 127. ec.) fonda su questo supposto medesimo la sua *calunnia II*. Ma è egli poi vero, e sincero il carattere, che v' ho fatto? Sebbene tutto il mondo non lo sapesse, voi siete, dice del Mare stesso, *per vero dire Dottore in Divinità, per professione* (cioè siete Vescovo); *non è necessario però, ch' ei sia un gran Filosofo, un erudito di prima sfera, uno strepitoso Oratore...., Ei* (Monsignor Ricci) *non si è mai piccato di far professione d' uomo dotto, e di occupare uno dei primi seggi nella Letteraria Repubblica*, che anzi voi stesso (p. 16.) protestate sinceramente di non ve ne dar pena di *quella scienza profana, che forma i sapienti del secolo*: e assai più sincero dello stesso del Mare, non mi negate punto il fatto del Padre Stampa vostro Pedagogo per l' esame del Vescovato (Annotaz. pag. 11.) che in coscienza sapevate verissimo. Io dunque ho detto la verità per confessione vostra medesima. Vi avrò appoggiate sopra delle conseguenze distorte? E sì voi dite, perchè *non sarebbe la prima volta, che il Signore ha eletto i mezzi più deboli per confondere i forti, ed ha armato la miseria, ed il nulla, per abbattere la presunzione, e l' orgoglio*. Questo è Vangelo; onde io uomo *temerario*, in vece di *riconoscere* nelle vostre opere *la mano di Dio*, son caduto per l' opposito nella cecità di *negare le opere di Dio, perchè gl' istrumenti non sono proporzionati* (pag.17.). Che ci volete fare? Voi dite bene. Io non era entra-

to nello spirito di questo Vangelo, e riputava *temerario*, che chi vuol battere vie straordinarie per illuminar l'universo senza piccarsi di dotto, nè di scienziato, avesse bisogno di guardarsi dal fanatismo; e che non gli si riscaldasse la testa di tutt'altro, che dello spirito del Signore. Ma ella non è certamente la prima volta, che Dio con questi deboli mezzi ha confuso la sapienza falsa del Secolo, perchè fosse glorificata l'opera sua, e non quella degli uomini. Anche gli Apostoli, recando al Mondo una luce nuova, e una nuova forma d' onorare la divinità, dissero siccome voi. Ma vi ricordate, Monsignore, come andò allor la bisogna? Que' deboli Pescatori ignoranti dissero agli stroppi, guardami, e nel nome di Gesù vanne libero: ai morti, sorgi, e cammina; agl' Infermi, l'ombra sola del mio corpo, e i lini, che hanno toccate le mie carni, vi sanano: e poi rivolti alle Genti idolatre, e all'ostinata Giudea, ecco dissero, *come il Signore ha eletto i mezzi più deboli per confondere i forti*. Sarà questa mia una forma di ragionare troppo umana, e carnale, ma non sò esser più semplice. Ho creduto, che le poche tavole, e la mediocrità de' talenti, fossero un pregiudizio poco favorevole per chi voleva insegnare a tutto l' Episcopato una strada affatto diversa da quella, che ognun batteva, e però accennai tal circostanza conducente alla causa, di cui trattavo; e non come un inutile insulto della sacra vostra Persona. A rappresentare le cose siccome stavano, il discorso sarebbe parso, che andasse bene; onde fu arte oratoria il destare odiosità all' avversario, e dolce commiserazione a chi era stato dipinto come stupido, ed insensato.

VIII.

Intanto però, uno strepito clamoroso, ed insolito annunziò al Mondo, che voi giudicavate di tutto, che fissavate, e vedevate tutto, e qualche cosa di più. Non vi si udì parlar più, che dal Tripode. Si ascoltava da voi, e da' vostri ogni giorno, che nulla resisteva un momento al sagace vostro riguardo. Vedeste nel loro punto tutte le tenebre, delle quali è coperta da tanti Secoli la bella faccia di Chiesa Santa, e sviscerato nel vero senso tutto S. Agostino, e il sistema sicuro delle Scritture; sapeste squarciare il velo tirato da tante dispute di più d' un Secolo, da tante Congregazioni, da tanti Libri, da tante Bolle, da tanti Brevi. Allora, svergognata la cabala, e penetrato ogni mistero nelle memorie de' tempi, Bajo, Giansenio, e Quesnel, ricuperarono il perduto lor pregio, e le *eccellenti* Opere loro, e de' loro seguaci, si poterono rimettere nelle mani de' Popoli. Pigliando il tuono assoluto del primo uomo del Mondo, penetraste nell' immenso Caos de' Secoli, e fra un infinita moltitudine di Monumenti, e di scritti, sapeste rimontare a' fonti puri della dottrina de' Padri, e lambiccando, per così dire, lo spirito della Chiesa, tutta vi si svelò nella natìa sua bellezza l' Antichità, depurata, e disgiunta da tutto ciò, che di abusivo, di esorbitante, di apocrifo vi avevano framischiato l' usurpazione, le fraudi, l' ignoranza de' tempi. Cert'occhio limpido, e fermo, certo gusto discernitore, felice, e raro prodotto di lunghi sforzi della natura, e dell'arte; parve l' ultimo vostro pregio, che nel gran sistema Ecclesiastico fissavate, e usavate discernere in corto istante, tutto ciò che sapeva d' Isidoriano, d' Ildebrandico, di Curiale. Quell' arte franca di qualificare ogni cosa, e di segnare correndo l' estensione, ed i limi-

ti alle infinitamente variabili, e profonde cose umane : arte, che in tutto il resto degli uomini suol essere primogenita Figlia della temeraria ignoranza; apparve in voi, e nelle vostre maniere, come frutto di sicura sapienza, e fu ovvio, e prontissimo il sentir da Pistoja : questo è verità, questo è Fede, questo è spirito di Antichità, d'Agostino: e questo per opposito è mensogna, errore, eresia, abuso, novità, usurpazione, raggiro, superestizione. Allora tutto piegò sotto questo sguardo vostro penetrante, ed omniscio e sotto l'onnipotenza decisa del Vescovo. Ciò che il Concilio di Trento celebrato per lo spazio d'oltre 20. anni, non avea potuto compire, e che proseguito dalle fatiche de' primi uomini d'Europa, sepolti nella Vaticana pel corso intiero di quattro Pontificati, fu ultimato malissimo; ciò, nelle stanze di Monsignor Ricci, come una delle ultime cose, fu ridotto in pochi mesi alla perfezione, cercata in vano per tanti secoli, e si vidde finalmente spuntare assoluta, e completa la Riforma del Breviario, e Messale. Gli Altari moltiplici nelle Chiese, l'idioma delle preghiere, il tuono delle segrete, e del Canone, l'ornato de' sacri Templi, la scelta de' Libri, le Feste, le Esenzioni, le Dispense, i limiti delle due Potestà, i diritti primitivi de' Ministri, de' Parochi, de' Vescovi, del Papa stesso; furono già per altri pietra d'inciampo, o soggetto d'infinite questioni: ma per voi materie da decidere quasi scherzando, e ne' ritagli di tempo, che vi lasciavano i doveri alla Corte, l'amministrazione esattissima della Cassa, le molte Fabbriche, i calcoli per le Congrue, ... e che nò? e si potè a vostro perpetuo elogio scolpirvi in Rame con gli emblemi di vostre imprese, e coll'annunzio felice, che *non per voi solo, ma per ognun, che la cerchi*, avevate dissotterrata *la verità*. Io dunque, Mon-

signore, procedendo all' antica, e su nozioni semplici, e piane, mi trovai inviluppato a prodigio sì strepitoso, e condotto da innocente curiosità, reputai di poter fare l' inchiesta (Annotaz. pag. 11.), d' onde mai era sbucato improvviso uom sì sapiente, e quando fu, che *studiaste il vero spirito delle Scritture divine, raccoglieste il senso di tutta la Tradizion precedente, e la conformità del deposto di tutti i Padri?* La domanda, che sembrava naturale, e ordinaria, ha gettato in iscompiglio indicibile tutti i vostri. Tamburini (pag. 4.) ha risposto, che non poteva farsi ricerca più sciocca: *quid ineptius?* E che si degnava di riferirla, solamente per far vedere quant' io fossi inetto; *ut videatur quantum ineptiat*, e che poteste imparar tutto, ed in tutto farvi Maestro, in tempo dell' Episcopato (a). Gli Scolaretti di Pavia ne restaron contenti di cotesto *Respondeo*; o non osando far' altre istanze, per non udirsi rispondere bruscamente dal Sig. Maestro; *quid ineptius?* Fecero solenne applauso, palma a palma battendo, e il Professore corrispose con un sorriso piacevole, e con un inchino officioso. Alzati però appena da' Banchi, dovettero sentirsi dire dagli uomini, che quella era una replica, appunto da darsi a scuola, ed al circolo per far ora i ma, che all' aria aperta ognuno sapeva vedere a occhio, che la materia abbracciata nelle Riforme Pistojesi era troppo vasta; troppo brieve, occupato, e distratto il tempo, in cui si supponeva discussa, e eseguita,

(a) *Forsan ab eo tempore* (prima d' esser Vescovo) *nondum plane perspexerat indolem & effectus Isidoriani systematis: hæc plenius cognoscere potuit a praxi & experientia, quam non habuit ut Vicarius Archiepiscopi, vel antea ut Auditor Nuncii Apostolici. Episcopus factus in id perfectius incubuit, quod pertinebat ad scientiam, & rationem agendi.*

e troppo cogniti i talenti del Prelato, che s' era accinto a rivoluzione sì grande. Che il volere mentre si studia, mettersi a fare il Maestro del Mondo, a attaccar mischia con tutti, e ad innalzarsi sugli occhi dell' uman Genere; sarebbe sembrata una specie di comparsa precipitosa, e grottesca da urtar di fronte il buon senso delle Persone. Che finalmente il Sig. Professore ci dava il gabbo, trapassando accortamente, che nelle Annotazioni (pag. 11.) era già stato prevenuto questo cavillo in modo da far vergogna alla franchezza di chi ha voluto rimetterlo in campo: *Verrete forse a contarci d' esservi illuminato dappoi, e che di poi avete riconosciuto abusivo ciò che innanzi vi pareva legittimo? Paradossi da scena. Voi non cessaste d' esser Vicario che nel momento che foste Vescovo, e distruggeste improvido questo ripiegho con incominciar troppo presto a farla da illuminato &c.* E però bisognava rispettare un pò più il Pubblico, e quando si volevano contar delle favole anche agli Scolari, era d' uopo coniarle più verisimili. Di quì è, che del Mare (pag. 127. &c.), cercando replica più confacente, confuse supinamente l' idea d' un Vescovo, che su le tracce battute da' suoi Confratelli, e segnate da' regolamenti vegghianti, si dia sollecito a promuovere la salute della sua Greggia; col caso preciso d' un altro il quale

Negata tentat iter via:

onde dee in certo modo crearsi prima ogni regola, e permettere infinite discussioni parziali: confondendo, dissi, questo secondo caso di cui solo era questione, col primo; fissò il principio, *che un maggiore, o minor grado di dottrina non è quello, che propriamente formi il costitutivo essenziale di un buon Vescovo:*

Onde poter conchiudere, che tutte le cose vostre, Monsignore, sono andate benissimo, sebbene (pag. 128.) *non vi siate mai piccato di far la professione di Uomo dotto, e di occupare un de' primi seggi nella Letteraria Republica*. Si dolgono in vano le persone onorate di vedersi cambiare così sotto gl'occhi lo stato delle questioni, poichè questa è inevitabile usanza di chi risponde per oscurar l' evidenza, e vuole impugnare a ogni patto le più sensibili verità. Perciò sopravvenendo l' estensore della vostra Pastorale presente, e inviluppato dal nodo stesso, ha cercato di distrigarsene (pag. 15. 16. 17.) con un giro tortuoso di periodi torniti, e di tenere frasi, ricorrendo alla machina di far quasi discendere dal Cielo lo Spirito Santo sovra ogni vostro regolamento: e lasciandoci in libertà, che pensiamo di voi come ci aggrada *su i talenti*, *sulla penetrazione dello spirito*, *su quella scienza profana*, *che forma i sapienti del Secolo*; per poco, che non mi caratterizza per empio; perchè nella vostra *debolezza* medesima non ho saputo anzi (come *dovea*) riconoscere *la mano di Dio*, il quale è grande, *sebbene faccia germogliare inosservato*, *e negletto un granellino nel Campo: e Uomo temerario ho negate le opere di Dio*, *perchè gl'Istromenti non sono proporzionati*. Facciamoci a parlar chiaro Monsignor mio, se mai fra tutti questi circuiti si volesse dare ad intendere a voi, e all' universo, che abbiate decise tante materie con la scienza infusa, e che doveste fare il Vescovo Riformatore per ispirazione; Voi troverete un Mondo d' increduli quanto me, e più di me, i quali ricuseranno di darvi luogo almeno fra i Profeti minori, o di ammettervi a turbare la più distinta privativa de' Quakeri. Troverete un esercito di persone, che si ostineranno a ripetere, che tante materie Dottrinali, e scentifiche non si possono risolvere da un Vescovo di

Pistoja a condanna di una dozzina di Secoli, senza darsi cura di essere *uom' dotto, e scenziato*; e che bisogna riserbare per l' Omilia, e per la Meditazione *i deboli, che il Signore si elegge per confondere i forti, e il granellino del campo, che Dio fa germogliare inosservato e negletto*. Che a Pietro solo, e per certe determinate materie soltanto Gesù ha detto di aver pregato, che la sua Fede non manchi: e che mentre al Successore di Pietro si contrasta ogni cosa, v' è una buona dose di fanatismo nel trasferire un ispirazione pressochè universale in Monsig. Ricci. Orsù io francamente vi svelerò, poichè le cose sono ormai condotte fin qui, quali siano, e siano stati i giudizj delle persone penetranti, e savie sopra le ricordevoli vostre vicende: e le osservazioni, che si son fatte più che non fu la vostra sulla condotta del partito in Italia. Prendetela pure come una semplice speculazione gioconda: ella è appoggiata sul fatto; ma non intendo di fondarvi argumento. Circa dunque a voi, e i vostri regolamenti, ognuno vi ha attribuito il solo pregio di una volenterosa adozione, e sempre s' è dubitato, che buona parte del vostro Spirito Santo non venisse a Pistoja col Corriere di Milano. Nel partito poi d' Italia si è considerato uno di quei grossi errori di calcolo, de' quali ci presenta tanti esempi la storia delle innovazioni, e i quali Dio spesso permette per confondere le vie distorte degli uomini. I più antichi predecessori vostri fuori d' Italia, assai meglio veggenti ed accorti, per una del tutto opposta condotta non vollero mai aver capi di strepito, e cercarono anzi di tenere più che fosse possibile sotto del moggio, chiunque sembrasse avere in mano la somma delle cose presso di loro. Sul nascere della setta si sapeva appena l' esistenza dell' Ab. di S. Cirano, e ch' egli fosse il promotore a Giansenio del suo Agostino: e in-

Digitized by Google

cominciò fin' d' allora a adottarsi per massima fondamentale di condotta: *occulte propter metum Judæorum*. Arnaldo mutava quasi ogni giorno nome, abito, abitazione, Provincia; e governava in certo modo la setta vendendo i pettini per le vie di Parigi. Pochi sapevano ove trovare anche in Olanda Quesnello, Vanspen allorchè fu scoperto, s' andò a seppellire in un angolo della Provincia di Utrecht; e i più distinti Uomini della cabala, facevano scarpe, e calzette, e zappavano la terra, o innestavan limoni a Porto Real de' Campi. Sotto questa oscurità alimentatrice i veri discepoli di S. Agostino promossero, e dilatarono la loro *Opera buona*, nè la fratellanza si vide mai fra più strepitosi pericoli, quanto allorchè ebbe alla testa degli intraprendenti Colbert. In oggi questi nostri vanarelli d' Italia, fatti più per correre al rumore, che per calcolare sulla natura delle cose, e sull' esperienza de' maggiori; hanno precipitosamente creduto, che fosse giunto il tempo opportuno di giuocare in pubblico la lor comparsa, e di far rumore: e si son dati fretta di fissare in voi il soggeto, e il teatro nelle vostre Diocesi. Voi (Dio pur lo voglia) con intenzione rettissima, e riputando forse di fare il servizio della verità; avete condisceso alla prima a quanto mai si è voluto da voi. Ma che n' è egli avvenuto? Tutto ciò, che non doveva avvenire, e che ne avverrà anche in seguito. A un tratto si son fissati in voi gli occhi tutti, s' è visto il Partito sotto un Capo scoperto realizzare colla esecuzione i misteriosi progetti tutti della setta, e disvelarne su la pratica ogni artificio. Delle fortunate combinazioni secondarono i tentativi primieri, e allora si concorse da ogni banda a impiegare lo sbaglio con far correre il vostro nome su tutti i Fogli, su tutti i Libri del tempo, e con farvi vieppiù strepitosamente conoscere dall' universo per le infinite, e fino all'

ultimo eccesso strabocchevoli laudi, che a gara vi si sono tributate senza discrezione, nè modo, nè scelta, nè verosimile. In tal guisa riuniti imprudentemente nella vostra persona gl' interessi, in un certo modo dell' intiero Partito, egli non ha potuto non soggiacere anche a ogn' incomodo delle vostre vicende, e non salire, o discendere, e vivere in certa guisa, e morire insieme con voi: ed ecco un Pelago d' imbarazzi. E' bisognato esporre a ogni assalto l' intiero corpo per difendere il Capo da mille parti assalito: starsi sempre sull' armi, e sottrarlo all' impeto della tempesta anche con de' mezzi sproporzionati, e di forza, che producono di rado un passeggiero vantaggio, e sempre de' durevoli incomodi, e del discredito. Manifestato con tanto rumore il centro di riunione, vi si sono affollati attorno da ogni parte i fervorosi Fratelli del Clero, e del Chiostro: è bisognato dar pane a tutti; ed ecco altri guai per la Cassa: è convenuto esaltar tutti alle stelle, tutti gran Teologi, grandi Scrittori, gran Santi; ed ecco una gran dose di caricatura ridicola, che ogni momento produce della vergogna mentre và in fumo sotto la sferza del tempo: tutti hanno voluto prestar qualche servigio di distinzione con de' progetti, de' Libri, delle delazioni ec.; ed ecco una sorgente di spropositi affrettati, che di poi è convenuto difendere sol perchè s' eran detti, e perchè s' eran fatti: (5) ognuno s' è affrettato a cogliere il frutto suo, e poichè ve n' erano anche di quelli mossi dalla molla della pecunia; ecco una serie di rubberie da Processo, che non hanno fatto molta gloria alla *buon' Opera*: s' è cominciato a empire le Parrocchie di Cooperatori di cricca; ed ecco la sommossa de' Popoli, i tumulti, il vero Caos. Frattanto, alzato il sipario, e precipitando in mille rivoluzioni la scena, il Mondo se ne è stato a veder curioso, e tran-

quillo ove anderebbe a finire, comparendo o disparendo gli Attori a seconda delle impressioni diverse, e delle regolatrici vicende. Tutti gl' incomodi della fretta, delle brighe, della difficoltà di mantener d'accordo tante teste diverse, e di dover far causa comune degli errori, e de' capricci di tutti; hanno condotte le cose in uno stato sempre peggiore, e più critico, ed hanno resa ogni dì più sensibile a tutti la stoltezza di quella gran ritirata: che non vi sono Giansenisti, nè Partitanti: non potendovi essere mai cosa più amena di chi assordì il Mondo gridando: *io non ci sono*. Ecco quali sono stati gli effetti di questa intempestiva franchezza di mostrar la fronte scoperta, e non tornar mai più addietro. Si è preparato senza volerlo, l' indebolimento al Partito, e il disinganno delle Persone anche men prevenute, ponendosi in una specie di necessità, di doverne dire, fare, e difendere delle sì grosse, che le avrebbero poi vedute anche i ciechi; onde pare, che fra non molto sù tal tenore, anche un pò di buon senso solo farà, che ognuno si vergogni specialmente in Italia ad aver che fare con Giansenisti, e bisognerà avere assai poco giudizio, e una gran voglia di farsi porre in dileggio, per aggregarsi alla Fraternità. Conviene però conceder molto alla stessa natura delle cose, e a quella fatale necessità d' inciampare assai spesso quando si è fuor di strada. Non è possibile sceglier buon metodo allorchè si vuole stare nell' errore. Le tenebre lo proteggono, ma lo infamano: la luce lo dissipa illustrandolo: la forza gli procura de' seguaci senza persuasione, e gli nasconde i nemici, ma gli moltiplica: l' ipocrisia è una specie di stato violento, che sempre è corto: a scegliere i seguaci, se ne hanno pochi, a non gli scegliere s' empie la Fraternità di bricconi: facendo tacer gl' ignoranti, e i fanatici, non si sentirebbe una

voce ; a lasciargli parlare si fa ridere il Mondo, e in somma è necessario aver in mano la verità per camminare con coerenza. Al fallo di fare strepito sotto di un Capo, si è aggiunto l'altro di scegliere per tale oggetto Voi per appunto. Non hanno certamente atteso que' vostri al profondo avviso di Tacito: che fra le cose umane, una non vi è così fragile, e a mille vicende soggetta, quanto la fama grande, e potente, la quale poggia sopra un fondamento precario, e non suo: nè per avventura reputarono in tempo quanto vacilli sempre, ed incomodi un uomo, che bisogna portar alto continuamente sopra le braccia. Quella stessa profusione aperta, e cordiale, con cui vi gettaste in braccio al Partito, che potè lusingare, e piacere a i meno avveduti, fu il colpo più fatale della rovina. Imperocchè venne in tal modo a disparire per sempre l'ultimo scampo, per cui si sarebbe potuto un giorno difendere le cose vostre, anche dopo la fatale necessità di doversi accordare con tutto il resto degli uomini a confessarvi uom' mediocre, e nè scienziato, nè dotto. Si sarebbe allora potuto dire, appoggiati anche a de' plausibili esempj, che potevate aver fatto per mezzo d'altri abili, e idonei, quel lungo, e difficile esame, che le materie esigevano; ma ora è finito il tempo di rivolgersi a tal supposto. Un uomo così deciso, e dichiarato per una parte, siccome voi, è anche fuor del caso di scegliere chi consulti, ed esamini. Crediatemi, Monsignore, che non desta minimo che di stupore, l'ascoltar sempre da voi, che non vedete siano Libri, sian' uomini, dotti, nè eruditi, nè morigerati, nè giusti fuor della Setta: se non vi si può appressare un Ecclesiastico, che non abbia fatto nella vostra Anticamera la professione della fede; se chichesia delle opposte sentenze non vi apparisce se non come un insensato, un fanatico,

un adulatore, un reprobo.... tutto ciò è naturalissimo in un carattere come il vostro. Ma dunque, conchiude ogni uomo di senso, dunque se si sono a Pistoja consultati de' Libri, se a delle ragioni si è dato ascolto, se si sono adoperati degli uomini, ognun' capisce da qual banda sen vennero, e di qual Partito si furono: e non vi è Giudice più condannato di quello, che si protesti di non avere, che un solo orecchio. Dunque tutta la Riforma Pistojese è in rovina per sempre, non potendosi supporre maturata secondo le regole nè da voi, nè da altri scelti da voi; ancorchè si trattasse di questo solo difetto. Dunque, eziandio prescindendo dal sistema Ecclesiastico, dalle Riserve, da' Canoni; voi cadete per ogni banda, e bisogna calpestare anche il senso comune per concepire una presunzion favorevole de' vostri regolamenti. Dunque il Partito medesimo ha distesa metodicamente la sua condanna, e voi stesso, e gli Apologisti vostri avete confermate le mie Annotazioni. Torniamo a bomba.

IX.

Proseguendo a meditare in generale sulla vostra condotta nell' Episcopato, di cui pretendeste darci un' Apologia compita nella Pastoral precedente; intrapresi (V. Ann. n. 5. 6. 10.) a ricercare se vi foste almen regolato sopra alcun' esempio de' vostri Fratelli nell' Episcopato, onde aveste potuto battere lodevolmente una strada, che fosse stata appianata da alcun Soggetto di voi più idoneo. Ma non seppi ritrovare alcun Vescovo, che vi somigliasse nella Cattolica. Anzi positivamente vi mostrai, che non v'era: e ne presi agumento (pag. 15.) da fatto semplice, e di innegabile notorietà: che di niun Vescovo a' tempi nostri s'era destato sì gran rumore, nè mantenutosi sì lun-

gamente, come per voi. Lo provai da una specie di confessione di voi medesimo, (pag. 16.) che essendovi affatticato in quella vostra Apologia a cercare de' compagni; qualunque fossero, appena eravi riuscito di raccozzarne sei; che approvano non tutti; ma qualcuno divisamente de' vostri Regolamenti; e non oltrepassavano secondo le stesse date; da voi allor riferite; il 1781., prima epoca, e forse la meno operosa del vostro Episcopato. Io adunque conchiusi parlandovi; (pag. 36.) *egli è un fatto notorio al Mondo tutto, dimostrato, e concesso da voi medesimo, che nessuno de' vostri Confratelli nell'Episcopato ha fatto TUTTO ciò, che avete operato voi solo.....: non v' è un esempio solo simile a voi. Voi stesso non ne sapete trovare uno, che in OGNI COSA vi rassomigli: e Dio sà se l' avreste fatto; se pure vi fosse stato, nè la pubblica fama ce lo avrebbe nascosto...... Uomo* (pag. 16.) *singolare, e unico, senza esemplare, e senza copia: nel totale del vostro sistema, voi non avete nè chi vi abbia preceduto, nè chi vi abbia seguito.* Ecco pare a me, esposta assai chiaramente la mia obbjezzione. Era facilissimo lo smentirla, ed io stesso (pag. 42.) ve lo aveva indicato, con due sole parole dicendomi: i tali, e tali Vescovi, si regolano per appunto siccome me. Ma questo sarebbe stato un rispondere direttamente, e direttamente non si risponde quando si ha torto, e si capisce d' averlo. Pare impossibile il concepire a quanti giri siatevi abbandonato per sottrarvi da tale intrigo. Incominciate (pag. 23.) da sfidarmi, che mostri in che cosa voi siate difforme dalla *Fede* degli altri. E per ora nulla si parlava di Fede. *Se parla*, proseguite a dirmi, *di disciplina* (di questa appunto parlavasi) *io vorrei pur sapere qual sia quella Diocesi Cattolica, dove non si condannino gli abusi, le superstizioni, le divosioni false, e pericolose*, (ed

Io voleva sapere qual sia quella Diocesi Cattolica, regolata come la Pistojese) *dove non si procurino, e si eseguiscano quelle convenienti riforme, che permettono le circostanze, ed il tempo.* (ed io cercava ove sia quella Diocesi, in cui le riforme si siano eseguite come da voi per appunto, o se solo a Pistoja abbian tutto permesso le circostanze, ed il tempo (V. Annotaz. pag. 37. 38.). Sembra, che ritorniate alle prese (pag. 32. 33.) con questa obbjezione medesima, e la chiamate *frode meschina*. *Osservate di grazia, Fratelli dilettissimi, la incredibile stupidità .... quale stoltezza mai, Fratelli dilettissimi?* (quanto stanno mai bene insieme, quella *stupidità*, e quella *stoltezza*, e *Fratelli dilettissimi?*) e ci dite sul serio, che io ho preteso, e creduto che per non essere *singolare*, e isolato nella condotta, aveste dovuto trovare altri Vescovi, che abbiano fatta *cancellare una irregolare Iscrizione sulla Campana di Prato ... tolto due Monache disgraziate da Prato .... chiesto al Papa* (quanto eravate scrupoloso nel 1781. !) *di togliere ai Domenicani di Prato la direzione delle Monache*; onde io non poteva andar più oltre nella *smania di calunniare*. Ma quale stoltezza mai, Fratelli dilettissimi? Così è certamente! Io pretesi, che per avere qualche esemplare nell' Episcopato, mi trovaste anche de' Vescovi, che andassero a' Bagni di Pisa, che abitassero in un Palazzo nuovo, avessero una bella Villetta, delle Mulette, del buon Leatico .... Monsignore, non vi beffate del Mondo, se vi dispiaccion le beffe (6). Già l' avete capita anche voi, l' hanno capita anche i vostri, l' hanno capita tutti, in che consista la somiglianza, che si bramava trovare con voi nell'Episcopato: ma io ve la torrerò a dire a caratteroni di Cupola. Vi si pregava dunque a trovare altri Vescovi, che abbiano fatte tutte quelle gran Riforme, che le circostanze, ed

il tempo permettevano a essi, siccome a voi, ma che sol da voi, e non da essi sono state eseguite. Ancor prosieguesi nel desiderio, che ci troviate un Vescovo, il quale per prima base del suo governo siasi proposta una totale abolizione d' ogni autorità del nuovo Diritto, e delle introdotte costumanze Ecclesiastiche: abbia dato egli stesso una gran sentenza a suo favore, e rimessosi all' esercizio di tutto ciò, che gli è piaciuto chiamare *diritti originarj*, e primitivi dell' Episcopato. E poi abbia detto a i Regolari, Voi non avete altro Superiore, che me; alle Monache; io sono il Papa. A tutti: nelle mie Diocesi governo io, e poi niun' altro. E *nec mora nec requies*, abbia passato il tempo dell' Episcopato, disabbigliando le Chiese, pragmatizando le candele, ed i Fiori, demolendo Altari, togliendo le sacre Imagini, e le Reliquie al solo saltargli in testa, che fossero indecenti, o sospette; che abbia fatto professione aperta di contraddire, anche con publiche Pastorali, tutto ciò, che venisse da Roma; che non abbia fatto altro, che ristampare ogni giorno Libri dannati, e porgli nelle mani di tutti, coll' affettazione di raccomandargli con tanto più di calore, quanto più solenni erano state le condanne fattene dal Capo di tutti i Vescovi, che abbia insinuata la recita del Canone, e Segrete a voce intelligibile, vietata ogni coperta alle Imagini sacre, tolta la benedizione coll' Ostensorio, le Processioni, la Comunione fuor della Messa, che abbia incardinati, e distinti nel Clero Pistojese, e Pratese quanti mai *stranieri*, Regolari fossero, o Secolari, che volessero aderire a' novelli metodi, e sapessero dare del *Sanctissimus* a Giansenio, e del *piissimus* a Quesnello, che abbia riformato a colpi il Breviario, e il Messale, presa sempre di fronte la devozione de' Popoli, fino a irritargli disperatamente, e volere a ogni

patto, e a dispetto introdurre delle pubbliche preci in volgare: che abbia permesso, o fatto risolvere ogni anno nelle Conferenze, de' Casi nati fatti almeno per attaccar mischia, ed allarmar mezzo Mondo; che mentre correva ogni giorno per vie non battute, e faceva ardere Italia fra mille dispute, originate soltanto fra noi dipoichè egli fu Vescovo; siasi messo a fare il perseguitator delle dispute, e a predicare, che bisognava togliere una volta cotesto scandolo dal Cristianesimo, e obbligare tutte le Scuole, tutti i Teologi agli stessi placiti, a un parlare medesimo; cioè a dire, che tutti si avevano ad accordare con ciò, che a lui pareva, e piaceva, ed in ciò dovea consistere la cessazion' delle dispute, che per finirla, postisi in mano i suoi metodi, e le sue Riforme, abbia per diritto, e traverso voluto vederne il netto, a costo ancora di compromettere la concordia delle due Potestà, d' inquietare ogni momento il Principe stesso, di sacrificare la pace dell' intiera sua Greggia, di volerla ogni giorno innoltrare al disgusto, al tumulto, alla disperazione; e dopo aver posto, senza arrestarsi di un passo, a combustione ogni cosa, comparisca sempre in faccia agli uomini con delle frasi di zucchero, a provocar, che gli si mostrino i suoi difetti, e: che ho io fatto, in che v' ho recato disgusto, perchè s' è allontanato da me il vostro cuore, Fratelli dilettissimi? In somma l' à [illegible]e ora capita chiaro in che consista quel *tutto insieme*, quella *forma di Episcopato*, quel *totale della vostra condotta*, in cui nelle Annotazioni s' è detto, che fra circa ottocento Pastori, che oggi reggono la Chiesa di Dio nelle diverse Diocesi, voi non avevate nè esemplare, nè copia? Che non si trattava di qualche fatto staccato, sù cui potere addurre qualche esempio (V. *Annotaz.* pag. 34.) ma di

tutti onninamente i vostri regolamenti, del *modo* come gli avevate operati, de' *mezzi*, de' quali v' eravate servito, della *fretta* irrequieta, che v' eravate dato; provandovi ad evidenza, che *se una sola cosa vi sfugge, voi resterete scoperto a colpi tutti de' vostri oppositori instancabili. FATECI BUONA ATTENZIONE* (p. 35.). Ma voi, Monsignore, senza darvi pensiero alcuno di questi chiari dettagli, camminate sempre sulle generali, imbrogliando ogni cosa, a ogni cosa cambiando aspetto; e volendo ribattere (p. 10.) *la calunniosa, ed orribile imputazione, che io sia solo, e staccato nel corpo venerabile de' Vescovi miei Confratelli*, e dovendo confondermi, perchè aveva osservato, che nella vostra prima Apologia v' era appena riuscito di raccozzare sei Vescovi a favor vostro; tornate ora (p. 11.) a riprodurre nominatamente i cogniti Monsignor *di Salisburgo*, *di Regio di* Calabria, *di Mantova*, *di Chiusi e Pienza di Colle*, che sono cinque, e un' altro (p. 19.) dello stato Veneto, che non si nomina, ma che pure è notissimo, che sono *sei* per appunto, i quali hanno come dite, lodata la vostra *Istruzione Apologetica*. Vi aggiungete pure (pag. 11.) la facilissima clausula, ed *altri molti*: ma fra tanti non ne esce dalla penna altro numero, nè mai si viene al proposito d' accennarne anche un solo, che siasi *totalmente* condotto siccome voi.

X.

Restava dunque sempre dimostrata, e concessa questa vostra rimarchevole singolarità, nè si poteva nemmeno chiamare in dubbio quella notoria moltitudine di disturbi (V. Annotaz. n. 5. 6. 7. 9.), e di scandoli, che tal vostra condotta avea generalmente destati. Io m' inoltrai adunque nelle ricerche (pag. 30.

31, 32. delle Annotazioni) e perchè dissi avete voi Monsignore voluto accendere *antivedendolo* tanto fuoco nel pacifico Gregge del Salvatore? O voi avete voluto introdurre, o abolire delle cose indifferenti, che salvo l'essenziale della Religione, e della salute di vostre Plebi, si potevano dissimulare, e permettere, e in tal caso non valeva la pena di aprir la porta perciò a tanti mali. O il soggetto delle vostre Riforme (Annotaz. p. 33. &c.) è stato per cose gravissime, e rilevanti in modo, che a condurvi punto diversamente, avreste sacrificati, come dicevate, i *vostri diritti*, *i doveri*, *la Religione*, *la coscienza*, *le anime dell' amato mio Gregge*; e in tal caso vi dimostrai (pag. 35. ec.) che giustificando voi, condannavate tutto il corpo presente de' Vescovi. Conciosiacosachè tutti gli altri in tal caso avrebbero dovuto fare lo stesso con voi, ma è evidente, e concesso, che niuno lo ha fatto; dunque io conchiudeva, niun' altro, fuori che voi ha sviscerata, e compresa tutta questa estensione de' doveri dell' Episcopato; e voi felice, che avete saputo sorpassare in un tratto le cognizioni di tutti, senza piccarvi d'esser uomo dotto, e scienziato! O vi sono anche degli altri, che capiscono questi loro doveri, ma non hanno vigore, nè zelo per adempirgli; ed ecco quali Vescovi voi date oggi alla Chiesa di Dio. O sapendo, e volendo eseguirgli sono essi scusabili per le difficoltà, che incontrerebbero nelle Plebi, ed il Mondo non sà capire, come potrebbero essere esse maggiori di quelle, che avete incontrato voi stesso. O sapendo finalmente, volendo, e potendo (per ciò che spetti alla non resistenza de' Popoli) manca loro per sì gran bene la necessaria protezion forte de' Principi: ed *eccovi a condannare tutti i Sovrani, come mancanti a un dover sì importante; e anzi il So-*

vrano vostro medesimo, quasi che non protegga di tanti Vescovi, altro, che voi. In somma per qualunque parte io mi volga, non veggo scampo alla vostra causa in sì possente argumento. (Annot. pag. 48.). Tutte queste cose io avea cercato di ben calcarle, e di destarvene forte impressione sotto degli occhi, acciò, secondo che me ne nasceva fin d' allora il sospetto, non aveste rispondendo a gettarvi a sproloquj, che imbrogliassero, e non già sciogliessero l' argumento, il quale si riduce in sostanza a cercare se sia possibile il caso, che nella Chiesa di G. C. si sia oggi ridotto l' Episcopato a veder *pienamente* adempiti i suoi *doveri essenziali*, dal solo solo Vescovo di Pistoja. E voi potrete dar risposta adequata? Nò: ma pure potete darne qualcuna, poichè cosa non v' è, a cui non si possa cavillando rispondere? Eccovi alla ricerca sopra i vostri regolamenti (pag. 46. 47.) *ma tutto questo condanna forse la condotta degli altri?* (ciò appunto io mi lusingava dimostrare, e voi proseguite) *che diritto hai tu dirò con S. Paolo, di decidere delle azioni del tuo Prossimo? Chi ti ha costituito Giudice dell' altrui servo? A te conviene osservar la legge da Dio prescritta: a Dio giudicare delle altrui operazioni* (oh bella! Io ne domandava a voi, perchè giudicavate col fatto di tutto l' Episcopato, e voi lo volete saper da me, e ci avete pronte le parole di Paolo). *S' inganna però*, continuate, *il cavillatore quando insulta tutto l' Episcopato, come se avessero tutti o ignorato, o disprezzato le savie leggi dell' antichità* (Attenti che siete finalmente arrivato al punto preciso, e ora potremo sentire da voi quali sono i Vescovi &c. Tiriamo innanzi.) *Quì non v' è mezzo; dopo che ardì di affermare quel Paradosso, che io solo colla mia condotta condannavo tutti i miei Confratelli, o dee dimostrare,*

in che io mi sia allontanato dal puro spirito della Chiesa, e dei Canoni, o dee confessare di aver calunniato tutti i Vescovi della Chiesa come negligenti, ed oziosi. Guardivi Iddio, Fratelli dilettissimi, dal lasciarvi abbagliare giammai da queste vaghe declamazioni fino al segno di disprezzare tutti i Canoni, o di condannare tutti i Vescovi. Vi confesso, Monsignore dilettissimo, che io reggo a stento su questo modo di ragionare balzando, o piuttosto di sragionare. Voi parlate di molto, e non dite mai nulla, e sempre la difficoltà resta in piedi, e sempre il desiderio di ascoltarvi dir finalmente, se vi son poi, e quali siano altri Vescovi, che di fatto si conducano siccome voi. Voi dite con i soliti termini vaghi (cit. pag. 47.) che ne *esiste tuttora, ed esisterà sempre un numero rispettabile*; ma queste non son che parole: poichè v' è subito la condizione presa giusto da S. Bernardo, *se dalli Buoni, e non dalli nuovi prendiamo esempio*. Dunque *de novis* tale esempio non v' è fuor che voi. Dunque *de novis* voi siete il solo. Dunque *la taccia di esser solo, benchè falsa, non mi spaventa*, significava pur qualche cosa allorchè lo diceste, e non era il mero supposto dell' *Angelus de cælo* di S. Paolo, come pigliate ora (pag. 34. e 35.) il ripiego di dire. Dunque il *volgare Proverbio* di S. Bernardo; *chi fà quello, che non fà alcuno, e lo scandalo di tutti*; che sempre ripetete (V. pag. 36., e 45.) a vostra difesa, voi lo prendete in tutto il rigore, e intendete scusarvi sebben facciate ciò (come in coscienza lo capite ancor voi), *quod nullus facit*. Voi dite (cit. pag. 47.) che io fissi rispettoso gli occhi in questi esempli, che non avete mai addotto, *si de novis sumamus* come io bramava, e come richiedeva l' argumento: su questi, che Tamburini similmente (7) ora sostiene, che non importa, che non vi siano,

ora dice, che vi sono, ma non gli trova: e in somma voi ritornate cento volte a sfiorare questo argumento, e v' impiegate più pagine, e testi, e figure Rettoriche, quando si poteva, e vi si doveva rispondere in due parole (8). Considerate di grazia Monsignore, qual sia la miseria di non poter nulla fissare in queste vostre difese, ma di vedervi sempre altrove dal luogo, ove eravate stato chiamato. Quanto era mai rilevante il determinare con precisione (V. Annotaz. pag. 32. 33.) qual grado d' importanza voi diate a' nuovi Pistojesi regolamenti: poichè, se nulla potevasi in coscienza dissimulare, ed ommettere; perchè vi piegaste a tutto nel Vicariato vostro, a Firenze? Se di cose lievi, o indifferenti si tratta, perchè mettete voi per esse a combustione la Chiesa? Mi avete risposto in trè, e siamo sempre all' oscuro come giudicare di questo merito. Del Mare (pag. 66. &c.) in un giro cabalistico di parole, che forse non ha capite egli stesso, più premuroso di giustificarvi Vicario, che Vescovo pare, che dica esser cose indifferenti, e permissibili, poichè sostiene, che in nulla peccaste nel dar mano a tutte nel Vicariato. Ma i termini sono equivoci, e vi lasciano allo scoperto sull' antica domanda, perchè non poteste anche lasciar correre essendo Vescovo? Tamburini (pag. 5.) sempre ad *utrumque paratus*, mi dice, che in ciò dimostro la mia ignoranza, *dimostra la sua imperizia. Imperciocchè non vede neppure, che qui non si tratta di cose risguardanti li precetti del Decalogo, ma di mali, li quali per le circostanze de' Tempi sono stati tolerati a scanzo forse di maggiori inconvenienti*. Ma vi potevano essere conseguenze peggiori a evitare, di quelle, che appunto per voler essere intollerante di tutto, avete incontrate voi stesso? Siccome però vi è tal uomo, che si scorda ta-

lora di ciò, che ha detto; così Tamburini, se per difendervi da Vicario, vi scusa di aver permesso ciò, che non si poteva togliere senza scandolo; scusa anche le vostre riforme, benchè fatte *cum scandalo, & perturbatione*. E la ragione si è questa, perchè egli è vero, che non si abbia a far mutazione *sine necessitate* (pag. 9.), allorchè abbia a seguirne perturbazione, ma ciò si verifica solo quando si trattasse di cose, che si potessero in coscienza permettere: *Convengo se, senza necessità si volessero cambiare le costumanze, le quali S. Agostino discorrendone, chiama indifferenti, la di cui autorità cita questo* (maledetto) *autore, ma sbarbicare le false superstizioni, correggere devozioni inette, riformare gl' Abusi de' Chierici, togliere la falsa pietà &c. questo è officio de' Vescovi, li quali devono assolutamente estirpare i Vizj, nè devono lasciarsi atterrire dagl' incommodi, nè dalli pericoli, se non se &c.* ed anche per altra ragione principale, cioè, *primieramente esser necessaria qualche perturbazione in qualunque riforma: se di questa avessero gli Apostoli temuto, ancora staressimo frà la tenebre*: Onde lo scandalo, che perciò nasca, *quelche nasce dalla riforma dell' Ecclesiastica disciplina, può chiamarsi effetto di fanatismo*. In tal guisa fù permesso a Firenze il servire alla disciplina non ristorata; per evitare il pericolo dello scandalo; e non si potè a meno di non ristorare la Disciplina a Pistoja, benchè nelle sue più formidabili conseguenze, e previsto, avesse a provenirne lo scandalo, e si potè starsi quieti fino al 1780., perchè si tratta di cose indifferenti; ma non si potè trattenersi nel 1781. perchè non si tratta di cose *indifferenti*, come le chiama Agostino. Il Satiro, che non volle società con quell' uomo, che cavava dalla medesima bocca il caldo, ed il freddo, e un Apologo spiritoso, e a proposito,

La ragione di non mettere sossopra tutto *ad majora mala vitanda* (pag. 10.) s' è veduto da' fatti, che in niuno poteva esservi più forte, quanto in Monsig. Ricci (9). Ma io mi nojerei di troppo, e quel che è più annojerei i Lettori, se tutte seguitare volessi distesamente queste verbose, e divote cavillazioni, con le quali s' è cambiato costantemente ogni cosa. Così nella descrizione da me fatta (Annot. pag. 18. 19.) dello stato attuale delle vostre Chiese; voi gridate *fremendo* (pag. 29.) *all' errore di una sì aperta calunnia*, e calunnie grida sempre del Mare (pag. 207.), e Tamburini (pag. 2. &c.). Calunnia vuol dire imputazione di una cosa riconosciuta per falsa. Siamo noi al caso? Vediamolo brevemente. *I sacri Templi sembrano desolati tolte le sacre Mense*, così io diceva. Voi dite, che gli Altari moltiplici *si potevano lasciare* (pag. 116.) ma che voi avete fatto bene a levarli. Dunque gli avete levati, ed io ho detto vero. *In altro idioma vi risuonan le preci*. Voi giustificate (pag. 25. 26. 27.) l' introduzione vostra delle preci volgari; dunque è verità (a) *In altra forma vi si regola il culto, la psalmodia, la Liturgia*. Voi (p. 104. 105. 112.) fate delle grandi sparate sugli errori, superstizioni, falsità &c., che avete tolte ne' libri del publico culto &c. dunque è vero, che in altra forma lo abbiate regolato. *Quà cessò il gaudio de' sacri Bronzi, là il festivo apparato nelle memorie de' Santi*. E voi magnificate a ogni pagina la semplicità introdotta nelle feste &c. Accennai lo spoglio degli arredi preziosi, delle Immagini, delle Reliquie, le sculture levate, i Calici, le Pissidi, gli Ostensori, i Reliquiarj tolti, e venduti &c. e del Mare (pag. 208. 209. &c.) confermando i fatti, vuol che siano seguiti per disposizione del *piissimo, e religio-*

(a) *Si vegga in fine la Nota N. 4.*

sissimo Principe, *che tali cose santamente ordinò*, e che se sono *accaduti simili inconvenienti*, *sono presso che inevitabili in tali incontri*. Io non cerco di tante cose; ho accennati de' fatti, questi sono accaduti, dunque la calunnia dov' è? V' è in dire, replica Tamburini, che il Vescovo di Pistoja, *tolse via dalla sua Diocesi tutte le Reliquie de' Santi* (pag. 2.) e io nemmen per sogno ho mai detto, che *tutte* le abbiate tolte, dunque la calunnia stà nella caricatura di Tamburini, e anche vostra (p. 79.). Delle Immagini decentissime, e modestissime tolte a Pistoja, se n'è empita l' Italia, fino a comprarsene tre mila Scudi qualcuna, ch' era stata venduta per sei, dunque tutta la calunnia stà nel supporre (pag. 79. &c.) che io abbia mai detto avèrle voi tolte tutte. Voi gridate alto (pag. 25.), che v' ho imputato d' aver cambiata la Liturgia, quando io sol dissi, come è verissimo, che la avevate regolata *in altra forma*; altre Rubriche, altre commemorazioni, altri Santi, altro rito; ne son pieni gli Ordinarj d' ogni anno; e non basta? Ecco le *calunnie*, delle quali son calunniato con tante parole, fino a empirsene da del Mare più Lettere. Eppure nemmeno un minimo fattarello incidente s' è potuto trovare da me avanzato senza una notoria, e *concessa* certezza. Perciò è convenuto prima coniar di pianta, e farmela dire una cosa, e di poi perseguitarla come calunnia. Perciò è convenuto rispondere, ma non rispondere in tuono, e divagarsi sempre dal proposto argumento.

XI.

Non si può però declinare di far memoria distinta di un punto, ch' è de' principalissimi della nostra questione, e da cui nelle Annotazioni (N. 16. 17. 18. 19.)

mostrai dipendere la decisione della vostra ragione, o torto su molte cose: cioè a dire lo spiegarsi bene come sentiate circa il Primato del Romano Pontefice. Dissi (p. 60. &c.) che nella vostra lunga protesta circa il Primato medesimo voi non v' eravate spiegato abbastanza nemmeno su di ciò, ch' è *di Fede*. Se vi abbiate adempito sì o nò, la questione è di fatto. I doveri vostri verso del Papa, voi gli ristringevate, *a rispetto, e venerazione alla prima sede*: e gli officj del Primato *a adombrare l' unità, e mostrare la fede* delle altre Chiese &c. Ciò non basta, io diceva: *Autorità, potestà, giurisdizione in tutta la Chiesa, quanto al Papa. Obbedienza quanto a ogni pecorella di G. C.; tutto il nodo stà quì, ed è ciò, che nell' involucro di tante frasi ampollose, declinate costantemente di dire* (*p.* 61.) Se non mi dimostrate di aver ciò detto, la mia prova è esaurita, per ora, che si tratta del fatto: e in vece di rispondere a bomba, vi gettate tutti al consueto circuito, di che or ora vedremo. Dal fatto passando a fare argumento, ed a fissare la nozione circa il Primato; affinchè non mi aveste a menar lungi spiegando i diritti della prima Sede secondo un sistema, od un' altro; io mi gettai all' ipotesi più spaziosa (p. 63.) e mi compromisi di dimostrarvi, che i vostri regolamenti erano in gran parte da riprovarsi secondo qualsivoglia sistema. Se non vi piacciono le sentenze Romane, spiegate, dissi, i privilegj Divini della Sede di Pietro, secondo i sistemi recenti delle Chiese di Francia; prendeste pure quegli degli Appellanti moderni: perfino secondo il pensare de' Protestanti, voi avete torto. E poichè certamente non dirà mai uom' Cattolico, che i riformati pretesi, ed i Greci Scismatici accordino al Romano Pontefice più autorità, che per divino diritto non se gli debba concedere, io vi dimostro condannabile anche nel loro sistema eretico di

non accordare al Papa altra autorità nella Chiesa, che quella, che la Chiesa medesima gli ha delegato. Dunque molto più è riprensibile vostra condotta se si ragioni su sistema ortodosso: dunque sceglietevi pure una sentenza qual più vi piace, e vi si ragioni sopra a piè fermo, io mi esebisco di vincere. E cercai di calcar bene un tal punto, e di porvi alla necessità della scelta, e di non lasciarvi luogo alla fuga, senza esporvi agli occhi di tutti. ... ma vane lusinghe! Non si scende mai a precisioni quando non si vuole chiarezza; e non si fissano le questioni quando si vogliono eludere. Prendendo nel suo aspetto, in cui era proposto lo stato della questione, si arrivava subito al netto, ed era giuoco forza esser d'accordo. Non poteva cadere in pensiero ad alcuno, che s'avesse a sentire uom Cattolico, e molto meno un Vescovo dirci oggi in Italia: io non voglio, che si misurino i miei doveri riguardo al primo Gerarca, nemmeno secondo che gli fissano i Protestanti medesimi: anch'essi danno troppo al Papa di Roma, io voglio accordargli anche meno. L'orrore, che avrebbe destato simil risposta, ha tolto ogni pericolo, che fosse data: laonde fra quattro sistemi circa il Primato, *Protestanti*, *Appellanti*, *Galligani*, *e Romani*, rimessa per sopravanzo di prova, da me all'avversario la scelta, tutta la questione si poteva ridurre, o all'esposizione di fatto, o all'applicazione del raziocinio. La risposta cioè, che Monsignore poteva darmi sarebbe stata o che io non avessi esposto con verità il sistema de' Protestanti, o che non avessi dimostrato a dovere, che il Vescovo era riprovabile eziandio secondo i loro principj. Conciosiachè se io Monsignore v'ho provato, che non avete più scusa, anche secondo un sistema eretico, e condannato, vi può egli essere più riparo al mio tanto più forte argomento: quanto più

adunque voi soccombete in un sistema ortodosso? (V. Annotaz. pag. 70. 71.). Le cose erano ridotte alle strette, e la disputa a mezza spada. Si attendeva da tutti come i vostri vi avrebber tirato d' impaccio, come si sarebbe risposto. Che dubitarne? Volteggiando con destrezza, e ruotandosi in giro. Voi cominciate (pag. 84.) da dire a me, che ho fatto *un giro tortuoso, e uno sforzo vilissimo per fare illusione ai meno avvertiti*: che vi ho proposto *irreligioso la scelta di un sistema, di una sentenza* (pag. 85. 86.); onde non potete rattenervi dallo sclamare: *ingiusto, e fallace accusatore! E vi è forse da scegliere in un punto di fede costantemente insegnato dalla Chiesa Cattolica? La dottrina della Chiesa Cattolica è la mia*. Tutto bene: ma questa dottrina della Chiesa Cattolica, e vostra: qual' è? Dà ella al Papa almeno quanto gli accordano i Protestanti? Il mio argomento sempre ritorna qui, e voi battete velocissimo la campagna. Che anzi venite fuori con una sparata divota, che forse vi ha fatto piangere, e le Persone men gravi tenterà forse di ridere. *Io tremo*, voi dite (p. 86.), *Fratelli miei dilettissimi, all' orrore... oh Dio! quanto siete terribile ne' vostri giudizj! In quali abissi profondi lasciate precipitare l' uomo superbo, e orgoglioso! Felice se arriva a trarne una salutar confusione! Il nostro Censore mentre vuole calunniarmi, cade nel vero eccesso di negare espressamente il Primato del Romano Pontefice*. Eh Monsignore! Che fate celia? O questo sì che non può essere certamente. Sarei a quest' ora divenuto un uom dotto, e quasi un Santo d' Utrech se avessi negato il Primato; e il mio nome risuonerebbe sugli Annali Ecclesiastici di Firenze al par di quello de' Tamburini, e degli Eybel; e le Annotazioni Pacifiche sarebbero salite al pregio della *voce della verità*, della *vera idea della S. Sede*, del *quid est Papa?* per essere inserite

negli Opuscoli interessanti, e divenire un Libro Parrocchiale a Pistoja. Ma pure questo mio vero eccesso voi v' accingete a provarlo con farci *soffrire per un poco una precisa discussione Teologica*, che in sostanza si riduce a questo argomento. Il Primato del Papa è un punto di fede: ma così è che niuna delle quattro esposte sentenze, non quella de' Romani, nè de' Gallicani, nè degli Appellanti, e molto meno degli eretici, è di Fede; dunque fra le sentenze proposte nelle Annotazioni niuna propone veramente il Primato: dunque l' Autore lo nega. Ecco ove sono iti, Monsignore, a parare tanti punti d' ammirazione, tante frasi divote! A un giuocarello da putti, che farebbe vergogna in un circolo di Scolari, e che può passar per esempio di que' sofismetti caziosi, che si raccontano in Logica. Poichè adunque s' ha a discendere senza vergogna fin quì, ve ne farò anch' io qualcuno degli argumenti di questo gusto medesimo, ma non sò se tutti vi piaceranno. Ascoltiamo. La sentenza circa il Primato debbe esser di Fede (questa Proposizione è vostra); ma quella de' Romani non è di fede (pure è vostra); dunque i Romani negano il Primato, e non son Cattolici. La sentenza de' Gallicani non è di Fede; dunque i Gallicani non sono Cattolici: e similmente, dunque gli Appellanti non son Cattolici: dunque poichè la sentenza vostra medesima ... voi stesto ... eh via inezie ch' è vergona si adoperino in cosa seria! A che servono questi giochi, e questi giri ingannevoli? Lo sanno, lo riconoscono, lo confessano tutti, che prescindendo d' alcune conseguenze di questo Domma, sulle quali da 106. anni in quà i Francesi disconvengano da noi; nella sostanza del Domma stesso conveniamo perfettamente, onde la lor sentenza, e la nostra, può, e dee assolutamente dirsi, che sono di verace, espressa, e Cattolica Fede. Per-

chè dunque giocar sull' equivoco, e infingersi di non aver capito il senso dell' argumento, che lo capirebbe un fanciullo? Se v' ho proposto di determinarvi a un sistema, e v' ho avvisato (pag. 71.) *che sarebbe quì fuor di luogo, che vi gettaste a sproloquj sull' antichità &c.*; veggo bene, che ho faticato indarno: ma vede a colpo d' occhio ciascuno, che v' ho proposto delle sentenze, e de' sistemi, in due de' quali almeno tutta la sostanza contienesi del Domma circa il Primato. Non c' è stato modo di ridurvi alla scelta: avete voluto spaziare in molte pagine a vostro buon' agio, e avete voluto dire anche su questo punto ciò che v' era in piacere, e non ciò che chiedeva lo stato della questiòne. Lasciamo dunque, che secondo il solito vi spieghiate a talento, e che fra tanti rumori, e tanti sospetti, dopo tante accuse, e proteste, ci diciate alla fine ciò che accordate per Dottrina Cattolica al Successor di S. Pietro. Eccolo (pag. 91.). *Tutti confessano, che G. C. stabilì nella Chiesa un Primato. Tutti confessano, che da Cristo fu dato il Primato a S. Pietro, ed in esso ai suoi Successori. QUESTA E' LA DOTTRINA CATTOLICA. Ma questo Primato si estende forse quanto vogliono i Teologi della Curia Romana, o solo quanto insegnano dietro alla Tradizione il Clero Gallicano* (ah! ora voi non gridate più come due pagine innanzi: *Santissima Fede! Sentenze, e sistemi?* V' è pur qualche sistema, che può proporsi senza indecenza) *ed altri moltissimi? Ecco il punto dove cadono le sentenze, e le controversie. Sarebbe eresia negare il Primato, sarebbe un servigio grande reso alla Chiesa l' arrivare a distinguere ciò che diede Cristo al Primato*; (già lo avete poco sopra distinto; G. C. gli diede il Primato: da *Cristo fu dato il PRIMATO a S. Pietro*: ecco arrivato al punto.) *da quello, che col tempo vi aggiunsero le concessioni &c.* Que-

sta è la precisa, e ultima dichiarazione vostra su questo articolo di santa Fede: questo è tutto ciò che determinate appartenere al Domma del Primato. Se alcun'altra cosa sembriate volere aggiungere, del che vedremo fra poco; ciò si dee riferire a privata vostra opinione, che non può esser soggetto di fede. *Cristo stabilì un Primato: lo diede a San Pietro, da passare ne' Successori. QUESTA E' LA DOTTRINA CATTOLICA.* Tutto il resto, e ciò stesso, che *insegnano dietro alla Tradizione il Clero Gallicano, ed altri moltissimi*, si appartiene semplicemente a *controversie*, e *sentenze*, per le quali uno crede seguire la Tradizione, altro il niega. Eresia può consistere *nel negare il Primato*: tutto il resto son giunte, e concessioni, che è buon servigio distinguere da ciò che viene dalla istituzione di Cristo, il quale *stabilì nella Chiesa un Primato*, e nulla più: onde basta non negar questo per non essere eretico. E ciò, che mi fa tremare ogni fibra, e gelare il sangue dentro le vene, si è la circostanza, nella quale vi spiegate così. Fino dalla prima vostra Difesa (p. 66. &c.) riconosceste dolente, che s'era presa a sospetto la vostra Fede su questo punto cattolico: onde in quella situazione sempre fatalissima a un Vescovo, vi vedeste ridotto alla necessità di smentire quella orribile imputazione, e dimostrarvi in faccia alla Chiesa tutta ortodosso. Qual precisione, qual candidezza, qual modo esatto, e lampante di esprimersi non esigeva fin d'allora il delicatissimo articolo! Ma che? Vi si ascoltò in quella vece ravvolgervi in un misterioso, e inesatto giro di frasi, senza nozioni precise (V. Annot. N. 16.), senza i termini adoperati da tutti, e consacrati dall'uso, senza esprimere ciò, che era necessarissimo; e fu duopo tornare ad accagionarvi, che almeno almeno non era esposta la vostra Fede con sufficienza. Eccovi dun-

que tornar di nuovo con una Pastorale a render conto di ciò che credevate appartenente alla Fede cattolica circa il Primato; ed eccovi a farlo nel modo appunto, che ho voluto riferire distesamente, eccovi in somma a stabilir nettamente, che la Fede riconosce *un Primato*; e poi non altro; che si è eretico quando si *nega il Primato*, e nel rimanente tutto è controversia, e opinione. Ahime! Giudice, e Dottor d' Isdraello, ove vi hanno finalmente condotto queste miserabili novità! Il Padre delle misericordie, e de' lumi faccia pur, ne lo supplico, che questi sentimenti non siano i vostri: e che non sia questa la vostra Fede! Dio pur volesse ch' io stesso potessi a questo luogo trapassare in silenzio, e con passo retrogrado ricuoprir l' ignominia d' un Padre de' Popoli, d' un Pastore della Greggia di G. C. Ma ormai troppo chiaro è l' errore, detto dopo troppa discussione, detto con altri, che osserveremo; perchè possa dissimularsi di dire piangendo, e tremando, che quel vostro parlare è di chi ha sventuratamente fatto naufragio circa la Fede: e che quella vostra dichiarazione sul Primato, in quanto esclude dalla Fede cattolica ciò, che la Fede insegna esservi incluso; è *eretica* chiaramente. Non son io, tolgalo pietoso il Cielo, che Discepolo ardisca giudicar del Maestro, e infimo Figliuol nella Chiesa, vibrar un sì terribil colpo nel cuor di un Padre. Nò: ma la Chiesa, la Colonna di verità, la mia, e vostra Madre sul venerato Codice del Vangelo, e su la divina Tradizione de' nostri Padri, ha già pronunziato la fatale sentenza. Io non fo, che rammentare nella Cattolica, e a voi, come uno de' punti fondamentali, per i quali un dì si divisero dalla Chiesa Romana i traviati Fratelli della falsa Riforma, questo appunto si fu del Primato del Papa. Per esso principalmente eglino si gettarono; e tutt' ora dimorano nello sci-

sma non solo, ma anche nella *eresia*. Ora è più chiaro del giorno, che se la vostra spiegazione del Primato è cattolica, in ciò i Protestanti non sono Eretici, e si accordano perfettamente con voi. Il Romano Pontefice, voi dite, ha il Primato stabilito da Cristo: l'eresia può consistere nel negare il Primato. E i Protestanti dice Blondello non lo hanno negato giammai, nè lo negano: *che i Protestanti non hanno mai negato, nè la dignità alla Catedra Apostolica, nè il Primato all' antica Chiesa Romana* (de Primat. in Eccl. p. 24.). Se Lutero disputò in Lipsia per difendere l'eresia, che il Primato proveniva da istituzione Ecclesiastica; si parlò solamente, scrive Melantone dopo la disputa, del Primato *di autorità*, che fu richiamato in dubbio, se potesse dimostrarsi provegnente dal diritto divino: *se di Gius Divino potesse provarsi l' autorità del Romano Pontefice*. Un Primato d'ordine solennemente protestano di riconoscerlo nel Papa cotesti eretici. *Li Riformati riconoscere solamente il Primato dell' ordine nel Papa*, come il Luterano Salmasio (*in Præf. ad lib. de Primat. Pap.*) chiaramente ci attesta, riconoscendolo perfino fondato sull' ordine naturale: nè ci muovono controversia, perchè tal Primato d'onore, e d'ordine si ripeta dal diritto divino, come distesamente si può vedere nella Lettera ottava scritta da Leibnizio a Giannalberto Fabricio, e nell' articolo settimo del *votum pro pace Ecclesiæ* di Grozio. E anche a semplice colpo d'occhio: vi sarebbe egli stato pregio dell'opera a separarsi per una parola priva di conseguenza, e d'effetto, per un titolo, che *per Fede* non serva a nulla: per non dire: *Primato*? Adunque generalmente esprimendosi si può dire con verità: i Protestanti non negano il Primato stabilito nella Chiesa da Cristo. Ma, secondo voi, Monsignore, ciò solo è *Fede Cattolica*: dunque i Protestanti tengono la

Fede Cattolica circa il Primato. *Sarebbe eresia*, voi dite, *negare il Primato*: ma *li Protestanti mai hanno negato il Primato*, dice Blondello; dunque i Protestanti non dicono eresia circa il Primato. E' noto, che essi ne desumono dalle Scritture la prova, per quei luoghi però solamente, ove è costante la pratica di sempre nominare S. Pietro il primo, quando si rammentan gli Apostoli: tutto il resto lo richiamano a *concessioni*, *consuetudini*, *infelicità di secoli oscuri*, come dite per appunto anche voi: dunque egli è evidentissimo, che a questa vostra profession di Primato tutti dal primo all' ultimo senza difficoltà, e senza voltare le spalle ad alcuno de' loro errori, si sottoscriverebbero i Protestanti: dunque tal professione è la loro, dunque ella è *evidentemente eretica*. (10)

X I I.

Lo stesso si conferma dalla precisa Definizione di Fede del Concilio General di Firenze, in cui con le Chiese d' Oriente fu discusso, e fissato l' articolo del Romano Pontefice, e fattane Professione di Fede cattolica, che condanna espressamente la vostra. Il Primato divino nel successor di S. Pietro è tutta la vostra Fede: ed anche ciò definisce espressamente il Concilio: *Definiamo, che la S. Sede Apostolica, ed il Romano Pontefice ha il primato sopra tutto l'universo Mondo*. Ma voi, Monsignore, rimandate tutto il resto alla disputa, e al fatto umano, e il Concilio espressamente l' include nella *Definizione di Fede*, proseguendo, *e l' istesso Romano Pontefice essere il successore di S. Pietro Principe degli Apostoli, e doversi riconoscere per vero Vicario di Cristo, Capo di tutta la Chiesa, e Padre, e Dottore di tutti li Cristiani, ed al medesimo ESSERE STATA DATA in S. Pietro dal Nostro*

Sig. Gesù Cristo la piena Potestà, di pascere, reggere, e governare la Chiesa Universale, come si legge negli atti degli Ecumenici Concilj, e nelli Sagri Canoni. E poi non è egli chiaro dalle Scritture, che S. Pietro non solo è nominato il primo fra gli Apostoli, lo che stabilisce il solo Primato (d'ordine) de' Protestanti; ma che eziandio è stato fatto Pastore di tutto il Gregge di Cristo, e Custode supremo delle chiavi del Cielo, e fondamento dell'intiero edificio &c.? Non sono elleno chiare tante prerogative, che in conseguenza del Primato riconoscono nel Successor di S. Pietro i Santi Padri con deposto concorde, e universale, che stabilisce la Tradizione divina, come è stato dimostrato in tante Opere anche di là da' Monti, e nella stessa Difesa della dichiarazione del Clero di Francia? Sebbene, per rendere anche più chiaro, e sensibile il vostro errore voi vi ostinate a negare (pag. 92.) che si debba riconoscere nel Romano Pontefice una GIURISDIZIONE, perchè le DIGNITA' *della Chiesa sono uffizj, servitù, Ministerj; e ai Vescovi tutti fu interdetta ogni dominazione, ed impero; e furono spediti Pastori, e Maestri, a* PASCERE, *a* PERSUADERE. E più sotto voi dite (pag. 94.): *nella Pastorale non vi è la parola* Giurisdizione. *Lo sò, ma la trovi egli egualmente nella Divina Srittura, e ne' Padri della Chiesa, dalle cui frasi*, FREMA PUR QUANTO VUOLE, *io non sono per allontanarmi giammai. Dico anche più. La trovi egualmente una tal frase nello stesso Concilio di Trento*. E anzi aggiungete, che potreste (pag. 95.) *concedere senza pericolo alcuno* di non avere nemmeno espressa quanto al Primato del Papa *la Potestà*. Ove per levare ogni pretesto a cavilli, vi prego di rammentarvi, che non bastò a Nestorio per evitar sua condanna, il protestarsi, che non voleva chiamar Maria Madre di Dio (*theotocos*),

ma solamente Madre di Cristro (*christotocos*) perchè quella prima parola non si trovava nella Scrittura, e ne' Padri: *Che quelli Santi, e Padri sopra ogni predicazione per Nicea niente più dissero della Vergine Santissima . . . . . e taccio le scritture le quali, e per mezzo degli Angioli, e per mezzo degli Apostoli, predicarono la Vergine, Madre di Cristo, non del Verbo di Dio*. Così scrisse egli al Pontefice S. Celestino (Tom. I. Concilior. Harduin. colum. 1308.). Riscontrate negli Atti del Concilio di Calcedonia, che non bastò ad Eutichete l'ostinarsi a negare di voler dire *due nature*, perchè non lo trovava nella Scrittura, e ne' Padri, ove certamente non si trovava nemmeno il *consustanziale* impugnato dagli Arriani: come oggi non basterebbe ad alcuno, che si offendesse d' esser preso almeuo in *sospetto di eresia*, il ricusare co' Luterani di adoprare il vocabolo *transustanziazione*, perchè ne' Padri, e nella Scrittura non v' è. V' è però, e non sò come s' arrivi alla franchezza di negarlo, adoperata la parola *Giurisdizione* nel Concilio di Trento relativamente appunto alla Potestà Ecclesiastica, e Episcopale; sì ove nel cap. 20. della Sess. 24. *de Reformatione*, prescrive, che in certe cause Ecclesiastiche tutto rimettasi *all' esame solamente de' Vescovi, ed alla loro GIURISDIZIONE*, e che non si ardisca *in alcun modo togliere alli medesimi, turbare la loro giurisdizione*: sì ove prescrive sulla Giurisdizion de' capitoli &c. Ora venendo a noi, qual giudizio si avrà egli a far di quella vostra negativa risoluta, e costante di chiamare il Primato del Papa, di *Giurisdizione*? Io ripeto, che non son Giudice delle proposizioni, e molto meno di quelle, che stanno nelle Pastorali de' Vescovi. Lascerò dunque, che ne giudichino i Concilj, i quali possono giudicare anche de' Vescovi: e vaglia all' intento il Concilio di Sens (Labbè Tom. XIV. pag. 436. edit. Paris.) il

quale dopo nominati altri, così dice di Marsilio da Padova: *Dopo questi uomini ignoranti* ignaros homines) *si vidde insorgere Marsilio Padovano, il di cui PESTILENTE libro, intitolato* defensorium pacis, *poco fa è stato impresso per opera de' LUTERANI in ruina del popolo Cristiano. Costui perseguita ostilmente la Chiesa, e adulando con empietà i Principi della terra, toglie a ai Prelati ogni GIURISDIZIONE esteriore, tranne sol quella, che loro diè il magistrato Secolare* (di questa voi dite: *diedero ad essi col tempo ancora i Principi della terra una parte della civile Giurisdizione* pag. 90.): *ma dalle sacre carte viene raffrenato il furore impotente di questo DELIRANTE ERETICO, mostrandosi in esse, che la potestà Ecclesiastica non dipende dall' arbitrio assoluto de' Principi, ma dal diritto Divino; per cui è dato alla Chiesa il potere di fare Leggi, conducenti alla salute de' fedeli, e di punire con legittima pena i trasgressori*. Voi dite, che le mie idee carnali, e giudaiche (pag. 92.) mi fanno cercare nella Religione una grandezza terrena, e che perciò ho preteso, che si dovesse accordare, e riconoscere nella Chiesa una Giurisdizione *colle frasi inesatte, e profane del foro*. E io replico, che anche Marco Antonio de Dominis (de Rep. Eccl. n. 1. cap. 1.) avea detto, che: *coloro i quali ragionano della Repubblica Ecclesiastica, come delle cose umane, mi sembrano assai lontani dal diritto cammino, perchè in quella ricercano la vera GIURISDIZIONE, cioè la forza coattiva, e l' esterna soggezione, quando la di lei gloria è interna*. Ecco, mi pare, in termini la vostra sentenza. Sentiamo adunque qual giudizio ne portò espressamente la facoltà di Parigi, di cui par che mostriate far tanto conto. *Questa proposizione*, dice la censura, *in quella parte, che nega la VERA GIURISDIZIONE, cioè la forza coattiva, e l' esterna subordinazione alla Chiesa, è Eretica, e perturbatica*

Google

di tutto l' ordine Gerarchico, *e genera una Babilonica confusione contro la Chiesa*. Voi dite, che frema io pur quanto voglio, non vi ridurrete mai a dire *Giurisdizione*: e pensate pur voi a' casi vostri: ma pure veggo, che quel vostro grande santo Padre il Gersone (de potest. Eccles. consid. 4.) non trova a dirlo minima difficoltà: *La Potestà Ecclesiastica di* GIURISDIZIONE, *è potestà Ecclesiastica coattiva*; *la quale può esercitarsi in un altro ancora malcontento a dirigere i sudditi per fine dell' eterna Beatitudine*. Che anzi voi non volete a nessun patto, che si dica Giurisdizione, e non vi ricordate di aver fatto stampare magnificamente a Pistoja, e datala per libro maestro a tutti i Parrochi quell' *opera eccellente* del piissimo, e dottissimo S. Quesnello, ove sta scritto de' Vescovi al Versetto 28. del cap. 20. degli atti Apostolici: *da queste parole apparisce*, *che tutta la loro* GIURISDIZIONE, *è similmente di diritto divino*, *e data loroimmediatamente da Dio*. *Imperocchè*, *che altro è la* GIURISDIZIONE, *se non che il diritto di reggere*, *e governare? E da chi hanno essi avuto questo diritto*, *e questo potere*, *se non dallo Spirito Santo?* Ma il male non istà propriamente in Gersone, o in Quesnel, che possono soltanto essere un' argomento di quella incoerenza, ch'è sempre familiare all' errore. Ciò che desta raccapriccio, e spavento si è l' ascoltare un Vescovo, dopo fissata quasi per tessera di cattolicismo questa frase *Primato di Giurisdizione*, per distinguerci dai Protestanti: espressione adoperata generalmente nella Cattolica senza distinzione di Scuole, nè di sentenze, e anzi adoperata costantemente dalla Chiesa di Francia per condannare di eretico, e di scismatico chiunque nol riconosca, come dalle ripetute, e solenni Decisioni di quel Clero vi ho mostrato nelle Pacifiche (pag. 78. 79.); dipoichè l' espressione medesima non è sta-

ta mai contradetta da un sol Vescovo ortodosso, e adoperata mille volte nelle Bolle, Decreti, e Decisioni della prima Sede: dopo tutto ciò, dissi, fa orrore sentire un Vescovo sulle tracce di Marsilio da Padova, *che empiamente aderisce alli Principi della Terra*, protestarsi con forza di non voler mai distinguere con tal titolo il Primato del Papa, e darci questa per ultima, e combattuta sua dichiarazione. Sebbene nemmeno quì finisce questo linguaggio di errore, dietro cui ite ormai miseramente perduto. Forse la prima origine di queste cadute fatali proviene da quell' idea degradata, e avvilita, che vi affaticate a dare del Ministero Ecclesiastico (pag. 92. &c.), che riducete non ad altro, che a *uffizj*, *servitù*, *ministeri*, fino a esprimere chiaramente, che si potrebbe ricusare senza pericolo alcuno di nominare *potestà*, quando si tratta del Capo della Chiesa, o generalmente della medesima Chiesa: onde si dovrebbe chiamare la Ecclesiastica *Gerarchia* (sacer principatus), più propriamente *Gerodulia* (sacra servitus),, Quan-
,, do ho apertamente dichiatato, *voi dite*, (*pag.*
,, 95.) .... che la Gerarchia Ecclesiastica, da altri
,, più propriamente detta GERODULIA, è stabilita
,, dal Dio della pace, ho detto quanto dir si dovea
,, per assicurare la dottrina Cattolica.,, Dunque secondo il vostro ragionato sistema, e secondo le chiare vostre espressioni, si dee affatto ricusare con Marsilio di dire *Giurisdizione*: si può far di meno di dire *potestà* nella Chiesa: il termine di *Gerarchia* è meno proprio, ed ha annessa una nozione falsa, e carnale (pag. 92.). Dunque chi volesse adoperar solamente l' espressione *più propria* di *Gerodulia*, e non ammettere, che la nozione corrispondente a tal termine, farebbe senno, e penserebbe, ed esprimerebbesi *più propriamente*: dunque farebbe bene chi negas-

se di riconoscere, e professare una Gerarchia nella Chiesa. Eppure lo Spirito Santo in un Canone dogmatico del Concilio di Trento chiaramente c' insegna, che „ Si quis dixerit, in Ecclesia Catholica non es„ se Hierarchiam divina ordinatione institutam, quæ „ constat ex Episcopis, Presbyteris, & Ministris; „ anathema sit „ (Sess. 23. de ord. can. 6.). E il Vescovo di Pistoja per lo contrario ha da insegnarci, che è meglio, e più propria cosa il contradire la dottrina chiaramente definita dai Concilj Ecumenici; e che è più spediente attaccarsi alla *Gerodulia*, e essere *anatema*. Ecco ove son ridotte le cose in Italia vicino al centro dell' unità Cattolica, in una Pastorale di un Vescovo! V' ho io a dimostrare, che questa vostra idea della Chiesa è Luterana pretta, ed opposta all' analogia della Fede? E' egli necessario, che si torni oggi da capo a dimostrare i Canoni dommatici de' Generali Concilj? Ella è verità definita, ed è verità di colpo d' occhio nelle divine Scritture, e nella Tradizione de' Padri. Imperocchè sebbene sia una vecchia impostura de' Protestanti, che noi vogliamo intrudsre nell' idea della Chiesa il fasto, e la dominazione dispotica, tirannica, e mondana, sebbene sia questa una soverchieria screditata di caricare, e ingrandire le sentenze degli Avversarj per renderle odiose; non è meno chiaro però, che G. C. venuto a fondare nel Mondo questa sua Chiesa, s' è protestato d' essere stato mandato dal Padre con ogni *potestà*, e che mandava i suoi Apostoli, come lui aveva mandato il Padre celeste. Si espresse, che anche come Capo della Religione, e del Sacerdozio gli convenivano i nomi di Maestro, e Signore (*Magister*, *&* *Dominus*), e che per officio dava *comandamenti*, *e precetti*, non solo regolamenti, e persuasioni, e che gli Apostoli insegnassero a tutte le Gen-

ti di osservare tutto ciò, che egli ci avea *comandato*. In fatti S. Paolo si riconobbe mandato alle Genti con *potestà*, e con la *verga*, avente spedito potere di vendicare ogni disobbedienza, e perciò disse (1. Cor. v. 3.) di aver già *giudicato* d' abbandonare a satana l' incestuoso: e *quando verrò non la perdonerò* a' delinquenti (2. Cor. XIII. 2.), e ho voluto, soggiunge (v. 10.), scrivervi lontano in tal guisa, per non avervi presente a trattare con più durezza, *secondo la Podestà, che il Sig. mi diede in edificazione*. Avvisò a Tito (II. 15.) che riprendesse con tutto l' Imperio, *riprendi con tutto l' Imperio*: ordinò agli Ebrei (XIII. 17.), che *obbedissero*, e fossero *sottomessi* a' loro Prepositi, *Obbedite alli vostri prepositi, e siate a loro soggetti &c. &c.* Qui, a vero dire, io, Monsignore cattolico, non sò a qual parte rivolgermi per tener salde le vostre idee nell' analogia della Fede. Gesù Cristo, e S. Paolo si protestano di avere una *potestà* divina nel regolamento della Chiesa, e voi dite, che si può *senza pericolo alcuno* (pag. 95.) prescindere da *potestà*. Il Redentore si esprime di dar comandi: lo stesso parlare usa l' Apostolo delle Genti, e inculca a Tito, che pure il faccia con ogni *imperio*, con *potestà*: e voi non volete nella Chiesa, che officj, *servitù*, ministerj; volete interdetto a' Vescovi (Tito non era Vescovo?) *ogni imperio* (pag. 92.), nè volete ravvisare ne' Pastori altra incumbenza, che quella *di pascere, e persuadere*. Esclusa ogni nozione di Principato sacro, di diritto di *comandare* ne' Prepositi (Giurisdizione), e di debito di obbedire ne' sudditi; voi stabilite una Chiesa, a cui si dee *obbedire* per precetto di Cristo, sotto pena d' esser tenuto per un Gentile, e Pagano: ed essa all' opposito nulla può *comandare*: nè i sacri Prepositi il possono, a' quali S. Paolo raccomanda anzi di eser-

citare tal diritto. Non sò più dove siamo, nè quali dottrine sian queste. Adorata parola del mio Signore, oracoli venerabili dello Spirito santo; avremo noi cuor così freddo da vedervi a occhi asciutti calpestare sì apertamente da un Vescovo, che affetta zelo, divozione, e pietà? Augusta Sposa dell' Uomo Dio, saranno dunque ristrette, e ristrette da un Pastore cattolico, fra i limiti della semplice istruzione persuasibile, e direzione pedagogica, le prerogative maestose, delle quali vi ha il Salvator rivestita? E forse poco pesante il giogo, che in questi tempi si cerca imporre alla Chiesa; perchè anche un Vescovo s' abbia a dar tanta pena di opprimerla?

XIII.

Ridotto a passo sì stretto, e a punto così spiacevole vi confesso, Monsignore, che il fo tremando, ma non posso a meno di non rilevare in faccia dell' Universo le Fonti obbrobriose di queste eterodosse dottrine, e le impure sorgenti di queste massime. Perdonatemi, io debbo più alla mia dolce Madre, che a voi; e son più debitore a tutti i miei Fratelli, che a un solo. Mi si oda dunque, che m' impegno a raddoppiare diligenza per non avanzare in circostanza tanto delicatissima, un minimo che non accertato, e sicuro. Dico adunque, che tal sistema di Chiesa non è nemmeno quel primo, e più comune de' Luterani: egli è un raffinamento fatto sopra il Luteranismo dal Puffendorff, e da molti, che lo hanno seguito. Boemero (*Jus Can. Protestant. in not. marg.* §. 21.) fissa questo principio: *Il diritto Pontificio, Episcopale, e tutta la Gerarchia combatte colla salute della Chiesa.* Fissa (§. 24.) che la forma *Gerarchica*, s' è introdotta nel Clero per l' ambizione de' Ministri, *i quali cangiarono il loro mi-*

nistero in comando. Nella Dissert. Prelim. §. 20. aggiunge un' altra cagione, cioè l' *avaritia*, per cui tutte le mire del Clero dice che si rivolsero a cercar solamente: *tutto farebbero per accrescere l' Imperio, ed il guadagno*. E lo aveva imparato da Puffendorff di cui è tutto il sistema nel Libro *De habitu Relig. Christ. ad vitam civilem*. Di quì è, continuano i citati autori, che la Chiesa a poco a poco avea presa *una forma di Repubblica*, e anzi, *era cresciuta in quel mostro di Romana Monarchia*, nè altra idea compariva della Chiesa medesima, che *schema politico*, *o un ordine di Persone che ubidiscono, e comandano*, Perciò nel Diritto Canonico si intrusero tanti titoli: *di maggioranza*, *di ubidienza*, *de' Vescovi*, *e Vicarj*, *di Legati*, *di Giudici &c.* In tale stato eran le cose, prosiegue Boemero (cit. Diss. §. 27.), allorquando alcuni dotti moderni (Lutero, Melantone &c.) *con tutto il calore si affaticarono a ristaurare la vera salute Ecclesiastica*, *e furono tolti*, *e rigettati infiniti abusi*. Ma non fecero essi nemmeno la metà del cammino; imperocchè si ostinarono a *voler ritenere lo Jus Canonico*, e, come sopra erasene lamentato, *principj erronei non corretti intorno alla Republica Ecclesiatica*, *ed il Sagro Chiericale Impero*: quando bisognava lavorare a ridurre tutto il sistema Ecclesiastico all' idea di una *Società esterna a guisa di Collegio sacro*, *con istruzione pedagogica*, *e persuasiva*, sul modello dell' età Apostolica, *qua purior nulla fingi potest*; come finalmente disegnò a perfezione Samuello Puffendorff. Così affatto fu tolta l' erronea, ed impropria idea di *Gerarchia* della Chiesa, e richiamate le cose all' Apostolica purità. Il Luterano Schiltero, che nel suo *Jus Canonic.* spesso avea sostenuto, *nella Chiesa esservi un ordine di Persone*, *che comandano*, *ed obediscono*; ciò fece per un *residuo di fermento Papistico* (reliquias

fermenti Papistici) come nelle Note avvertì Puffendorff. Veramente può fare ostacolo, che Schiltero, e gli altri Protestanti a Puffendorfio anteriori, sembrano avere attinte queste reliquie Papistiche da' SS. Padri, anche antichissimi, ma l' Autore (*Emendat. in Jus Canonic. Schilteri in Praef.*) ci avverte, che ciò non importa; imperocchè, *li Padri, e li scrittori si sono serviti di una certa maniera corrotta di parole. . . Già al tempo di S. Cipriano* (la cosa è piuttosto antica) *il nome di Chiesa perdette il suo vero senso*, onde, *dopo li tempi di S. Cipriano la Chiesa fù riputata costantemente un ordine di persone, che obbediscono, e comandano*. Che anzi Pfaffio (*de origine Juris Ecclesiastici art. 3. cap. 1. lit. 6.*) gli dà una data anche più antica, e dice, che ciò non si può negare, *dobbiamo confessare, che tutti li più antichi hanno abbracciato questa sentenza dei Padri . . . osserva Dodvvello, che di poi Tertulliano, Origene, e Cipriano hanno preso la forma del governo Ecclesiastico, dalla maniera delle Romane Città*. Il citato Boemero ripete l'accrescimento di questa falsa nozione della Chiesa, specialmente da' tempi di Costantino, allorchè *gl' Imperatori fin dal tempo di Costantino il grande, troppo indulgenti al Clero, a poco, a poco perderono ogni diritto sopra le cose sagre*. (Diss. cit. §. 16. 17.). Si può appena descrivere quanta universale ruina abbia prodotto fra i Protestanti questo sistema anarchico di Puffendorff. Vero è, che i più assennati nella falsa Riforma deplorano anch' essi i progressi funesti di questa nuova eresia, ma la deplorano in vano. Noi abbiamo un eloquente Orazione di Leonardo Froreisen ministro primario, e già Rettore dell' Università di Argentina, uomo sperto, e di molti anni, intitolata; *De misero Ecclesiae* (Lutheranae) *statu*, nella quale al §. 1. ripete tutta l' origine delle mise-

rie da questa forma introdottasi nel reggimento ; *Pare a me miserabile la condizione della nostra Chiesa, rapporto alla forma del Governo, e dello stato esterno . . , Imperocchè appena in quella traluce l'ombra della Ecclesiastica unione . . . ne nasce per consequenza, che con grave ignominia della nostra Chiesa, le Chiese particolari dei Carpzovianj, degli Hoblessio = Tomasiani = delli Disiani, degli Boemeriani, e di altri si formino a loro piacere il diritto Ecclesiastico, se fossero stati a bastanza providi li riformatori, o avessero conservato la Gerarchia Vescovile colla Svezia, e colla Danimarea, o avessero almeno eretto un concistoro supremo, ed universale per conoscere le cause Ecclesiastiche . .* Di fatti anche Pfaffio (Præf. ad Orig. Jur. Eccl.) confessa, che *ciascuna delle Chiese, le quali hanno scosso il giogo del Romano Pontefice, si è formata un aspetto particolare*. Tale è la natura delle divine cose della Religione, che tolta una sola pietra, tutto l' Edificio scompongasi, e permesso un sol passo verso del precipizio, non vi sia più terren fermo, ove fissare il piede, ma come nel Commonitorio osservò S. Vincenzio di Lerino ; uno dopo l' altro ruinino gli appoggi tutti di nostra Fede. Sul proposito nostro, e senza essere profeta, Melantone antivedde ove sarebbero ite a parare le cose della Riforma fin dal momento, che mirò i primi attentati contro la Gerarchia della Chiesa ; e se ne duole acerbamente con Camerario, scrivendogli : DISCIOLTA LA POLIZIA ECCLESIASTICA, *comprendo in quale stato devremo avere la Chiesa*, e brama di poter rimettere al suo vigore : *l' Amministrazione Episcopale*. Tutto fu invano. Al sopravvenir de' *Politici*, o *Aulici*, (così sono chiamati questi eretici presso gli Eretici) il sistema di *Collegio*, e della *Disciplina confederata*, ha inondato Allemagna come un Torrente ; non si è voluto

Digitized by Google

lasciare alla Chiesa alcun *potere coercitivo* che *possa esercitarsi in un altro ancorchè non contento* (Giurisdizione) : non gli si sono lasciati in questi tempi calamitosi ; che *uffizj* ; *servitù* ; *ministerj* , e quella semplice direzione *pedagogica* ; che consista in affaticarsi a *istruire* ; *e persuadere* ; e nulla più : si è presentata in somma la *più propriamente detta* GERODULIA , in tutto il significato del termine ; Il Tomasio si è riso di tutte le scomuniche vibrategli contro dal Clero Protestante per lo suo sistema Puffendorfiano ; e se n' è vendicato (*Histor. contention. int. Saced. & Imp.* §. 4.)chiamandoli : *impudenti* ; *pazzi* ; *e che si arrogano una autorità più che Pontificia* , che se stessi reputano *se non Dei* ; *almeno uomini divini* ; *se non da anteporsi* ; *da eguagliarsi almeno agli Apostoli, ed alli Profeti* : e le loro sentenze ha qualificate coll' usata sua frase ; *reliquias Papismi Politici* . Egli stesso però nella *Prefazione* a questa Storia medesima ; ha veduto già un altro passo ; a cui presso i suoi s' è inoltrato il sistema aulico ; e lo condanna , dicendone , che coloro , *i quali procuronò di esimere i Principi dalla* PODESTA' *Ecclesiastica* da i Protestanti medesimi son chiamati *Pseudopolitici* : e anzi : ATHEI : o almeno : *indifferentistæ : comune opinione fino ad ora ha regnato nelle Accademie dei Protestanti* . In tal guisa si cominciò col principio di Melantone , che il Piviale del Papa , e dei Vescovi era troppo lungo : e che bisognava scorciarlo : e la forbice ha fatto de' progressi sì rapidi , che allo stato presente bisogna piangere invano , come il moderno Signor Froereisen lo fa nella citata Orazione : CUIVIS IMPOSTORI ; AC FANATICO LICET NOVAM FORMARE ECCLESIAM ; NOVASQUE PROMULGARE LEGES ECCLESIASTICAS , ATQUE CAEREMONIALES . Non biso-

gnava smuovere i termini posti dai nostri Padri, se non si voleva innoltrarsi fin quì. Del resto, eccovi, Monsignore, in iscorcio presentata l'origine, e i progressi di questa nuova idea della Chiesa, che finalmente s'è fatta terribile a' Protestanti medesimi, ed è divenuta una eresia della eresia. Ma pure vi si è giunto per gradi, e rovinando passo a passo in un intervallo di circa due Secoli. Quanto a voi però, i peccati nostri, e le miserie de' tempi hanno fatto sì, che Dio permetta nella sua collera, che dobbiamo vedervi Vescovo di mezzo alla Cattolica, giunto in un tratto quasi all'ultimo gradino del precipizio, formarvi un idea della Chiesa senza potestà, e senza forza, nè obbligazione esteriore &c., sulla idea del perfetto *Collegio* degli Aulici fra' Protestanti. Nè io pretendo ciò dire, intendiamoci bene, Monsignore mio, perchè reputi, che voi direttamente abbiate attinta da questi fonti tale Dottrina, che proponete con una Pastorale alla Greggia. Sapete assai voi di Puffendorfio, e di Pfaffio, e de' Politici Protestanti; di questa scienza profana, che forma i sapienti del secolo, voi non ne fate alcun conto: e siatene benedetto. Ma lo avverto soltanto perchè vi riscuotiate una volta, e diffidiate de' passi inoltrati, che vi si fanno fare ogni giorno, per non autorizzare col vostro nome tutti i regolamenti; e tutte le Pastorali, che vi son presentate. Vi atterriscano le ferite, che potete fare nella coscienza inferma de'Fratelli; e vi sovvenga, che avete un'anima, e un Ministero terribile, di cui voi solo darete conto diretto al vicino Tribunale del divin Giudice. Vi sovvenga, che egli medesimo se vietò il contendere per la maggioranza, non la tolse; se protestò di essere in mezzo di noi come un servo, usò anche del suo diritto di dar comandi, e precetti, e se non volle

ne' suoi Ministri il dispotismo arbitrario de' Rè pagani, diè però loro una *potestà*, cui si dovesse a gravissimo costo *obbedire*. I Protestanti, i quali come ho notato di sopra, disprezzano arditamente il concorde deposto de' Ss. Padri per rigettare la *Gerarchìa* della Chiesa, e la *Potestà* del Ministero, che riconoscono stabilite da essi fin da' primi tempi del Cristianesimo, sono un pò più difficili a vincersi. Ma in voi, da cui non s'ode predicar altro, che Padri, e Antichità, è egli soffribile l'ascoltarvi a impugnare *Gerarchia*, *Potestà*, *Giurisdizione*, *Imperio*? Non avete mai letto nella genuina Pistola a' Trailliensi di S. Ignazio Martire, e Vescovo del primo secolo: *Che cosa è il Vescovo, se non se quello, che ha sopra tutti l'assoluto Principato, e Podestà?* Non udiste predicare a' Fedeli S. Cipriano (Epist. 4.) che *chi non è Obediente alli suoi sacerdoti... è ucciso colla spada spirituale*: e raccomandare a S. Cornelio scrivendogli, *il vigore dell' Episcopato, e la sublime, e Divina Podestà di governare la Chiesa*; poichè quindi appunto son nate le eresie, e gli scismi, *che chi non ubbidisce al Sacerdote di Dio, non crede esservi nella Chiesa un Sacerdote: e Giudice in vece di Cristo*. Sentimento ripetuto a S. Girolamo nel *Dialogo*, ove del primo Gerarca parlando dice: *la salute della Chiesa pende dalla dignità del sommo Sacerdote, a cui, se non si dà dagli uomini un assoluta, ed eminente Podestà, saranno nella Chiesa, tanti scismi, quanti saranno li Sacerdoti*. S. Gio. Grisostomo, questo, che voi non volete esser altro, che sacra servitù (*Gerodulia*), e non già propriamente sacro Principato (*Gerarchia*); pure non dubita di paragonarlo) Hom. 15. in 2. ad Cor.) al Principato terreno, e anzi di preferirglielo: *questo Principato poi tanto è maggiore del Civile, quanto il Cielo della Terra*. O come, forse con più

energia parla al Prefetto dell' Imperatore Teodosio S. Gregorio Nazianzeno (orat. 17.) *la legge di Cristo soggetta anche te al mio Imperio, ed al mio Trono. Imperciocchè noi Vescovi ancora abbiamo l' Impero, anzi più eccellente, e più perfetto.* Celebre è il testimonio di S. Agostino (Ep. 43. n. 7.) che nella Chiesa Romana *sempre fù in piedi il Principato dell' Apostolica catedra*: nel senso stesso di S. Ambrogio, il quale esprime, che Roma ha la suprema possanza nelle materie di Religione, come l' aveva una volta nelle cose di stato: *Roma istessa venerabile, che anche in questa parte ha il Principato*. (Epist. ad Valent. tom. 2. Concil. pag. 1031.). E specialmente ragionando del Romano Pontefice, e della Ecclesiastica *Potestà* di lui, il Concilio di Efeso, che esprime *esercitare il Giudizio*, non dic' egli equivalentemente Giurisdizione? *Nessuno pone in dubbio, anzi è noto a tutti li secoli, che S. Pietro Principe, e Capo degli Apostoli Colonna della fede, e fondamento della Chiesa Cattolica ricevè da N. S. G. C. Salvatore, e Redentore dell' uman genere, ricevè le chiavi del Regno, e gli diede la Podestà di sciogliere, e legare li peccati, il quale sempre e fino a questo tempo è vissuto nelli suoi successori, ed esercita il Giudizio*. A tali parole di Filippo Legato (Act. III. col. 1478. Tom. 1. Concilior.) fece concorde approvazione la Santa Sinodo, come anche a quelle degli altri Legati, che dissero aver portate le Lettere di S. Celestino; nelle quali egli avea fatto conoscere a' Padri *quale* (il Papa) *prende la cura di tutte le Chiese* (Act. II. ivi col 1466.) *Tutti li Reverendissimi Vescovi (nelle acclamazioni) acclamarono questo giusto Giudizio; A Celestino custode della Fede: A Celestino concorde col Sinodo: tutto il Sinodo ringrazia Celestino*: Di queste lettere disse per tutti Firmo di Cesarea, che in esse il Papa *avanti die-*

de il suo giudizio nel presente affare, e la forma. (vuolsi più chiaro lo *jus dicere*?) *la qual sentenza avendo noi seguita . . . . demmo esecuzione* (ibi col. 1471.) Di queste dissero tutti i Padri (act. 1. col 1421.) *costretti dalli sagri Canoni*, *e dalla lettera del santissimo Nostro Padre* (e un Concilio Generale, che così parla al Papa) *e comministri di Celestino Vescovo della Chiesa Romana*. Veggasi la Sinodica dello stesso Concilio a S. Celestino (ibi col. 1503. &c.): la parlata di S. Cirillo nell' Azione III. (col. 1472.), e vedrassi più chiaro del giorno attestata la *potestà di sentenza*, de' Greci, *Giurisdizione* con termine proprissimo. Così dissero anche i Padri del Concilio di Calcedonia della *sentenza* di S. Leone circa Teodoreto: *Il Santissimo Leone Arcivescovo Giudicò* (o sententiam tulit, o jus dixit) act. VIII. tom. 11. col. 499. e nell' azione X. col. 538. *Teodoreto è degno della sede*. *All' Arcivescovo Leone molti anni*. *Dopo Dio Leone ha Giudicato*. Le Lettere poi dello stesso Teodoreto, e specialmentente quella che scrive a S. Leone, bastano a confondere l' ignoranza almeno dell' estensor Pistojese, che nega trovarsi attestata da' Padri la *Giurisdizione &c.* Sentiamone poche parole: *Aspetto la sentenza della vostra Sede Apostolica*, *e vi prego*, *e vi scongiuro che a me* . . . (Tom. II. Edit. Rom. 1755. a Reneto pag. 219.) *usi* (*Leone*) *dell' Apostolica Potestà*, *e comandi*, *che io venga al vostro consesso*. *Imperciocchè quella Santissima Sede ha la Prefettura delle Chiese*, *che sono in tutto il Mondo*, (*e coll' Impero il Principato*). Farei un Trattato non una breve Risposta, se tutte volessi riferire le analoghe testimonianze della Cristiana Antichità. Ella è dunque de' Ss. Padri questa somiglianza presa dall' Imperio Terreno per esprimere nella sua proporzione, e nel suo oggetto diverso la *potestà* della Chiesa, e il di-

ritto, che Ella ha da Dio di farsi *obbedire*, lo che spiegasi col termine di *Giurisdizione* spirituale. Agli Eretici è dispiaciuta questa idea di Chiesa, che non hanno osato di negare espressa chiaramente negli scritti de' Ss. Padri; e ne hanno fatto loro francamente un delitto. Hanno scossa con audacia impotente tutta la Tradizione in un colpo: ma non hanno usato la piccola cavillazione di piatire su la parola, e d' attaccare una disputa, perchè gli antichi dicevano *Principato*, *autorità*, *imperio*, *potestà*, e non per appunto *Giurisdizione*. Hanno voluto anch' essi sostituire la *Gerodulia* alla *Gerarchia*; ma hanno confessato di buona fede, che i Padri, almeno da S. Cipriano in poi, erano opposti. E' tornato sempre conto ai Novatori il disfarsi di quella potestà, che gli poteva condannare, e di lasciare intatta quella *Istruzione*, da cui non si volevano lasciar persuadere. Oggi anche a voi è piaciuta quell' idea umile, e bassa della Chiesa di G. C.: ma non si usa di dire addio al deposto contrario de' Padri, perchè s' è trovato il ripiego di non apparire opposti alla Tradizione, sostenendo con fronte imperterrita, che i Padri non dicono ciò che dicono. Se mi è dato avanzarmi a chiedervi qualche grazia, vi pregherei, che quell' idea catechistica, che vi hanno fatto concepir della Chiesa, vi degnaste di confrontarla con questa de' Protestanti, per poi esaminare di buona fede se differisca. Io sò, che vi è preparato un ripiego dicendo, che non tutti i sentimenti sono *sempre cattivi*, *perchè li ebbe un eretico*, e che sarebbe ridicolo il pretendere, che *un Cattolico non potesse più dire una verità*, *perchè la ritenne un' eretico* (Past. p. 40.). Ma circa questo punto, la Scrittura, la Tradizione, la Chiesa, come già abbiam veduto, fissa chiaramente, che questa Gerodulia Protestante è eretica, da chiunque sia detta, e tenuta, ed io ardi-

Digitized by Google

rò darvi consiglio, che anche quando vorrete dir delle verità; non vi curiate Vescovo Cattolico di andarle a imparar dagli eretici. Non vi mancheranno altri fonti più sicuri, e più limpidi.

X I V.

Ma non è questa la sola volta, che voi fate la condizione della Chiesa Cattolica anche peggiore di che non l' abbian ridotta i Protestanti medesimi. Quanto alle cause Matrimoniali, egli è certissimo, che quegli eretici per attestato di Boemero (Jus Eccles. Protest. tom. 2. tit. 2. §. 23. 25. 26. 27.), le hanno riserbate al foro Ecclesiastico; *sebbene neghino, che il Matrimonio sia Sacramento. Riputarono non ostante i nostri Maggiori, che le cause Matrimoniali si dovessero riferire a' casi di coscienza, de' quali poichè non si ha ragione nel foro secolare, di buon diritto si dovessero rimettere al Giudizio Ecclesiastico* (cit. §. 14.) *E di tal modo*, continua Boemero, *le cause Matrimoniali appartengono a' nostri Concistori*, CHE TUTTA LA DOTTRINA DEL DIRITTO PONTIFICIO SU QUESTA MATERIA *quasi è ricevuta . . . di modo che il Magistrato secolare nemmeno per modo di prevenzione, possa ingerirsi a conoscerne*. Per lo contrario voi, Monsignore, accusato nelle *Pacifiche* (pag. 50.) di non v' esser punto giustificato per le dispense da impedimenti dirimenti il Matrimonio, che vi eravate arrogato di dare senza le facoltà del Romano Pontefice, cui è riserbata tutta questa materia; siete ora disceso a giustificarvi in una maniera, che ha destato ribrezzo a i presenti, e che farà stordire tutta la Cattolica posterità. Il primo fra' Vescovi, dopo diciotto secoli di Cristianesimo, avete calatò visiera, e con la faccia scoperta, siete disceso ad annunziar fran-

camente alla vostra Greggia in una *Lettera Pastorale*, e all' Universo, che l' intera Chiesa, tutto l' Episcopato non ha, nè ha avuta giammai facoltà di stabilire impedimenti Matrimoniali, nè di dispensarne. Che debbo io fare a colpo sì inaspettato, e sì grande? Non farò altro che porre in prospetto due Canoni Dommatici dell' ultimo Concilio Ecumenico, con a rincontro le vostre parole, e sentimenti, onde ognuno possa a colpo d' occhio raccorre quanto vi diate cura della Fede, anche solennemente decisa.

PASTORALE
DI MONSIG. RICCI.

Pag. 58. 70. circa la facoltà di dispensare dagl' impedimenti matrimoniali.

Non a me, NON A TUTTO L' EPISCOPATO SPETTAVA, O E' SPETTATA GIAMMAI QUESTA FACOLTA', *che fù data da Dio al Sovrano, e da G. C. fù al Sovrano medesimo senza diminuzione conservata* .... *L' autorità Sovrana è tanto chiara, e sicura, che non avea bisogno della mia Apologia* (p. 58.)... *Non dai Generali Concilj, non dai Romani Pontefici* FURONO APPOSTI GIAMMAI *di loro proprio diritto gl' impe-*

CANONI
DEL CONCILIO
DI TRENTO.

Sess. XXIV. *De Ref. Matrim.*

CAN. III.

Se alcuno dirà, che quei gradi soltanto di consanguinità, e di affinità, che sono espressi nel Levitico possino impedire il matrimonio da contraersi, *e dirimere il già contratto, nè che la Chiesa possa dispensarne alcuni, o stabilirne altri impedienti e dirimenti; sia scomunicato.*

CAN. IV.

Se alcuno dirà, che la Chiesa non abbia potuto stabilire impedimenti dirimenti il matrimonio, o che nel-

Ecco in aspetto luminoso, ed in facil confronto (a), quanta cura vi diate di conformare le vostre Pastorali con

pedimenti, che dirimono il Matrimonio . . . lo che è certo *sino alla evidenza* (p. 59.), e si *impone al Pubblico nel dire* il contrario (pag. 62.) *Le facoltà Vescovili* non entrano *in un deciso diritto della Sovranità* (p. 66. 67.). Le contrarie sentenze non sono, che misere cavillazioni. ec. (p. 69. 72.) *Se dispensai dunque da qualche impedimento, lo feci con quella autorità, che s'era compiaciuto di accordarmi il Sovrano*. (pag. 58.)

lo stabilirli abbia errato; sia scomunicato.

(a) Poichè siamo a tal paragone oculare, sarà bene, che io rimetta qui sott' occhio i sentimenti di Monsignor Ricci, de' quali ho parlato ne' numeri antecedenti, con le rispettive loro censure, per farne in ristretto il confronto.

PROPOSIZIONI DELLA PASTORALE.	*CENSURE.*
I.	I.
Gesù Cristo stabilì nella Chiesa un PRIMATO . . . e lo diede a S. Pietro, ed in esso a' suoi successori.	*Che i Protestanti mai abbiano negato il Primato*: lo vedemmo attestato da Blondello, da Salmasio ec. E

le Dommatiche Decisioni di Chiesa Santa. Questi contrapposti sono ormai, Monsignore, resi così sensibili nel-

---

Questa è la dottrina cattolica. Tutto il resto appartiene a *controversie*. L'eresia può consistere nel negare il *Primato* (p. 91.) E il non esprimere per questo Primato *la* POTESTA' si può *concedere senza pericolo alcuno*. (p.95.)

non ostante i Protestanti sono *eretici* anche per questo. Molte proprietà di questo Primato son *di Fede costante*, *e decisa* (v. sopra): e specialmente: *che al medesimo sia stata concessa in S. Pietro da Cristo la Piena Potestà di pascere*, *reggere*, *e Governare la Chiesa universale* (Def. Fidei Conc. Flor.)

II.

Che anzi, *frema pur quanto vuole*, io non esprimerò giammai *GIURISDIZIONE*, che non esprimonla i Padri (p. 94.), perchè *le Dignità della Chiesa sono ufizi*, *servitù ministeri*, i Vescovi non hanno *dominazione*, *nè impero*, e *furono spediti Pastori*, *e Maestri a PASCERE e PERSUADERE*. (p.92.)

II.

Questa proposizione in quella parte, *che niega alla Chiesa la Vera Giurisdizione*, *cioè la forza coattiva*, *e l'esterna seggezione è eretica*, *e perturbativa di tutto l' ordine Gerarchico &c.* Cens. Facult. Paris. cont. M. A. De Dominis, conforme al Conc. di Sens, e alla Scrittura, e a' Padri, come vedemmo.

III.

Perciò tolta dalla Chiesa ogni idea di comando, e di impero ec., *la Gerarchia Ecclesiastica*, *da*

III.

Se alcuno dirà, *che nella Chiesa non vi è la Gerarchia istituita per divino comando ... sia scomunicato*. Con.

le vostre dottrine, e in quella nuova specie di pascolo, che avete intrapreso a dare al vostro Gregge, che amaramente ne gemono tutti i buoni. Ahime! Se il sale sarà infatuato, che altro si potrà adoprare per condimento? O qual più funesto pregiudizio alla gloria del nostro Dio può mai farsi, quanto allorchè coloro errano, che gli altrui errori erano posti a impedire? Non aspetterete al certo da me, Monsignore, che questa potestà della Chiesa su le Cause, e impedimenti Matrimoniali, definita tanto *chiaramente* dal sacrosanto Concilio di Trento; mi faccia io a confermarla quì nuovamente. Fino al comparire di Launojo, di quel capo sì stravagante, che per una specie di mostruoso fenomeno (dice Bossuet nelle sue *Osservazioni* su la Storia del Concilio d' Efeso della nuova Biblioteca di Du-pin) seppe unico accordare in un tempo stesso l' essere *Semipelagiano*, e *Giansenista*; fino a costui non era entrato in testa di alcuno nè anche il sospetto, che il Tridentino nel difinire alla *Chiesa* tal potestà, non intendeva la Chiesa, ma il Princ pe: e che quando diceva in due Canoni, che essa l' aveva, si dovesse intendere, che non l' aveva. Il rigiro, che sembrò avere del ridicolo in cosa seria, si andò raffinando in progresso; ma sempre un resto di buona fede ne gli oppositori medesimi facea travedere più disposizione a disfarsi anche del Concilio di Trento, che per-

altri è detta più propriamente Gerodulia ec.

(pag. 94.)

Trid. Sess. XXIII. Can. VI.

E nel Can. I. son condannati coloro, che riducono il Sacerdozio a essere, *Officio solamente, e nudo ministero di predicare l' Evangelo.*

suasione di doverlo interpretare con tal violenza. Opere magistrali uscite anche in Francia, e specialmente quella del Signor Gibert: *Traitè de la Tradition de l' Eglise sur le Sacrament de Mariage*: in tre Volumi in quarto; esaurirono a fondo questa materia degl' impedimenti, e dimostrarono la perpetua, originaria, pacifica, e sempre riconosciuta da' Principi, potestà della Chiesa sopra di essi. Le stravaganze di Launojo parvero sepolte sotto una mole sì grande di monumenti chiarissimi: ma non andò guari, che de' piccoli *Anonimi*, de' quali voi vi servite p. 59. ec., comparvero a suscitarle di là da' monti; finchè si trovò anche in Pistoja un Avvocatino sbarbato, che al suo ritorno da Pisa vidde alla Patria propizio il Cielo per recitare il dommatico, e dedicarsi: *ætérnis Sarpii Manibus*. Una perpetua fallacia di supporre senza mai provarlo il contratto *civile*, e non il *naturale*, materia del Sacramento; e la inezia di associare l' idea d' *impedimenti dirimenti* a delle Leggi *civili*, che divietarono in certi casi i Matrimonj quanto agli effetti di loro ispezione, e relativamente alla Repubblica: su tali meschini equivoci tutto s' appoggia il Launojano edificio. Ma i Principi, e con espresse dichiarazioni, e col fatto proprio di domandare costantemente alla Chiesa le Dispense, senza un solo esempio, nè un solo atto contrario, che favorisca questa loro sognata autorità; hanno eglino stessi manifestato a tutto il mondo, che non intendevano estendere le loro Leggi su la validità, o nullità del Sacramento: tutti i Monarchi Cristiani, fino al Regnante Carlo III. gran Monarca delle Spagne, la di cui *Sanzione* de' 23. Marzo 1776., ha prodotta ultimamente il Sig. Ab. Iturriaga, hanno dichiarato di non curarsi di questa minuta adulazione della Teologia cortigiana, e che non avevano altra volontà, che di regolare gli *effetti civili* de' Ma-

trimonj.... tutto ciò non importa. Purchè si tolga alla Chiesa, si dee tal facoltà affiggere anche a chi non la voglia, e anche a costo di vacillar nella Fede, senza buona grazia, nè fondamento. Mi si rammenta di Hobbes insigne disputatore pe' diritti Regj su le cose sacre, di cui solea dire il Re Brittannico: costui mi serve da Orso, quando voglio tenere i Molossi miei in esercizio. E Luigi XIV. in occasione delle famose questioni su la Regalia; più scandolezzato, che obbligato dalla facilità, con cui vedeva piegare i Teologi alle circostanze, era solito a dire: se per disgrazia mi mettessi in testa un Turbante Turchesco, troverei non pochi anche del Clero, che verrebbero con me, e proverebbero, che ho ragione. In fatti allorchè nel Sec. IV. l' Imperatore Giuliano si dichiarò per l' *Idolatria*, avverte il non sospetto Racine (Sec. IV. Art. XIV. N. XII.), che erano ancor vivi non pochi, i quali all' aura della Corte erano stati Cattolici con Constantino, Arriani con Costanzo, Pagani con Giuliano: e sarebbero tanto più divenuti Turchi con Maometto, se avessero potuto vivere fin là. Sul proposito nostro però, in questo articolo degl' impedimenti Matrimoniali, quante Leggi de' Sovrani vi furono che divietarono gravemente i Matrimonj *clandestini*? Nientedimeno il Concilio di Trento (Sess. XXIV. De Ref. cap. I.) di essi si esprime: „ Benchè non sia da dubitarsi, che li Matrimonj clandestini, fatti con libero „ consenso de' contraenti siano rati, e veri Matrimonj, „ fin da quel tempo in cui la CHIESA non li ha fatti „ nulli, e per conseguenza, meritevolmente debbano „ CONDANNARSI quelli, come il Santo Concilio „ COLLA SCOMUNICA li condanna, che negano „ non essere veri Matrimonj ec. „ Certamente, che altri termini non vi sono per fissare a fronte di un cavillatore una nozione precisa, con più chiarezza che

non abbia in ciò adoperata il Concilio : e di quì è che tal punto si era finora trattato da quelli stessi, che sono anatematizzati anticipatamente dal Concilio di Trento, in modo almeno da riconoscervi della difficoltà, e dell' operoso argumento. Era riserbato a una Pastorale di Monsignor Ricci il trattare della cosa con quel tuono di franchezza decisa, che appena può adoperarsi maggiore nel professare in Dio tre persone. Vi si vede ripetere le solite, e rancide nenie del Nesti, senza mostrar nemmeno di sapere che v' è stato cento volte risposto, e che tutto è stato cento volte schiarito. Di due Canoni espressi, e lampanti del Concilio di Trento ve ne sbrigate con un sol motto (pag. 59.) dicendo, *che la falsa interpetrazione di un Canone Tridentino* avea per qualche tempo oscurata una verità sì patente, per non riconoscer la quale *bisogna volersi accecare affatto in mezzo a tanta luce &c.* Persuadetevene una volta di grazia. Con questo vostro cuore aperto, e pieghevole a ogni stravaganza : con quel gettarvi su tutto, e vedervi subito l'evidenza, e portare ogni cosa agli eccessi, e accrescere la vostra persuasione in ragion diretta dell' opposto contrasto, voi avete fatto, e fate più pregiudizio, che vantaggio alle vostre opinioni, e gli conciliate sempre più idea di fanatismo, che di argumento. Io certamente non mi pregierò di importunare il Pubblico con ripeter quì inutilmente le prove infinite, ed incontrastabili del punto di Fede deciso a Trento, e contestato da tutta la Tradizione. Vi pregherò solamente a schiarire una mia riflessione. Poichè si vuole che sia un diritto inerente, e essenziale della Sovranità l'apporre impedimenti, che dirimano il Matrimonio : diritto *dato da Dio al Sovrano, e da Gesù Cristo al Sovrano medesimo senza diminuzione conservato* (pag. 58.), diritto, e *autorità sacra, che essi* (i Regnanti) *neppure pos-*

sono giammai cedere, diminuire, alienare, perchè affidata loro per il comune vantaggio (p. 73.); poichè, dissi, stanno così le cose, mi tornò tosto in pensiero, che gl' Imperatori Romani inondarono senza bisogno Europa, Affrica, ed Asia di tanto sangue de' loro migliori Sudditi, pel solo oggetto d' estirpare la Religione Cristiana, che professavano. Eppure con una Legge, che in vigore di questo grande, e notorio lor diritto, avesse costituito la professione del Cristianesimo per un impedimento dirimente il Matrimonio, senza spargere una stilla di sangue, senza angariar l' Universo, in capo à una generazione, appena si sarebbe più rammentato nel Mondo l' adorato nome di G. C. I Cristiani, che doveano sapere fin da que' tempi lasciata intatta agli Imperatori dal Redentore questa loro inamissibile autorità, o doveano rinunziare al Cristianesimo, o astenersi dal Matrimonio, che posta la Legge Imperiale sarebbe per loro divenuto un sacrilego, ed incestuoso congiungimento. Così senza propagazione, nè figliuolanza, la Chiesa si sarebbe inaridita sul nascere, e ne sarebbe stata tanto impossibile la durazione, quanto è impossibile la sussistenza durevole di un Mondo di Celibi. Cosa si può mai rispondere a questa difficoltà? Che gli Imperatori per lo corso di intieri tre Secoli o ignorarono, o non avvertirono a questo loro diritto: o contro l'ordine delle cose preferirono le persecuzioni, e le stragi all' intento? Ma quali son dunque i Principi, a' quali Iddio rivelò questo potere, che dava loro? Come fra tante migliaja di Apostati nel corso di trecento anni, non si trovò un solo Cristiano, che istruito di un dogma sì manifesto, che *bisogna volersi accecare affatto in mezzo a tanta luce* per non riconoscerlo, suggerisse a Cesare un compenso sì efficace, e sì comodo? Come mai l' Imperatore Giu-

liano allevato nelle medesime Scuole, e ne' principj medesimi co' Basili, e con i Gregorj: un Giuliano di tanto ingegno, di tanto studio, e così bene istruito della Religione, che abbandonò, che potè assumersi l'incarico di combatterla eziandio colla penna, e d'impegnare a rispondergli i primi Santi Padri del tempo: come mai questo Imperatore non si appigliò a compenso sì dolce, e sì conforme al suo piano di distruggere il Cristianesimo senza spargimento di sangue? Io voglio, che chi professa la Religion del Nazareno di Galilea, sia reso inabile a congiungersi in legittimo Matrimonio: questo solo, e semplice atto di volontà dell'Apostata avrebbe potuto ottenere in un momento ciò, che tentarono in vano le spade de' Diocleziani, e de' Massimini. Scorrete, Monsignore, con questa idea nelle memorie de' tempi, applicatela agli Imperatori Arriani, e Iconoclasti, a i Protestanti dell'Allemagna, al lungo Regno della persecutrice Elisabetta nell'Inghilterra: e riputate tranquillamente quale sterminio avrebbe potuto cagionare al Cattolicismo una sola Legge su' Matrimonj. Dunque o che voi sognate evidenza, o che questo è un Dogma ignorato affatto da tutti nella Chiesa, fino a Launojo. Sarà dunque un Dogma nuovo, e rivelato finalmente da Dio sul declinare del Secolo scorso: un dogma vale a dire di nuova specie. Che anzi se egli è vero che G. C. lasciò, o diede a i Principi questa facoltà di dirimere i Matrimonj, che poteva ogni momento rivolgersi in manifesta distruzione della sua Chiesa; ne segue, che egli associò nel suo piano de' principj contradittorj, e che a vicenda distruggonsi: imperocchè egli volle per una parte, che non potesse mai dipendere da mano d'uomo il far cessare sulla terra lo spirituale suo Regno: e volle per altra parte, che fosse in mano di innumerabili uomini la facoltà di distruggerlo, sempre che lo

avesser voluto. Stabilì nella sua Chiesa de' Sacramenti, e fra essi il Matrimonio come Fonti immanchevoli delle sue grazie: e gli fece dipendere dal solo volere di un uomo, che poteva fargli cessare del tutto. Dunque come non è possibile nemmeno il sospetto, che cada la Sapienza increata in così sensibile assurdo; egli è evidente nella stessa idea della perpetuità della Chiesa, e nella natura intrinseca del Sacramento, che non può potestà alcuna sulla validità del Matrimonio essere stata da Dio affidata a' Principi della Terra. Nè valerebbe per ultimo il dire, che i Principi pagani, o eretici avrebbero illecitamente adoprato questo loro potere in danno della Religione Cristiana, o della Chiesa Cattolica. Poichè se questo era pur dritto loro, poco curanti del lecito, lo avrebbero bene usato validamente: e cadendo il divieto almeno indirettamente sulla validità del Sacramento; il Cristiano dagli stessi principj della sua Religione era obbligato a obbedire, e a preferire la sterilità distruttrice a un manifesto concubinato. Aggiungete questa, Monsignore, alle tante ragioni prodotte in favore della privativa autorità della Chiesa: e poi dite a' vostri Scolari di Pisa, che le disciolgano. Ma per avventura l'argumento più fatale per voi egli è quello, che vi accennava a principio essere voi cioè il primo Vescovo nella Cattolica, che abbia osato insegnare apertamente queste dottrine in una Lettera Pastorale, in uno scritto cioè, che è il più solenne metodo di esercitare l' Episcopal Magistero. Dite lo stesso della maniera tutta nuova, e inaudita di difendervi sopra il punto delle secolarizzazioni de'Regolari (pag. 70. 71. 77.). Non entrerò a discutere questo metodo di far tacere in un momento i Canoni de' Concilj, le Bolle de' Romani Pontefici, la natura stabile delle cose &c.; per esibire alla Chiesa una nuova specie

di Chierici, e un nuovo metodo di formargli. Vi sarebbero mille sbagli a correggere circa i Cardinali presi dal Chiostro, che allegate stranamente ad esempio &c., ma non è qui la sostanza. A me basterà il ripetervi sempre; Monsignore, uniformatevi all' Episcopato, e guardatevi di far epoca di novità nelle memorie di Chiesa Santa. Come oggi si nominano i primi autori di tante innovazioni funeste, e basta saperne segnare la prima Epoca per averle già pienamente confutate, e ripresse; così il nome vostro passa ormai alla tarda Posterità segnato di questa marca infelice, e gli anni del memorabile vostro Episcopato faranno epoca distinta nella Storia de' traviamenti dello spirito umano. Intanto però invece di sentirne ribrezzo, esultate anzi nel vedervi ridotto, maestro di Dottrina cattolica, a tener salva appena dalle imputazioni comuni la vostra Fede. Fa pietà il sentire la ripetuta, e solenne disfida, che voi fate agli oppositori vostri, ed a me specialmente, che vi dobbiamo provare, che *voi negate il tale articolo di Fede*; *voi insegnate la tale eresia* (pag. 85.). E su cotesto trionfo vi andate con eloquenza avvolgendo (p. 41. 42. ec.), con ritornare sempre alle prese, che vi si mostri, *qual è l' errore da me insegnato, quale è la Cattolica verità da me posta in dubbio*? Dunque non vi sarà altro mestiero da far nel Mondo se non l' eretico, e ciascuno avrà diritto di non esser molestato, o ripreso, se non insegna per appunto eresia? Sarà ella una buona situazione quella di un Vescovo, che è ridotto in mezzo alla Chiesa, a giustificarsi sclamando, qual' è la Cattolica verità da me impugnata, o negletta? Non si può egli meritare la giusta altrui riprensione, se non nel caso, che s' insegnino errori? Eppure egli è ben facile l' appagarvi su ciò, se le dispute procedessero coll' antica, e

cattolica semplicità. Volete voi, sarebbesi potuto dirvi, degli errori, che avete adottati, e fattone parte del vostro insegnamento? Eccovene cento e uno in un colpo, condannati con Bolla espressa nelle *Riaflessioni morali* dalla prima Sede, con Bolla ricevuta universalmente nella Cattolica. Eccovi le proposizioni di Bajo, quelle di Giansenio, di Eybel, di Richerio, di Dupin &c., sparse ne' dannati libri, che chiamate *Opere Eccellenti*, e che avete fatti pascolo di vostre Greggie. Ma i vostri forse volevano, che vi si parlasse così per tirare la disputa al largo, e giusta il perpetuo costume de' Novatori, poter ritornare da capo a piatire distintamente sulle materie già definite, onde non si avesse mai a poter dire con Agostino: *causa finita est*. Io fin da principio, che me ne avviddi, deliberatamente mi prefissi l' intento di non gittarmi a campo sì vasto, in cui non manca mai materia da dire a uno spirito indocile. Cercai di stringervi con degli Argumenti fondamentali, e di fatto, che provavano il vostro torto anteriormente alle infinite discussioni parziali, e mi studiai di condurre la questione per modo, che forse non ne sareste uscito con tanta devozione, se volevate star forte al nodo senza divagarvi in prefazioni generali, ed estranee. Tutto ciò per altro potrà destar meraviglia in chi vi ascolti parlare con tanta unzione, e non sappia *certissimo*, che siete voi stesso stato il principal promotore della nuova Ristampa fino del Macchiavelvello. A tale abisso si scende, allorchè il lume è perduto!

XV.

Ma che? Avete voluto insistere, che vi si dimostrino errori, e in questa Lettera stessa, in cui facevate la coraggiosa disfida, ne avete insegnati almen

quattro formali, grandi, e di sistema, come nel numero antecedente v' ho dimostrato. Ora però, che v' ho risposto, come volevate: eccovi delle eresie: son persuasissimo, che esse non saranno più tali, e ritornando la disputa al suo principio, non anderà bene nemmeno, che v' abbia detto così. Che anzi vi sarà campo aperto d' esercitare il tuon flebile su questa feccia di tempi, ne' quali si giunge all' orrore di attaccare la stessa Fede di un Vescovo, uomini privati, e senza missione. E quì prepariamoci a esclamazioni, e invettive, quante si voglia: Laonde avrò fatto malissimo a scrivervi la prima volta senza qualificare, questo è errore, è eresia: ed avrò fatto ora anche peggio a dirvelo, benchè con le voci stesse delle Definizioni Ecclesiastiche. In somma per qualunque banda noi ci volgiamo sempre faremo male, se come il Sig. Casini in Siena non vi eguaglieremo a S. Basilio, a S. Gregorio Nisseno, e a S. Atanasio. Monsignore, io mi avvicino al termine del mio scritto, e sono ormai stanco di non trovare una volta sola, che rispondiate a proposito. Impiegate 3. pagine (49. 50. 51.) contro la Lettera da me prodotta al N. 8. delle Annotazioni, e con Tamburini (p. 3. 4.) pretendete d' averla colta in contradizion manifesta, perchè dimostra, che nel vostro Sinodo non vi fu nè cognizione di causa, nè libertà sufficiente, e poi finisce dicendo, che i Parochi opposti al Partito sono ridotti a *pochissimi*. Eppure si era bene accennata la data della Lettera su' primi di Settembre 1787. *un intiero anno*, cioè dopo il Sinodo: onde ci vuol coraggio, e franchezza nel dire al Pubblico, che un uomo, che si duole (V. Annot. p. 29.) de' progressi, che in questo tempo è ito facendo il Partito, contraddica ciò che avea dimostrato de' tempi del Sinodo, e sia come Tamburini attesta con giuramento: *mendax usque ad*

stultitiam. Eh! miei Signori. Bisognava negare, o ribattere i *fatti* attestati da quella Lettera: altrimenti essi saranno sempre una prova, da cui ognuno deduce quanto gran libertà regnò in quella Adunanza. Tamburini dice, che appena può trovarsene una maggiore; e di ciò (dice per ogni prova) ne sono io stesso mallevadore giurato. Manca i giuramenti, che si fecero nelle soscrizioni del Formulario d'Alessandro VII.! E quel lungo sproloquio della Pastorale sopra la soscrizione degli Atti Sinodali fatta dal Parroco, che gli riprova nella sua Lettera; non è egli una dimostrazione geometrica, che costui mentisce a se stesso, e alla propria coscienza? Si vorrebbe forse tirarmi a dire qualche cosa di più, onde se ne potesse disvelar la persona: ma io non ne dirò niente davvero. Lo dovevate prevedere voi, Monsignore, come lo vede ognuno, ch' essendosi già notato (Annotaz. p.28.) che alcuni sottoscrissero con condizione; *salva l' approvazione del Papa. Tutto ad formam Concilii Tridentini*; se mai mi venisse voglia di replicarvi, che il Parroco della Lettera fosse uno di quelli, che sottoscrissero a quel modo; tutta questa vostra gran parlata va in fumo (11). In somma egli è generale il riflesso, e ognuno potrà avvedersene confrontando le Annotazioni con la vostra Risposta, che non avete mai replicato direttamente alla difficoltà, fuori del caso delle dispense matrimoniali, e della secolarizzazione de' Regolari, ove certo avete dato replica a seconda della proposta; ma ognuno ha potuto vedere quale ella sia. Allorchè poi non v' è per avventura riuscito di mutar faccia al contrario argumento, o di rispondervi per metà; siete ricorso all' umiliante ripiego di passare affatto ogni cosa sotto silenzio. Ha destato la maraviglia di tutti il riflettere, ch' essendosi destinato l' intiero, e lungo Num. 23. delle Annotazioni allo spe-

Digitized by Google

ciale argomento *de' cattivi libri*, *e dannati*, che con universale scandolo avete adottati per fonti della Istruzione delle Diocesi; in così lunga risposta voi non abbiate detta nemmen parola su ciò. E che? E' forse questo un punto indifferente, o di poco momento, su cui non doveste degnarvi di neanche rivolgere lo sguardo? Se in tutto il vostro Governo non aveste fatto altro male, che questo, rimanete colpevole di avere infettato tutto l'insegnamento; e vi par questa materia da trapassare in silenzio? erano poco pericolose le massime, che in genere di proibizione di Libri vi si era rimproverato nelle Annotazioni, che avevate adottate? Perchè dunque non curare affatto una così importantissima giustificazione? Avete forse ceduto terreno su questo punto, come su gli Altari multiplici (Pastor. p. 106. &c.) e sulla comunione fuor della Messa? Dio pur volesse, che la cosa sarebbe d'assai maggiore importanza! Ma se così fosse stato, perchè non dirlo? Perchè non ritirate i rei libri proposti, e condannarne gli errori? Avete voluto dichiarar col silenzio di non aver che rispondere: o che avreste dovuto, facendolo, dire de'secondi errori, più madornali de' primi? Cosa si debba dirsene precisamente, io per me non lo sò. So bene, che voi non ne avete detto niente, e che ciò è un grande argumento della buona fede, con cui vi si è fatto rispondere. Forse ci sarà tempo a farlo un'altra volta. Così le dispute, che di loro natura non sarebbero poi tanto difficili a sciogliersi, si rendono interminabili, e si contribuisce più a imbrogliare, che a scifrar la materia, ed a confondere più, che a istruire i Lettoti. Chi và franco per via diritta, giunge facilmente alla metà, e non manca mai ove aggirarsi a chi vuol deviar dal cammino.

XVI.

Io vi proporrò sul finire un metodo, con cui si potrebbero precisare con nettezza le nozioni, e arrivare con mirabile facilità a veder chiaro nelle innumerabili controversie, che oggi si agitano circa i punti della Ecclesiastica Disciplina, i quali hanno fatto principal parte anche della controversia presente. Assorditi da tanti anni fra de' termini generali, ed equivoci di Disciplina antica, e più pura, di Secoli beati, di vicinanza alla fonte ec.; ci siamo empiti la memoria di parole vaghe senza nozione precisa, e abbiamo talmente inviluppato ogni cosa, che l' *Antichità* s'è ridotta a essere una gran parola, che spesso ci atresta senza istruirci, e sospende il giudizio senza persuaderci. Qual sarebbe la strada di andar d'accordo? Quella regia, e onestissima, che battono tutti quelli, che cercano la verità, e non l' imbroglio: escire dalle Prefazioni generali, e fissare le idee, a un dipresso come si concordano i dubbj in Congregazion del Concilio. Questa mia sarà una curiosa immagine, ma mi par giusta, e stringente. Io raccolgo i principj, su' quali in sostanza voi, Monsignore, ed i vostri, fondate le pretese riforme: e solennemente dichiaro in faccia dell'Universo, che tali principj almeno non sono stati provati giammai: pretendo, che non sia possibile di provargli; e smentitemi, se potete. Non lo facendo, farò che tutti si avvedano, che questo clamoroso Edificio di rinnuovazioni all' antica, poggia su fondamento aereo: che si suppongono molte cose, senza nemmeno pensare a provarle, e che si ha gusto di mantenersi nell' inviluppo, senza discendere a delle precisioni chiare, che sono sempre incomode a chi capisce di difendere il torto. Son persuaso, che non otterrò effetto

di mia proposta: ma voi, Monsignore, dovete avermi pazienza, e lasciarmi fare per questa volta un dettaglio minuto, e distinto di ciò, che sembrami, che incumba a' vostri di dimostrare. Ne darò loro il Tema distesamente così:

Prospetto di un Opera, che non si è mai fatta, e che non si farà mai; la quale però si suppone sempre come compita a evidenza, e si assume per fondamento dai moderni Riformatori della Disciplina Ecclesiastica.

PREFAZIONE

SI supponga come concesso dopo tanti dibattimenti, che si dee ritornare intieramente alla disciplina dell' Antichità, onde solo rimane a fissarne distintamente i punti, ed a schiarirne i fondamenti, lo che si propone di eseguire colla presente operetta. Poichè adunque si dee ritornare all' antica, cerchiamo:

QUESTIONE I.

„ La pratica di quali Secoli si dee richiamare per
„ norma di questi tempi?

E se si accordano per puri, e degni d' esser presi a modello almeno i primi sei secoli, si prosiegue nelle ricerche.

QUESTIONE II.

„ Se ne' primi sei secoli vi furono uomini capaci
„ di malizia, di raggiro, di cabala, d' ignoranza,
„ di passioni ec., posti in impegno di far parlare
„ la Chiesa a lor modo?

QUESTIONE III.

„ Se ne' primi sei Secoli vi furono delle opere,
„ delle Lettere, degli Scritti ec., falsamente attri-

„ buiti agli Apostoli, ai Papi, ai Concilj, ai Padri ?
„ Se vi furono delle Storie dubbiose, de' racconti fal-
„ si, de' monumenti alterati ec. . „ (si vegga il Codice Pseudepigrafo del nuovo Testamento di Alberto Fabricio, i Padri Apostolici di Cotelerio ec.)

QUESTIONE IV. *molto importante*.

„ Perchè gli umani raggiri, impegni ec., e gli scrit-
„ ti Pseudepigrafi non hanno potuto far fraude alla
„ Chiesa NE' PRIMI SEI SECOLI, per modo, che
„ ella fosse condotta a proporre una disciplina erro-
„ nea, nocevole, rilassata, esorbitante ec.? E come
„ la Chiesa stessa potè cadere in questa prevaricazio-
„ ne solamente ne' tempi posteriori, per le decretali
„ d' Isidoro, per gl' impegni de' frati, per lo stil del-
„ la Curia, ec.?

QUESTIONE V.

„ Come ne' primi sei secoli la Chiesa potè cambia-
„ re sua Disciplina: e come non ha potuto fare lo stesso ne' posteriori?

QUESTIONE VI.

„ In mezzo alle indubitate variazioni, che ha sof-
„ ferto la disciplina anche ne' primi secoli, si cerca se
„ vi è una sola prattica disciplinare, che sia stata al-
„ lora osservata GENERALMENTE, COSTANTE-
„ MENTE, INVARIABILMENTE, la quale non si
„ osservi tuttora, almeno nella sostanza.

(Confesserò la mia ignoranza: non conosco disciplina aluna di tutti questi caratteri, che sia stata nella Chiesa abolita: onde toccherà agli Avversari il fissare)

QUESTIONE VII:

„ Si assegna la disciplina GENERALE, COSTAN-
„ TE, INVARIATA ne' primi sei Secoli, e abolita
„ dipoi, per rimetterla ora in uso.

QUESTIONE VIII.

„ Osservandosi anche nell' Antichità tali variazioni
„ disciplinari, si cerca precisamente a qual Secolo de'
„ primi sei si debba ritornare a attingere la disciplina?

(Si risponda per esempio *al Secolo sesto* : onde).

QUESTIONE IX.

„ Cosa si debba rispondere a chi non voglia ri-
„ cevere la Disciplina del Secolo sesto, ma vuol quel-
„ la del quinto?

(E così).

QUESTIONE X.

„ Si risponde a quelli, che pretendono di risalire
„ al quarto, al terzo, al secondo, ed anche al Pri-
„ mo Secolo; e non vogliono altra disciplina, che
„ quella del Concilio di Gerusalemme, di astenersi
„ dal soffogato ec.?

QUESTIONE XI.

„ Se questo metodo condurrebbe sì, o nò a non
„ lasciare nella Chiesa di G. C. nulla di fisso, e ad
„ abbandonare ogni cosa al capriccio, all' esame pri-
„ vato, ai pretesti ec.? E qual regola possa assegnar-
„ si per fissare il piede più tosto a un tempo, che a
„ un altro?

QUESTIONE XII.

„ Se in vigore delle promesse di G. C. si debba ri-
„ conoscere concessa alla Chiesa una speciale divi-
„ na assistenza nel regolamento disciplinare, in vigo-

„ re di cui la Chiesa non possa adottare, nè proporre una disciplina, in cui si pregiudicasse al servizio di Dio, e si contenessero cose opposte al buon costume, e alla Fede?

(E se tale assistenza si nega alla Chiesa quanto a i regolamenti disciplinari nel senso esposto, si cerca)

QUESTIONE XIII.

„ Come si debba rispondere a chi inferisse da ciò, „ che si dee negargli tale assistenza anche per le materie puramente Dommatiche?

(E se tale assistenza si accorda, domandiamo)

QUESTIONE XIV.

„ Come, e perchè la Chiesa dopo il sesto Secolo „ abbia perduto, o siagli diminuita tale assistenza, e „ lumi dello Spirito del Signore, onde ella non sia più „ stata idonea a proporre una disciplina nella proposizione de' tempi, e delle circostanze, egualmente pura, ed acconcia come ne' primi Secoli?

(E se la Chiesa non ha potuto perdere la promessagli assistenza divina in cosa sì necessaria alla salute Ecclesiastica:)

QUESTIONE XV.

„ Perchè dunque si dee cambiare la disciplina, che „ la Chiesa ha proposto ne' Secoli posteriori? O anzi „ se la Chiesa vi debba esser costretta a farlo ella stessa?

QUESTIONE XVI.

„ Perchè ne' primi Secoli i Concilj generali, e particolari, ed i Rescritti de' Romani Pontefici si debbano riconoscere come voce della Chiesa, che fissa la sua disciplina, ed obbliga ad osservarla, e

„ come ne' posteriori tempi gli stessi Concilj, e Rescritti abbiano cessato di esser voce della Chiesa? „ E qui si assegna la ragione, per cui, a cagion d' „ esempio, i regolamenti del Concilio Niceno abbia„ no più autorità di quelli del Tridentino.

QUESTIONE XVII.

„ Poichè il Papa è custode de' Canoni: de' Canoni „ di quali Secoli è egli custode?

QUESTIONE XVIII.

„ Rimontando ai primi tre Secoli più puri, e più „ vicini alla fonte: si assegnano i Principi secolari, „ che ne' primi tre Secoli regolarono la Disciplina „ Ecclesiastica, convocarono i Concilj nelle provin„ cie, prescrissero i Riti, e la forma del culto ec.: o „ almeno diedero il loro *placet*, l' *exequatur*, il *visa &c.* „ ai Regolamenti del Ministero Ecclesiastico: fissan„ do chiaramente il nome di tali Principi, il tempo, „ e il luogo ove regnarono, gli atti, che esercitarono ec. (E se mai ciò non si trova).

QUESTIONE XIX.

„ Si dimostra che dopo il terzo Secolo Dio die„ de alla Potestà secolare diritti circa le cose sacre, che „ essa non aveva in avanti; additando nominatamente „ la nuova Scrittura, la Rivelazione, il Profeta, che „ Dio mandò ad annunziare questa sua ulterior vo„ lontà.

QUESTIONE XX.

Se a tutti questi capi si darà mai risposta?

Questa sì è una questione, a cui risponderò io senza esser Profeta, e vi risponderò francamente, che

nò. Ho l' onore di parlare a voi, Monsignore, che non siete certamente un nome ignoto al Partito specialmente in Italia, ed a cui non manca nè modo, nè volontà di fare scrivere de' Libri per la *buon' Opera*. Eppure son sicurissimo, che un Libro sù queste traccie, o almeno uno scritto anche brevissimo, che risponda capo per capo a queste Questioni, noi non lo vedremo giammai. Si risponderà bene, che esse sono inutili, sciocche, pedantesche, imbrogliate, farisaiche, troppo lunghe, o troppo brevi, e che sò io, ma non si risponderà. Quì si fermeranno le penne, qui tacerà l' eloquenza, e il linguaggio della carità, più dell' oglio ammollito, non si adoprerà per discendere a sì minuti dettagli. Ci vogliono de' Temi in genere, delle parole grandi, e imponenti, ma non delle dichiarazioni precise per chi vuol battersi nell' oscurità, ed imporre alla semplice moltitudine. Torna più conto, che si continui a dire in aria *Disciplina antica*, per poi chiamare con questo nome tutto ciò che ci venga in capriccio; che non torni conto il fissarne l' idea, e non poterla più imbrogliare dappoi. Io mi voglio prender piacere qualunque volta me ne verrà il destro nel comparire al Pubblico, di riproporre tali quali a' moderni Entusiasti queste interrogazioni medesime, e questo prospetto di un libro, che schiarirebbe tutte le dispute, per provocargli a farlo una volta. Che anzi con voi Monsignore, e con ognuno, che si protesti uomo ingenuo, e di buona fede, mi contento anche di meno. Mi ristringerò a supplicarvi, che vi degnaste di riflettere qualche poco senza prevenzione, e con ordine alle questioni medesime, come se doveste rispondervi: e ardisco di lusingarmi, che nemmeno arrivereste alla quinta senza cambiare di sentimenti, o senza trovarvi l' uomo il più imbrogliato del Mon-

do, se non voleste cambiarli. Trattanto pendono da questi principj gran parte de' punti di nostra controversia presente, e que' tuonanti vostri sproloqui sul tempo antico, che torna per appunto oggi a far rifiorire a Pistoja il Secolo di Saturno, e di Rea. In tal guisa mi posso dispensare dalla molestia di discendere a ogni minuzia incidente, che il Partito ha raccolta in questa vostra risposta, e di cui si trovano gli schiarimenti in questo nudo scheletro, che vi ho proposto. Egli è tempo, che almeno per la mia parte si dia termine alla controversia presente, e non si riduca a bisticcio, e a guerra eterna di pura carta, una causa di tanto rilievo, e di tanta maestà. Protesterò innanzi al Pubblico di avervi ormai detto tutto ciò, che aveva da dire: fate pur se vi piace, che i vostri dicano ciò che loro rimane; e le onorate persone nelle quali ancor caldo si conservi nel cuore l'attaccamento alla Santa Religione di G. C., porteranno sù tutta la pendenza quel giudizio, che loro detta la ragione, e la Fede. Io ritornerò oramai a riproporre le *Annotazioni pacifiche*, e a lusingarmi di aver dimostrato il propostomi assunto, che con le molte, e lunghe repliche fattevi, anzichè rispondere adequatamente ad alcuna, le avete *confermate* mirabilmente. A me duole altamente; le son certo, che tal sentimento mi è comune con molti) la vista spaventevole de' mali, che oggi affliggono Chiesa Santa, e che l' intiero Episcopato minacciano della più servile catena. Ma mi duole anche più, che de' Figli, i quali si protestano attaccatissimi a questa Madre, possano tranquillamente vedere ogni giorno ingagliardir la tempesta, e darsi anzi tutta la pena, perchè l' eredità del Signore, e il Regno spirituale di Gesù Cristo passi a mani straniere, o che la Barca abbandonisi alla discre-

zione de' flutti. Non è certamente la Chiesa', dice un moderno Filosofo che non l'ama, la quale sia oggi animata dallo Spirito di conquista. E che mentre è tanto sensibile a tutti la gran ruina, si possa arrivare a persuadersi, che tutta la salute Ecclesiastica si riduca perseguitare, a odiare, a deprimere la Chiesa matrice di Roma, appoggio, e sostegno di tutte le altre; io non sò certamente arrivare a comprenderlo. Vergine sposa del mio Signore! sarebb' egli mai vero ciò, che si ode da molti, che la Disciplina antica è un vago pretesto per suscitar divisioni nel vostro seno: e che tutta la macchina si riduce alla voglia di opprimervi? *O Chiesa Romana*, conchiuderò con le stesse parole di un gran Vescovo della Francia,, o Città santa, o cara, e comune Patria di tut-
,, ti i veri Cristiani. Non vi ha in G. C. nè Gre-
,, co, nè Scita, nè Barbaro, nè Giudeo, nè Genti-
,, le. Tutto forma un sol Popolo nel vostro seno;
,, tutti son concittadini di Roma, e ogni Cattolico
,, è Romano.... Ma d'onde avviene, che tanti sna-
,, turati Figliuoli dispregiano oggi la loro Madre, in-
,, sorgono contro di lei, e la trattano da Matrigna?
,, d'onde avviene, che la di lei autorità desta loro
,, tanti vani sospetti?,, Questo è il linguaggio preso da' Santi Padri, de' quali come stà registrato nell' Azione IV. del Concilio Ecumenico VI. fu sempre proprio carattere di *venerare*, e *seguitare* la Chiesa Romana; all' incontro di ciò che sono stati sempre soliti a fare gli Eretici: *Gli Eretici poi l' anno perseguitata con falsi delitti, e con odj delle derogazioni*. Forse riputerete, Monsignore, che qualche personale amarezza, o privata passione io nutra contro di voi, ma assicuratevi innanzi a Dio, che non è vero. Veggo bene, e ne piango, che per comune infelicità, tenete pur troppo il linguaggio, e l' esterio-

re condotta di coloro che hanno naufragato circa la Fede: ma spero, lo desidero, e vivamente ne supplico il Padre de' lumi, che non l'abbiate veramente perduta nel vostro cuore. Dio conceda alle preghiere di tutti i buoni, che vi si vegga ritornare una volta alla pace, alla obbedienza, alla consanguinità di dottrina con la Chiesa Romana, ed io stesso sarò, se ve ne degnate, il più divoto, e affezionato de' vostri Servi. Altrimenti in questa specie di commozione, e di difformità dal centro del Cristianesimo: potrete mandar fuori mille Pastorali, anche più divote di questa; ognuno non vi ravviserà che il linguaggio d'un Partito ipocrita, che ha sempre la mansuetudine su la lingua, e l'ostinazione, e la superbia nel cuore.

Li 19. Luglio 1788.

F I N E.

CONFERMA
DI AMBEDUE I TOMETTI
DELLE
ANNOTAZIONI
PRESA DA UN INSIGNE MONUMENTO
DEL CLERO GALLICANO.

Conchiudo con questro illustre testimonio delle Chiese di Francia, che dovrebbe bastare a spargere per sempre la vergogna ne' nostri Partitanti d' Italia, i quali da varj anni con indicibil coraggio ardiscono di spargere le loro novità, ed errori, come dottrine, e pratiche di quel Clero Cattolico. Per quante volte siasi svelata tal fraude, ci si ritorna ogni giorno, e si ardisce fino valersene in Lettere Pastorali scritte a nome di un Vescovo. Ora dunque dagli stessi Atti dell' *Assemblea Generale* del 1730. produco il presente Estratto del *Processo Verbale* sull' affare di una memoria presentata al Rè Cristianissimo dal Vescovo di Montpellier, che era allora alla Setta in Francia ciò, che a un circa è in Italia Monsignor Ricci. In questo squarcio degli Atti di quella Assemblea, che traduco *fedelissimamente* dall' originale Franzese, si vedranno come i semi degli argumenti, da me recati ne' due Volumetti, e confutate anticipatamente *dal Clero Gallicano* le due Pastorali di Monsignor Ricci, anzi i principj fondamentali del Partito. Non occorre che mutare un nome per applicare ogni cosa, e per vedere rovesciato intieramente tutto il sistema *de' pochi*, su cui sempre

poggia anche il Professor Tamburini. Ci sentiremo noi più ripetere, che costoro seguono i principj Franzesi moderni? Difficilmente lascia la sua ritirata chi ha quella sola. Intanto, e comunque sia, ascoltiamo come nella Persona di Monsignor di Montpellier, e ne' principj di lui, sta esattamente ribattuto ogni pretesto delle Pastorali di Pistoja.

Collection des Proces-verbaux Des Assemblèes Generales du Clergè de France... Ovrage autorisè par les Assemblèes des Annèes 1762. 1765, 1770, 1772, Tome VII. a Paris 1775. dalla col. 1071. a 1082.

Alla colonna 1071. continuando il Paragrafo X. dell' Assemblea suddetta del 1730., e riferita la denunzia, che Monsignore Arcivescovo di Parigi fà nell' Assemblea del contenuto di una lettera, che erasi divulgata scritta al Rè sotto il dì 31. Dicembre 1729. da Monsignore Vescovo di Montpellier; fù ordinato ai *Monsignori, e Signori Commissarj della Giurisdizione* di esaminarla, e farne il loro rapporto. Il di 9. Settembre i suddetti riferirono all' Assemblea di avere esaminata tal Lettera, la quale dissero, *interessa i Vescovi in una maniera così essenziale...* che essi hanno riputato, che in simili circostanze la compagnia non poteva dispensarsi di fare al Rè con una Lettera i suoi lamenti dell' ingiuria, che Monsignor Vescovo di Monpellier fà ai Vescovi, *cercando di render sospetto il loro zelo per lo servizio di sua Maestà* a oggetto di garantire con tale artificio la sua resistenza alla Costituzione *Unigenitus*.

Alla colonna 1072, si vede notato, come nella Sessione del dì 11. di Settembre fù esaminata, approvata, è messa al pulito la Lettera sopraccennata diretta a Sua Maestà, e fù deliberato, che ella dovesse *sottoscriversi dai Monsignori Arcivescovi, e Vescovi, dai Signori Deputati del second' ordine, non ostan-*

te la pratica, secondo la quale le Lettere, che le Assemblee generali del Clero hanno l'onore di scrivere a Sua Maestà, non sogliono sottoscriversi, che dal Presidente, e dal Segretario dell' Assemblea : dichiarando, che tale distinta solennità adoperavasi attesa l'importanza della materia ; e furono nominati un Arcivescovo, trè Vescovi, e quattro Abbati, per presentare a Luigi XV. la stessa Lettera. In essa tali cose al proposito nostro si leggono. (col. 1073.)

SIRE

Da gran tempo noi soffriamo col più vivo dolore tutto ciò, che la *licenza, e la mala fede hanno fatto fin quì intraprendere agli Avversarj della Costituzione* Unigenitus, per atterrare, se fosse stato possibile, questo Giudizio della Chiesa. Attendevano, che il tempo, e la riflessione potessero ricondurre *questi spiriti inquieti . . . e agli artificj, alle calunnie, alle invettive, che non hanno cessato di porre in opera contro di noi* ; non abbiamo contrapposto, che quella moderazione, della quale non isperimentiamo che troppo *l' inutilità, e il pregiudizio.*

Ma potremmo noi, SIRE, non insorgere contro una Lettera temeraria, e sediziosa, scritta a V. M. da Monsignor di Montpellier . . . nella quale si sforza (di screditare, e rendere sospetti al Rè i suoi Avversarj), nella quale *e' prende dagli Autori Protestanti i fatti, e le espressioni più odiose per distruggere nello spirito de' Popoli il rispetto, che debbono al Capo della Chiesa*, ed in cui finalmente stabilisce de' *principj capaci a demolire tutti i Fondamenti di nostra Fede ?*

Nel momento, che tutto è in calma : questo Prelato s' affatica a spargere de' vani terrori nello spirito de' Popoli ; fa prova di porre in allarme la stessa Maestà V. *col sospetto d' una cospirazione quasi*

vicina a scoppiare, facendoli quasi vedere i suoi sudditi armati contro la sua Persona; osa di rappresentar noi come vili, e prevaricatori (come se per secondi fini fossimo alieni da' diritti del Trono, e da' doveri del suddito), e *che non vi fossero altri Vescovi* (col. 1074.) *veramente fedeli a Vostra Maestà, fuori di quelli, che si sono rivoltati contro la Chiesa*.

In tal guisa, con delle vaghe declamazioni, e delle imputazioni calunniose, reputa di poter fare, che si dimentichino i suoi eccessi, e di ricoprire, all' ombra d' uno zelo AMARO, ed INTEMPESTIVO gli errori, che và spargendo, e lo scandolo, di cui egli nella Chiesa è cagione. Questo artificio non è già nuovo; *tutti i Settarj lo hanno adoprato*: i nemici dell' unità se ne servono anch' oggi, ed il loro disegno è agevole a penetrarsi. Occupati da sedici Anni a irritare i Magistrati, ed i Popoli contro l' autorità dell' ultima Costituzione, e a rendere dispregievoli coloro, che l' hanno ricevuta; *hanno presa l' occasione dalla Legenda di Gregorio VII....* hanno creduto con riflessioni maligne, e caziose, di *poter rompere l' unione, e l' armonia, che regna fra le due Potestà, e col favore della divisione, che tentano di suscitare, mettersi al coperto dall' una, e dall' altra; hanno voluto con una diversione su le contestazioni, ch' essi si sforzano di risvegliare, far perdere di vista l' interesse comune alla Chiesa, e allo Stato, che consiste nel conservare l' unità della Fede, e nel convertire, o sottomettere coloro che la rompono*.

(Col. 1075. 1076. Passano i Vescovi ec. a ribattere l' artificio de' *Settarj* di scaricare sopra gli obbedienti Cattolici l' odiosità, e i sospetti di essere nemici del Principe: e vi rispondono con protesta-

re i doveri, che la Religione prescrive verso del Trono ec. V. sopra il nostro §. IV. e V. E siccome per fomentare tali sospetti, gli Anti-Costituzionarj si servivano della disputa su gli effetti della Scomunica, il Clero manifesta in ciò i loro errori dicendo)

I novelli Settarj avevano sparse ne' loro scritti delle Proposizioni erronee, e perniciose circa le censure della Chiesa. Queste armi spirituali, che G. C. gli ha lasciate per fare osservare le sue Leggi, e ridurre al debito i peccatori ribelli, erano ne' loro Libri esposte al dileggio de' Popoli: tutti i doveri vi erano confusi: si lasciava, che il Fedele fosse il solo Giudice della giustizia, o della ingiustizia della scomunica; gli si inspirava il disprezzo dell'autorità, che l'aveva fulminata, l'indifferenza a farsene assolvere, l'illusione perfino di riguardarla, come una felicità, e un titolo di santità; e *piacesse a Dio, che questa disposizione fanatica fosse oggi meno comune!...*

Di fatti, SIRE, trattasi di una Costituzione emanata dal Papa, indirizzata a tutta la Chiesa, quale è la Bolla *Unigenitus*, accettata da tutti i Vescovi del Mondo Cristiano, *tranne sol quattro, o cinque che hanno abbandonata l' unanimità*, e riconosciuta da tutte le Chiese come un *Giudizio DOMMATICO* della Chiesa universale....

Il grande oggetto de' Settarj è *di combattere, e di rendere odiosa l'autorità del Corpo de' Pastori uniti al loro Capo*, per sostituirvi quella di quattro, o cinque Vescovi Refrattarj. *Sistema mostruoso, che mina le fondamenta della Religione, che distrugge l'universalità della Chiesa, e riduce i Fedeli, a non avere più, a guisa de' Protestanti, alcuna regola fissa di lor credenza.* Questa moltitudine, e questo accordo di Vescovi ha imbarazzato sempre i *Novatori*: eglino hanno sentito, fin dal cominciare del-

le contestazioni presenti, il peso di questa autorità, e quindi i loro giri, ed i loro intrighi per ingrossare il lor numero: ma ben tosto provarono l' inutilità de' loro sforzi. L' unione de' sentimenti delle Chiese straniere con quella di Francia, venne a formare in favore della Costituzione, un consentimento generale, e si rese notorio al Mondo intero, che tutto nell' Episcopato era unito contro di loro.

In luogo adunque de' primi Pastori, che a' Novatori mancavano, *sostituirono de' Preti*, de' semplici Chierici, de' Laici: impinguarono le loro liste di tutto ciò, che poterono, per così imporre al Pubblico; e vedutisi nell' impossibilità di avere il massimo numero de' Vescovi dalla lor banda, si fecero ad assalire il principio, ed avanzarono, *che il maggior numero de' Pastori uniti al loro Capo, poteva insegnare l' errore, e che la verità si potea ritrovare nel piccol numero.*

Tale è (col. 1078.) *l' arte de' Novatori*: si studiano da principio, per non inasprire gli spiriti, di acconciare i lor sentimenti alla regola stabilita, e notoria; ma ben tosto, se ciò lor non riesca, se la prendono colla regola stessa. Ma intanto egli è sempre vero, che la stessa lor passata condotta (di affaticarsi a cercare il gran numero), forma un pregiudizio contro di essi, e che eglino stessi hanno giustificato senza volerlo, il principio (del gran numero) che combattono in seguito.

Principio incapace di scuotersi: con la forza del quale, che è il più alla portata di tutti gli spiriti, *i Santi Padri hanno o convertiti, o confusi tutti i Settarj de' loro tempi.* I nostri controversisti, quelli anche, che son meno sospetti a' nemici della Costituzione, l' hanno maneggiato con profitto, e l' hanno stabilito d' una maniera invincibile contro gli Eretici degli ultimi Secoli.

Questa è la pietra, su la quale ogni errore si romperà, e da cui si farà sempre la separazione della vera dalla falsa Dottrina: questo è il segnale, che convocherà senza interrompimento tutte le Nazioni. E che diverrebb' ella la Chiesa, la di lei universalità, la sua visibilità, se la si riducesse *al piccol numero*? Qual carattere resterebbe per riconoscere questa Città fabbricata sulla montagna, questa lucerna posta sul Candelabro, l' eredità, e la possessione di G. C. che si dee distendere fino alle estremità della Terra? Lo straniero alla Fede abbandonerà egli lo splendore, che essa sparge da tutte le parti, per andare a cercarla in un' angolo della Terra, ove ella sarebbe certamente ignorata, *se ella non si facesse conoscere per mezzo delle sue grida, e del suo scatenamento contro le più rispettabili Potestà? Questi caratteri di visibilità, e Cattolicità suppongono un ministero sempre sussistente, sempre sparso per l' intiero Universo, sempre assistito dallo Spirito Santo per sostenere la verità, e per condannare l' errore; ma sempre visibile ai Fedeli i meno capaci di discussione, e d' esame*.

Il corpo de' Pastori insegnerà sempre la verità nella Chiesa fino alla consumazione de'Secoli, e guai a colui, che non cercherà la legge di Dio dalla loro bocca! Gesù Cristo sarà in tutti i giorni, e in tutti i tempi con loro predicando, e insegnando: e questo Scrittore, che si mette con inaudita temerità in mezzo alle predizioni, e alle promesse, per assegnare (col. 1079.) a suo talento de' limiti e all' une, e all' altre; *non arriverà mai a trovarci nell' Evangelio, che G. C. abbia predetto, che verrà un tempo, in cui egli abbandonerà la sua Chiesa, o dovrà prima che finiscano i Secoli, mutare la costituzione della di lei Polizia, e dargli altra forma*. Malgrado gli sforzi dell' Inferno, e tutta la contraddizione degli uo-

mini, le predizioni, e le promesse hanno avuto, ed avranno l' intiero lor compimento. Gli scandoli si moltiplicheranno, la Chiesa non sarà scossa perciò: alcuni Popoli saranno sedotti; G. C. sarà sempre con lei: l' Inferno combatterà contro questa Sposa del Figliuolo di Dio, ma non verrà mai a prevalere; e fino nella Apostasia, che precederà la venuta ultima di G. C., la Chiesa conserverà la medesima autorità: *e non sarà mai vero, come la suppone Monsig. Vescovo di Monpellier, che la moltitudine de' primi Pastori uniti al Papa, insegni l' errore, o condanni la verità*. Questa regola avea luogo allorchè la Chiesa nascente era rinserrata nella Giudea; ella s' è mantenuta nella Chiesa dispersa per tutta la Terra, e, in conformità delle promesse, *ella fisserà la credenza de' Fedeli fino alla consumazione de' Secoli*, anche ne' tempi della più grande diserzione, che è già predetta. Egli è bene spiacevole, che per combattere i novelli errori siamo ridotti ad adoperare le armi medesime, che hanno tante volte servito a convincere, ed a confondere tutti *i Luterani, e i Calvinisti. Qual vergogna per coloro, che tali errori sostengono, valersi delle costoro massime, e de' costoro principj*; e non avere altra risorsa, che il partito miserabile di ridurre il Fedele allo spirito particolare, e alla via della discussione, e dell' esame! . . . .

SIRE, *si cerca di soffogare nel cuore de' vostri Sudditi l' attaccamento per la Cattedra di S. Pietro, che distingue la Chiesa Cattolica da tutte le Sette, che ne sono separate*: nulla si lascia intentato per esporre ai dispregi *la persona, e le Decisioni del Padre comune de' Fedeli*; si va a pescare fino nelle di lui intenzioni per imputargliene delle odiose. I Vescovi, che non hanno mancato mai di distinguere il loro zelo per la gloria, e l' indipendenza di vostra Maestà,

son tradotti innanzi a' vostri Sudditi, come uomini codardi, servilmente attaccati alla corte di Roma, infedeli al loro Re.... si disonora la Chiesa, se gli toglie ciò, che ha formata in ogni tempo la sua gloria, la consolazione, e la sicurezza de' suoi Figliuoli, il terrore de' suoi nemici, cioè a dire la sua infallibilità, la sua visibilità, la sua Cattolicità: e di qui, o SIRE, *quali disordini non veggiam noi, e quali non abbiamo a temerne?* Noi lo diciamo dolenti, *la subordinazione s' indebolisce; il Prete semplice s' innalza al rango de' primi Pastori, e prende il posto de' Giudici della Fede*; alcuni Curati della Capitale del vostro Regno osano di attaccare apertamente in una memoria stampata un Ordine, e un' Istruzione Pastorale del loro Arcivescovo, che sono al coperto da ogni attacco: i semplici Fedeli, e le stesse Femmine ardiscono di opporre i loro giudizj alle decisioni del Corpo de' Pastori, e non rimane loro, che un passo per abbracciare una Setta, che il vostro Augusto Bisavolo si diè tanta cura di sradicare, e di cui continuamente vengono loro istillati i principj. *La Fede si va perdendo, gli Eretici trionfano, e l' incredulità, più terribile, che l' eresia, profitta di queste divisioni*. Arrestate, o SIRE, i progressi di tanti mali: lo stato della Religione nel vostro Regno reclama la vostra Protezione. Noi supplichiamo Vostra Maestà di soccorrerla (c. 1081.) con tanto maggior impegno, quanto ella è più vivamente attaccata... Non ricusate, o SIRE la grazia, che vi domanda il Clero del vostro Regno adunato: egli l' attende con fiducia dalla pietà della Maestà vostra; *l' ordine, e la tranquillità dello Stato non vi hanno meno interesse, che il bene della Chiesa. Chiunque non ha per regola di condotta, che principj arbitrarj, non è molto lontano di arrivar presto al disprezzo di qualunque au-*

torità, e all' amore della indipendenza. Voi non regnerete giammai, o SIRE, *con più sicurezza su' vostri Sudditi, come allorchè farete, che la Religione regni sopra di loro. Nella sommissione alla Chiesa eglino apprenderanno l' obbedienza, e la fedeltà, che debbono a voi, e rispettando la di lei autorità, rispetteranno più religiosamente la vostra.* Noi siamo con profondissimo rispetto ec., (Seguono le soscrizioni di tutti i Deputati del primo, e del second' ordine in numero di 33., e la data: *a Parigi li 11. Settembre* 1730.)

Anche a vista di un Atto di tanto speciale solennità, e così autentico, niuno si meravigli, se ascoltasse rispondere, che *questa non è la voce del Clero Gallicano*. Come a ogni condanna fatta dalla Chiesa di questi ostinati, quella non è la voce della Chiesa ec.; così *a pari*. La buona *voce* pe' Partitanti è quella, che dice a modo loro: ma non importa. Le cose sono condotte a tal lume, che per ripararsi bisogna ricorrere a delle cavillazioni più ridicole, che sottili, e vaneggiare con mente sana. Forse i Posteri nol crederanno, e noi lo vediamo con gli occhi nostri, che una Setta falsamente divota è passata con tutto il suo spirito in Italia, dicendoci, che ell' era quella stessa Chiesa Franzese, che l' avea debellata, e costretta a snidare da' primi suoi nascondigli. Mi basta, che ognun, che ha occhi, possa avvedersi dell' impostura: per chi vuole apposta insanire, non vi è elleboro sufficiente. Io mi reputo fortunato di poter vincere de' falsi Gallicani con i più solenni principj delli stessi Gallicani, ma veri. Non vi è più mezzo; o bisogna levarsi la maschera così scoperta, o ravvedersi, o farsi il giuoco dell' uman Genere.

licissimo erano cinque come rilevasi dalla lett. 59. di S. Cipriano a S. Cornelio. Quattro, o cinque similmente si dichiararono a favor di Quesnello, come apparisce dalla lettera del Clero Gallicano, che abbiam testè riferita. Ed è notabile, che S. Cipriano medesimo avverte, che coloro di Felicissimo si millantavano d' essere in più, ma che dicevan bugia, *e pure per ingannare le orecchie delli semplici, e delle Persone lontane, bugiardamente si milantava un numero maggiore*, fino a venticinque, de' quali *se avesti a loro domandato li nomi, non l' avresti saputo, perchè si nominavano falsamente. Tanto a que' tempi si scarseggiava di empj.*

Novaziano faceva gran rumore su la rigida disciplina, e facevasi forte sull' essere custoditore dell' Evangelio, come di lui scrive Eusebio Lib. 6. Hist cap. 43. Ma con tutto ciò i Padri non gli menarono buono nulla, perchè cagionava nella Chiesa de' disturbi, e delle divisioni. Ecco come gli scrisse S. Dionisio Vescovo d' Alessandria presso Euseb. cit. c. 45. *Sarebbe stato meglio patire qualunque cosa, affinchè la Chiesa di Dio non si separasse. Nè meno glorioso sarebbe stato il martirio, per non separare la Chiesa, di quello sarebbe stato per non sagrificare agl' Idoli . . . Se poi adesso, o persuadesti li Fratelli*, (oh qual soave consiglio!) *o li violentasti a ritornare alla concordia, sarebbe per se maggiore il merito, che la colpa . . . Che se ciò non potrai ottenere dalli Fratelli, che ricusano di obedire, CONSERVA LA TUA ANIMA.* Anche i Donatisti (guardate che Popolo incoerente!) volevano essere tenuti per osservatori insigni della Disciplina Ecclesiastica, e di certa, come dicevano, *pia ragione*; ma S. Agostino (.l. 3. cont. parmen. Cap. 1.) mostra loro, che non sapevano ciò che dicessero: *essendo che ogni pia ragio-*

Chierici, i quali aderivano al Papa primo Pastore di tutti, anzichè ascoltare Nestorio, ebbero a sofferirne di molte, e fin l'esilio: e S. Celestino non lascia di notarlo, proseguendo; *Catolicamente pensando, odo una gran forza ec.* (cit. Epist.Cælest. ad Nestor. cap. 8.) Altre preziose notizie mi obbliga la brevità a lasciare nell' *Action. 1. Concil. Ephes. col. 1422. Tom. 1. Concil.*, e *col. 1326.*, *1327.* ec. Edit. Paris 1714.

Vi fu tal Vigilanzio assai cognito, che era pieno di scrupoli circa le Reliquie de'Ss. Martiri, che gli pareva di vedere superstiziosamente venerate da' Popoli: non voleva, che fossero custodite in certi vasetti, nè coperte con drappi preziosi, nè portate attorno a baciare, nè che si accendessero in Chiesa lumi di giorno, e cercava introdurre delle nuove Rubriche di suo capriccio; e quel che è peggio avea de' Vescovi (forse saranno stati cinque) nel suo complotto. A S. Girolamo però non piacevano tali cose, e scriveane. *Oh cosa nefanda! Si dice che li Vescovi hanno compagni nelle loro sceleratezze, se pure Vescovi possono chiamarsi &c.* Che se costoro hanno ragione, seguitava il Dottor massimo, dunque: *tutti li Vescovi non solo sagrileghi, (usava anche a que' tempi questo argomento), ma pazzi devono riputarsi, li quali .... hanno portato la cenere nella seta, e nei vasi di oro. Stolti li popoli di tutte le chiese &c.* S. Hieronym. Epist. 60. advers. Vigilant.

Ne successe anche un'altra verso la metà del Secolo terzo, che fra i Ministri cioè, i quali avea sempre a' fianchi Novaziano, ve ne fu uno fra gli altri detto Nicostrato, che rubò del Deposito della Chiesa una somma non piccola, come S. Cornelio ne avvisò S. Cipriano (inter Epist. Cypr. I. p. 94. Oxford. 1682.): *Nicostrato reo di molti delitti .... il che è*

stato a lui riservato per perpetua pena, tolse via non pochi depositi della Chiesa; Dal che potete raccorre, continua S. Cornelio: *quali Ministri* (Novaziano) *quello scismatico, ed eretico abbia sempre al suo fianco*. In fatti il medesimo S. Cipriano (epist. 52. ad Cornel.) scrive allo stesso Pontefice, che teneva avvisata la sua Plebe, qualmente: *Nicostrato perduta la Santa amministrazione, tolti con sagrilega fraude li denari Ecclesiastici &c.* E poichè Nicostrato pretendeva di ingerirsi non ostante nel governo di Chiesa; interroga S. Cipriano: *come prende la cura di reggere, e governare la Chiesa, chi spogliò, e defraudò la Chiesa di Cristo?* Bisogna dire, che questo peccatiglio fosse piuttosto comune fra que' nemici di Papa Cornelio: imperocchè anche di Novato ha scritto S. Paciano (epist. 2. ad Synphronian.) *Novato dall'Africa, defraudate le vedove nella Chiesa Cartaginese, spogliati li pupilli, negato il danaro alla Chiesa &c* Anche que' Preti anziani di Cartagine spalleggiati da Lucilla, che fecero scisma contro il Vescovo Ceciliano, e furono de' primi Padri de' Donatisti; trafugarono il deposito Ecclesiastico, che Mensurio predecessore di Ceciliano aveva nelle loro mani affidato nel furore della Persecuzione. Leggasi Prudenzio nel libro de *Coronis*, *hymno* 2. che è di S. Lorenzo, da cui si rileva, che per quante ragioni adducesse il Prefetto per dimostrare, che era dovere il consegnare a chi così comandava i vasi sacri d'oro, e d'argento, e i candelieri preziosi; queste ragioni non furono menate buone. Infatti Silvano, e Paolo Vescovo, che per ordine de' Principi Diocleziano, e Massimino aveano consegnate a' Ministri *capitulatam argenteam, & lucernam argenteam* spettanti alla Chiesa, furono condannati da' nostri Maggiori per traditori (vid. opera S. Optati pag. 167. 168. Anvers.); che

anzi S. Agostino (epist. 53. al. 165. ad Generos. cap. 2. n. 4.) chiama Silvano *manifestissimum traditorem*, e ne argumenta di qui, che anche il Vescovo Paolo tale fosse, perchè *Silvanus tunc ejus Subdiaconus fuit*. I Ministri di Valentiniano Giuniore, riputandone certamente giuste, e sante le disposizioni, fecero a S. Ambrogio la proposta, che bisogna sentirla da lui medesimo (serm. contr. Auxent. n. 5. t. 3. operum): *Essendo stato proposto, che avessimo consegnato i vasi della Chiesa, gli diedi questa risposta: se mi si richiedesse qualche cosa di mio, o fondo, o casa, o oro, o argento; volentieri darei quello, che è di mia ragione. Dal tempio di Dio non posso prendere alcuna cosa, nè dare quello, che ho avuto in custodia. Io devo provvedere alla salvezza dell' Imperatore, perchè nè a me conviene di dare, nè a lui di prendere.* (Quanto è bel trattare coi Santi!) *Ascolti le voci di un libero sacerdote, se vuole provvedere a se stesso.* Veggasi l'antichissimo Canone Apostolico 73. alias 65. t. 1. PP. Apost. p. 451. Amstelod. 1724., conformemente al quale il Concilio Arelatase primo dell' anno 314. determinò nel suo Canone 13. *di quelli, i quali . . . si dice di aver distratto i vasi del Signore, piacque a noi, che chiunque di loro sarà stato scoperto dagli atti publici . . . sia rimosso dall' ordine del Clero.*

Torniamo un momento a Nestorio. S. Celestino gli predisse assai chiaro, che con tante sue novità le cose finalmente gli sarebbero ite male, ed a lui sarebbe accaduto, siccome agli altri. *Annoverare nel numero degli Eretici quelli, che hanno prodotto tali questioni nella Chiesa; chi mai sarà vittorioso in questa battaglia? . . . Paolo Samosateno occupata la Chiesa di Antochia, avendo predicate alcune cose, raccolse il frutto de' suoi semi. Sempre eguale discacciò li altri inven-*

Digitized by Google

tori delli mali . Questi Ancora (i Pelagiani) *delli quali . . . una giusta condanna espulse*. E per venire alle corte, stando alla fine di tante infamità di Nestorio il Santo Pontefice, intimò a lui tal sentenza, che fu poi eseguita a puntino dal Concilio Ecumenico d'Efeso: *sappi, che questo è il costante nostro sentimento* (parlavano piuttosto risoluti in quel tempo i Santi Papi) *che se non predicherai di Cristo nostro Signore quelle cose, che crede la Romana, l' Alessandrina, e tutta la Chiesa Cattolica, come ottimamente credette fino A TUOI TEMPI la sagrosanta Chiesa di Costantinopoli, e queste perfide novità ... dentro dieci giorni da numerarsi dal giorno, che sarà la presente nostra determinazione a tua notizia, con un' aperta, e sincera confessione non avrai abjurato, s' intenda che sii separato, e rimosso dalla Comunione di tutta la Chiesa Cattolica*. V. Epist. S. Cælest. ad Joan. Antioch. part. 1. Con. Ephes. c. 14., ep. Joan. Antioch. ad Nestor. ibi c. 15. Ep. Cælest. ad Nestor. ibi c. 8., e Action. I. Concilii Ephes. ove è eseguita la sentenza contro Nestorio.

N O T E.

(1)

Anche per altra parte, quanto alle *Lettere Pacifiche* di del Mare, egli è certo per replicati, e sicuri risconti, che gli stessi più insigni Partitanti di Monsignor Ricci, ne erano, e ne sono malissimo contenti. Il celebre Monsignor de Vecchi fra gli altri, vi fa sopra così poco fondamento contro le Annotazioni, che si dà tutta la pena perchè sia fatta una nuova, e totale risposta. E' curioso l'aneddotto, che su questo proposito è stato scritto a diversi da persone informate sul luogo. Una di esse scrive a me stesso in data del dì 6. Giugno scorso, in sostanza così;
„ Venuto quì in Siena da Pisa il Sig. Ab. del Mare, è ito
„ a far visita a questo Padre Maestro N. N., il quale co-
„ me portava il dovere, andò a restituirgliela in casa di
„ Monsig. de Vecchi, ove quello era alloggiato. Tra va-
„ rj discorsi indifferenti fatti fra loro in presenza dello
„ stesso Prelato, cadde proposito sopra le Annotazioni Pa-
„ cifiche, che il Padre suddetto disse aver lette con pia-
„ cere, e che vi aveva veduti de' fatti, che non poteva-
„ no aver replica. Del Mare serbando l'incognito soggiun-
„ se, che vi si andava pure rispondendo con alcune lette-
„ re. Sì lo sò (rispose il P. Maestro senza mostrarsi inte-
„ so di parlare all' Autore delle medesime) e certamente,
„ che l'Autore di esse meriterebbe di essere frustato in
„ mezzo di Piazza, per la maniera indecente, sproposita-
„ ta, ed insulsa, con cui ha preteso rispondere, attac-
„ cando al solito persone, che erano totalmente estranee
„ in questo affare, e dicendo tante impertinenze della
„ Corte Romana, che nulla interessavano il soggetto &c.
„ Del Mare dovè soffrire senza scomporsi l'elogio, e re-
„ plicò semplicemente interrogando, come dunque si do-
„ veva rispondere? Ai fatti soggiunse il P Maestro non si
„ può certamente rispondere, ma volendo pur dire qual-
„ che cosa, si dovea fare in altra maniera, e indicò in
„ tal proposito qualche suo pensiero, Monsignore de Vec-
„ chi, che ascoltò tutto tacendo, abbordò poi il P Maestro
„ e lo stimolò ad assumere la progettata risposta, facendo-
„ gli delle promesse magnifiche di secolarizzazione di un

„ Canonicato nella Cattedrale &c. Ma il Religioso prese la „ palla al balzo per ricusare con forza le offerte dicendo , „ che non era uomo da scrivere per interesse contro co- „ scienza , nè da mettersi a difendere un Vescovo , che „ avea precipitato in Toscana il suo Ordine „ .

(2)

Per non fare troppo lungo dettaglio mi astengo dal riferire i titoli caritativi , con i quali Monsignor di Pistoja favorisce in genere i suoi oppositori , i quali per esempio , altro non sono , che (pag. 5.) *persecutori i più irragionevoli* , (pag.9.) *uomini turbolenti , ed inquieti* , onde (pag.12.) *dove è mai lo spirito della Religione , e della carità* (ecco le formule d' usanza : dipoi segue subito) *ne' miei disgraziati avversarj?* Per simil guisa il Sig. Pietro Tamburini , uomo anch' egli principale della carità Pistojese , nelle sue prelezioni adopera a mio riguardo gli epiteti , e i sinonimi di *sychophanta Romanus* (pag. 2.) , *impius scriptor* (cit. pag. 2.) *mendax usque ad stultitiam* (pag. 3.) , *mendacissimus scriptor* (pag. 8.) : e usa di apostrofare : *O caput hominis vere dementis !* (pag. 4.) , giugnendo anzi a chiamarmi per carità , *maledictas auctor* (pag. 7.) Quanto alle Lettere insulsissime del Sig, Ab del Mare venuto di fresco a far l' Autore fra noi , non ne stò a far parola , bastando il dirne , che nell' avviso premesso alla Lettera terza (p.105.) avverte che gli stessi suoi lodatori lo avevano ammonito *di aver trattato l' argomento con troppa veemenza , ed avere adoperato espressioni troppo forti contro gli avversarj* : e ingenuamente non osa negare (lo che vuol dir molto per un Giansenista) che nelle sue Lettere *vi siano delle espressioni , le quali al primo aspetto sembrano eccedere i limiti della moderazione* . Siccome però egli si riconosce (p.108.) *di naturale portato alla piacevolezza , e moderazione per temperamento* , si arrende a mutar stile , e però incomincia da questa Lettera terza a notare non altro che semplici *calunnie* , *e contumelie* nelle Annotazioni , per essere piacevolissimo . E' veramente una vergogna , che Scrittori tali , reclamino per loro i più scrupolosi riguardi . O uomo , dicea S. Girolamo , a un tal , come essi , dove stà nel Vangelo , che mi abbi a percuotere tu , che sempre mi obbietti il porgere l' altra guancia dell' Evangelio ?

(3)

Il sinonimo più adoperato da Tamburini sopra di me, è quello di *sychophanta Romanus &c.* del Mare batte sempre sul Curialismo, e il saporito Autore della bella Dedica alla Santa Sede Apostolica premessa alla ristampa fatta in Napoli della Pastorale Apologetica di Monsig. Ricci, in una nota verso il fine dice di non aver vedute le mie *note* (Annotazioni) *Pacifiche*, ma che basta saperne l' Autore, *che è il troppo noto Zaccheri*, per conchiudere che debbono essere una cattivissima cosa, come *le altre Opere di questo vecchio Ex-gesuita*. Questo Zaccheri, che costui cita senza saperne nemmeno il nome, sarà forse il Signor Ab. Zaccaria, il quale ha tanto che fare colle Annotazioni, quanto ho che fare io col Sultano di Persia. Bisognerebbe però vergognarsi una volta di queste inezie, e persuadersi, che bisogna rispondere alle ragioni del libro, e che l' Autore di esso non è una ragione.

(4)

Riunirò quì gli estratti di varie lettere le più appurate per quanto umana diligenza permetta, le quali danno idea dello stato attuale delle cose dopo l' Epoca delle Annotazioni. Le persone, che scrivono di colà sono certamente delle più informate, prudenti, e parte spesso di quelle cose, che attestano. Alcuni de' fatti deposti sono di cognizione occulare, su' quali non può cadere sbaglio, nè congettura. E' indispensabile per la piena soluzione della controversia, che tali fatti si rammentino.

Fino da' diciotto Marzo mi fu scritto il moto, che si dava il Partito contro le Annotazioui, delle quali ottenne finalmente la proibizione, e specialmente si cercava di scoprire di chi fosse la lettera da me inserita alla pag.25.&c. Intanto si assicurava, che per matura disposizione Sovrana il Sinodo di Pistoja non avrebbe veduta mai la luce, ed è perfino murata ne' Pitti la porta della stanza, che contiene quel libro. Ora (si diceva) fa strepito la nuova, che il Dottor Ceri di Pistoja uomo di Monsignor Ricci ha stesa una Scrittura contro l' autorità del Principe su' beni Ecclesiastici, e a favore del Vescovo. Il Giusdicente, di ordine Sovrano ha ritirato questi Fogli, ed ha mortifica-

to quel Lettore di Gius civile, e canonico. Ciò non ostante fu scritto posteriormente, che la Domenica delle Palme Monsignore medesimo aveva recitata un' Omelia sullo stesso argomento, con poca considerazione del Sovrano.

Sul terminare del seguente Aprile mi fu scritto coerentemente a tante altre lettere di Pistoja, e di Prato. = La scatenatura de' Popoli sugli affari Litanie, e preci volgari, si è fatta quasi universale. Si dice, che il Governo abbia fatte sopra di ciò delle intimazioni di conseguenza al Vescovo. Comunque sia, il certo è che nelle Parrocchie della Città, nella Domenica scorsa (quinta dopo Pasqua) quali tutti dissero le preci in latino. A quelli che non le intuonarono in latino accadde che sentirono intuonarle in tal linguaggio dal Popolo, e dovettero secondare la voce della moltitudine; onde veduto il giuoco perso, sono assicurato, che tutti fanno in latino. Nella Campagna quasi tutti fanno lo stesso. Tralascio per brevità alcuni fatti curiosi seguiti in questa occasione. „ Ogni dì seguon chiassi „ e Dio, che vede profanata la sua Casa non permetterà, „ che vada in lungo cotanto scandalo „. (Si è arrivato anche all' eccesso di minacciare fin la vita de' Parrochi Scipionisti, e di attaccare varj impertinenti cartelli. Uno di essi diceva: *o Litanie vecchie, o bastonate nuove*. Le Fabbriche fatte per il Signor Morandi, per Maometto XI., il Carmine, e i Servi è stato ordinato vendersi, assegnato un sufficiente appartamento per un solo Parroco, e data agli altri la somma di scudi 12. annui per la pigione della Casa da trovarsi dove vogliono. Il Partito è molto confuso. Le sentenze, che in breve verranno sopra il Signor Gini, e sul famoso Rapa, daranno anch' esse moto a qualche cosa di più. Dietro ad esse verranno le disposizioni, che prenderà il Governo su vari Ecclesiastici, che sono notati nel Processo della rivoluzione di Prato.

Circa il Quadro della Cintola, egli è quello che era nella Chiesa detta di S. Maria in Castello ora soppressa, la soppressione della quale fu la causa, per cui il degno, e dotto uomo D. Lorenzo Magnolfi, che n'era Parroco, se ne morisse dalla costernazione, e dal dolore cagionatogli dalla renunzia da lui fatta per i raggiri, e per i timori incussigli dalla gente del Partito, e specialmente dall' essere stato ordinato dal Vescovo, che niuno l' assistesse, e fosse privato della confessione un certo Sacerdote, che gli

faceva da Cappellano . Soppressa questa Chiesa , il Quadro contenente l' Assunta con vestito sciolto , con sotto un'urna , o sepolcro con fiori , a destra S. Gio. Battista , a sinistra S. Caterina Vergine , e Martire , fu messo in custodia nelle stanze del Commissario dello Spedale di Prato . Ivi dal Signor Gini amministratore del Regio Patrimonio Ecclesiastico della città , fu venduto al Signor Giulio Porrini Cancelliere della Communità , ora Cancelliere a Firenze , per la somma di scudi *sei compresa altra robba* ; che comprò insieme . Dico scudi sei , poichè così dice la partita di vendita segnata nel Libro di detto Patrimonio . Porrini lo vendè ad un' Inglese in Firenze per la somma , si dice , di cento zecchini : il detto Inglese lo vendè a Milton per la somma , si dice , di zecchini cento cinquanta . (In oggi da Milton lo ha riscattato il Sommo Pontefice PIO VI. per più di tre mila scudi Romani , essendo la Tavola un capo d' opera del Frate . Ecco un esempio di come è stata assassinata la robba di quel povero Patrimonio Ecclesiastico .)

Nella terza settimana dopo Pasqua per ordine di Monsig. Ricci segnato il dì 27. Marzo 1788. furon chiamati 27. Parrochi a fare i santi Esercizj nella casa di S. Girolamo in Pistoja . Il secondo giorno ci venne lo stesso Monsignore , che parlò a solo col Signor Canonico Giovanni Okelly . Da quel punto si vidde , che tutto l' oggetto di questi santi Esercizj era stato per far sottoscrivere ai Parrochi una supplica per domandare al Sovrano la publicazione del Sinodo di Pistoja , e per introdurre le Litanie , e preci volgari . A questo secondo oggetto diresse il Signor Okelly una istruzione tutta fuor di proposito , (tal quale come la lunga nota della Pastorale pag. 25. 26. 27. 28.) mentre non era questione se le Litanie volgari chiamate del *Signore* fossero buone , e ortodosse ; ma bensì se era spediente d' introdurle a dispetto dei popoli , che posti in diffidenza , e in sospetto , non le volevano a nessun patto , e facevano tumulti , minacciavano i Parrochi , profanavan le Chiese &c. Queste ragioni della quiete , e tranquillità necessaria nei Popoli , che non vi era pregio dell' opera a disturbare per questo ; indussero tutti , e fino lo stesso Ranieri Parroco di S. Vitale in Pistoja , e Dini Parroco di Tabianella , che erano dei più fervorosi aderenti del Vescovo , nella proposta di chiedere anzi a Monsignore , che proibisse a tutti

l' uso di queste preci volgari, e che si dovesse stare al metodo prescritto nel Libretto dell' anno 1784. Il Signor Direttore però fortemente si oppose, e pigliando la cosa alla militare, insistè che non conveniva al Vescovo di cedere così al Popolo, il quale vinta, che l' avesse una volta, vorrebbe tutto a suo modo, e correrebbe a prender le pietre, e riedificare gli Altari &c. Che piuttosto se le Plebi non si rimettevano, si dovea toglier loro la benedizione anche colla sacra Pisside &c. Quanto poi al Memoriale da farsi per la pubblicazione del Sinodo, dopo molto diverbio, soli sette, o otto aderenti del Vescovo si dice, che lo sottoscrissero. Gli altri tennero forte a non volersi ingerire a fare come il dottore al Principe, il quale già da venti mesi (dissero) tiene il Sinodo in mano, e avrà certamente delle savie ragioni di non lo far pubblicare. Tanto più, che pareva loro uno scandalo, e un abuso del sacro Ministero della Parola questo ridurla col fatto a un semplice negoziato, e gli Esercizj spirituali a pretesto. Si noti che appena dato luogo a un esame ragionato, e libero, di 27. Parrochi, soli otto al più aderirono alle mire del Vescovo. E anche questi andarono giù all' altra scossa di vaglio, che si diede circa le preci volgari, che era pur materia già trattata nel Sinodo. Se si tornasse a agitare l' esame anche degli altri punti; quanti dei duecento Parrochi rimarrebbero forti? (Su questo proposito io sò, che nel Sinodo stesso, avendo sentito un Parroco leggere gli Atti della prima Sessione, ove si accettavano le quattro proposizioni famose del Clero Gallicano, *sono queste le proposizioni*, disse a altro Parroco, che gli stava accanto, *di Gansenio, non è così?* *Sicuramente*, rispose l'altro; e in santa pace si alzarono, e sottoscrissero.)

Le ultime notizie sono, che qualche cosa si và rimettendo, o permettendo nella Disciplina esteriore. E' nota a tutti la straordinaria commozione dei Popoli suscitatasi ultimamente verso la Madonna dell' Umiltà in Pistoja, per i miracoli, che si son detti operati alla invocazione di Maria in quella santa Immagine. Il certo si è che per molti giorni il Popolo vi ha fatte ardere di continuo circa cento cinquanta candele. Ciò è contro la Prammatica fissata per i lumi con G. C. e coi Santi. Trascrivo un Paragrafo di una Lettera di Prato dello scorso Maggio, avvertendo però,

che dei fatti indicati nel principio, non sò darne altra garanzìa, che l'essere stati certamente con molte Lettere scritte di là. „ E' stato notificato al Vescovo con biglietto „ di Segreteria di Stato, che quando S A. R. avrà biso- „ gno di lui, sarà avvisato: e che frattanto avendo egli „ bisogno di qualche cosa, s' indrizzi a quel Ministero, „ che sta nel respettivo dipartimento. E' venuto ordine al „ Vicario Regio, che abbia a se i Vicarj Ecclesiastici, e „ dica loro che da quì avanti non attendino più ordini del „ Vescovo, nè in scritto, nè in stampa, se non hanno „ il regio *exequatur* della Giurisdizione. Così pure non si „ mandino Pastorali, ne libri di sorte alcuna, senza il „ regio *exequatur*. Si rimette la soddisfazione degli obbli- „ ghi delle Messe. Si era pubblicato un matrimonio a Va- „ jano, e nella Diocesi Fiorentina, di due che erano pa- „ renti, con dispense del Vescovo di Pistoja. Fu fatto ri- „ corso al Sovrano, fu rimesso l'affare all' Arcivescovo, e „ si è dovuto ripubblicare, aggiungendo nelle denunzie, „ che si era ottenuta dispensa dalla S. Sede Apostolica. Si „ rimettono i fiori agli Altari. In Duomo la Domenica „ terza di Aprile vi fu l'esposizione con lo Ostensorio co- „ me prima, e la Processione. La stamperia di Prato è „ ita giù. Si vendono anche in Pistoja a pochi soldi la „ libra i foglj di detta Stamperia. Nella scorsa settimana „ fu rinvoltato in una Pastorale certo salcicciotto, che do- „ veva servire per il Vescovo, e consegnato al suo spen- „ ditore. Il giorno 23. in Pistoja vi fu un fiero chiasso „ alle ore 23. perchè si riprovò a voler dire le Litanie „ in volgare, e il Popolo non volle, e vi fu gran fra- „ casso. „ (I fatti contenuti nella seconda parte di que- sto paragrafo, non è possibile naturalmente, che siano soggetti a sbaglio. Non può uno sognare, e scrivere: stanno cento e 50. lumi all' Altare della Madonna della Umiltà, si benedice nuovamente il Popolo con lo Ostensorio, si rimettono i fiori agli Altari &c.: e tutto ciò è attestato di colà da cento Persone. Ora questi fatti medesimi fanno una prova di quegli riferiti innanzi, e su' quali potrebbe cadere sbaglio anche innocente. Imperocchè il cognito naturale di Monsignor Ricci, e la pratica costante di sua condotta, non sono certamente adattati a persuaderci, che e' voglia tornare addietro spontaneamente. Che anzi in questa medesima sua Pastorale, Monsi-

Digitized by Google

gnore medesimo costantemente ripete , che non cambierà nè ritornerà dalla intrapresa carriera , finchè sarà Vescovo . Dunque quelle riparazioni , che s' incominciano provvidamente a vedere , vengono da altra sorgente , o egli stesso comincia salutevolmente a ricredersi . Il Signore colla sua grazia conduca l' opera a compimento ; e la pace, e la benedizione , e il cuor de' Popoli può subito riavvicinarsi al rispettabil Prelato . Intanto però desta ribrezzo il furore del Partito , che si è gettato al disperato ripiego di negar tutto , o spargere di dubbiezza i più accertati , autentici , e pubblici fatti . Questa crise , dicon forse costoro , si passerà , e le cose posson tornare al sopravvento di prima ; meglio è , che si soffoghi questo intervallo spiacevole . Ma che ci hanno presi tutti per insensati ?)

Ho altre Lettere dei 20. , 23. Giugno ; ciascuno le combinerà come crede . „ Dei trè Pievani , che le avvisai sequestrati in Firenze , due ne sono tornati dopo trè settimane , e l' altro , che è il solito Curato Leoni è tuttavia alla Vernia a fare gli Esercizj . E' vero , che le funzioni si fanno all' antica , ma questo è perchè il Popolo costantemente non le ha volute nell' altra forma . Il Vescovo è stato sempre , ed è a Pistoja ; e solamente è andato a Quarrata , e a Lamporecchio a fare la Cresima , ed ora si dice , che possa andare per lo stesso oggetto a Prato , ma pochi ci credono . Le candele alla Madonna dell' Umiltà son continuate in abbondanza fino al giorno del Corpus Domini ; e in quella sera vennero a Firenze una Guardia nobile , un Assessore con l' Amanuense , e un Capo squadra , perchè era stata supposta imminente in Pistoja una sollevazione . La mattina seguente furono intimate circa undici Persone , che dentro quel giorno si portassero a Firenze , come infatti tutti prontamente obbedirono , e non fu trovato nemmen principio , nè idea di sollevazione . La notte fu condotta a Firenze per mezzo degli sbirri la Donna , che aveva ricevuto la grazia dalla Madonna dell' Umiltà della guarigione dal male in bocca, percui avea richiesto fin l' Olio Santo ; ed è stata ritenuta in arresto per otto giorni . In questa mattina (23. Giugno) è stata proibita la *Lettera di un Pievano &c.*

Poi chè Monsignor Ricci (pag. 44.) è voluto ritornare a' suoi Parrochi Giudici &c. , e senza darsi inteso nemmen per ombra di ciò , che in intiere sei pagine dalla 142. a 148. se n' era detto nelle Annotazioni , mi rimette a trovare *la mia Instruzione* sù questo punto , specialmente all' Opera del Sig. Prevosto Cornaro ; mi capita un Opuscolo recente , ed inedito , che spero gli piacerà di veder quì pubblicato . Il Sig. Canonico , di cui è lo scritto non può non esser noto anche a Pistoja . Egli , non si sà per quale infortunio , s' è mostrato sempre impegnatissimo per la Fratellanza in Italia , e vi gode assai riputazione , e concetto . E in fatti ognuno rende giustizia alla sua condotta personale , irriprensibile per ogni altro riguardo , e a certa rettitudine d' intenzione , di cui ha dato in più occasioni riprova . Perciò egli è un di coloro , che disapprovando gli eccessi , a' quali il Partito stesso , che egli ama , tratto tratto s' inoltra , e prevedendone le conseguenze ulteriori , si è fatto a disapprovarle liberamente, ma con i soli amici di confidenza . Su questo particolare in ispecie di voler confondere ogni cosa , coll' impegno presente di rialzare il ceto de' Parrochi sino a farne dei Giudici in Divinità ; egli ha espresso i suoi sentimenti con la seguente Lettera . che mi viene da man sicura . Spero che non potrà dolersi , che io faccia pubblico uno Scritto, che nel suo oggetto principale gli fa onore , non essendo io per alcun titolo vincolato , nè con lui , nè con chi me l' ha trasmesso , a tenerlo celato . Io pregherei solamente il Signor Canonico , che quei suoi giusti riflessi di ordine, e di soggezione , che riconosce necessarj in una Diocesi si compiacesse applicarli nella debita lor proporzione più in grande a tutto il sistema del Governo Ecclesiastico della Chiesa Universale , ed ai necessarj rapporti di tutti li Vescovi quanto al Romano Pontefice . L' applicazione mi par facilissima , e agevole il disinganno . Dio volesse , che la cognizione di un disordine servisse ad illuminarci sopra di un' altro analogo , forse d' assai peggiore ! Allora potremmo rallegrarci , che anche il Signor Cannonico Jonsogni sente con noi , e agevolmente si potrebbe convenire nel resto .

L

LETTERA AD UN AMICO SOPRA I DIRITTI DE' PARROCHI.

Amico Carissimo, e Ministro fedele in Domino.

ESsendomi stato significato il vostro desiderio di sapere quanto candidamente ho scritto al Sig. D. Lorenzo Zenoni in Pavia circa i timori, che m' insorgono nell' animo a cagione della nuova stampa del libro del Signor Prevosto Cornaro *De diritti de' Parrochi &c.* dall' Autore riveduto, e di molto arrichito, essendo la cosa come ho inteso da persone di senno, di non poca importanza nei tempi presenti; eccomi a soddisfarvi, notandovi con qualche aumento le riflessioni, già trasmesse all' altro amico, e ciò senza fare il minimo torto alla probità nota, ed erudizione dell' illustre Autore, la cui opera, che non si è ancor veduta quì in Bergamo, si dice essere commendabile, e per la sodezza della dottrina, e per la saggia moderazione, di cui v' era bisogno nella prima edizione. Vedo benissimo i cattivi effetti, che derivano dall' abuso, che nei tempi passati si è fatto, e forse si fa tuttora da alcuni della eminente autorità Vescovile; ma le iniquità dei tempi, ed altre circostanze mi fanno giustamente temere, che il rimedio, che si vuol apportare al male coll' appoggiare, ed alimentare una libertà, che troppo si ama, ed ora più non si nasconde, contro il giogo della legittima ubbidienza, temo, dissi, sia indecente, ed oltraggioso alla autorità di chi presiede, e governa, e sia molto peggiore del male stesso, cui si vorrebbe ovviare. Poichè (fatemi ragione) facil cosa è, che il Prete (sotto questo nome intendo ogni Ministro del Santuario, che abbia parte al governno delle anime) che il Prete glorioso non meno che geloso dei suoi diritti o veri, o sognati, e preso alcun poco di quella naturale compiacenza, e brama, la quale *quærit quæ sua sunt*, si faccia lecito contraddire or questa or quella delle Vescovili giuste providenze, ed ordinanze, e si faccia giudice in causa propria l' inferiore contro il Superiore, quasi stabilendo altare contro altare, ed attaccando a se quella porzion di Gregge, che realmente, e per divina istituzione è consegnata, e debb' essere unita al Padre di famiglia, al

Vescovo, ed al vero successor degli Apostoli, benchè custodita, e diretta da quei, che sono successori dei settanta discepoli, e che sono chiamati dall' Apostolo (1.Cor.4.) Pedagoghi in Gesù Cristo, cioè Maestri di quei figli, che sempre debbono riconoscere, e seguitar il Padre, ed essergli ubbidienti. Così San Paolo dopo aver ripresa la vanità, e la presunzione dei Maestri della Chiesa di Corinto, che mostravano dispregio, e incuranza dell' Apostolo, rivolto poi ai Fedeli di quella numerosa Chiesa, come a suoi figli, loro dice in maniera risoluta: *Si decem millia Pedagogorum habeatis in Christo, sed non multos patres*. „ Io solo sono il vostro Padre, (così il dottissimo Estio 1. Cor. 4. v. 17, e seg.) guardate a me, seguite le mie traccie . . . Vi ho mandato Timoteo mio figliuolo carissimo, e fedele nell' opera del Signore, il quale vi renderà certi della condotta, che tengo ad imitazione di G. C., e di quello, che insegno essere necessario di osservare in tutte le Chiese (ecco quì delineato un Visitatore, che a nome del Vescovo si porta ad una Chiesa). Verrò a vedervi quanto prima, se a Dio piace, e non esaminerò i discorsi di quegli spiriti vani, ma le loro azioni =. Ivi al nostro proposito espone il dottissimo Estio „ cum venero experiar, „ & probabo non quam pulchre loquantur illi inflati, & „ arrogantes Magistri . . . sed quantum apud vos sua scien„ tia, & doctrina profecerint, idest quam per eos sitis „ vere reformati, quam omnia recte se habeant apud vos „ per illos Magistros eloquentes, & sapientes quos admi„ ramini „. Eccovi amico dilettissimo, come dalle sante Scritture resta debellata, e ridotta in polvere la presunzione di quei Preti, i quali mal soffrono la visita del Vescovo, e di quei sagri Ministri, che il Vescovo manda per vedere, e correggere i loro traviamenti, e quei del popolo fedele, e per ridurre in migliore stato la propria vigna. Ripeto a Voi, e vi confermo, che il gregge non è del tal Prete, o del tal altro, ma appartiene al Vescovo. Il Pontificale Romano nell' *ordinazione del Vescovo*, dice chiaramente, che desso è costituito Pastore o Reggitore di quel Popolo fedele . . . . Laddove nella *ordinazione del Prete* ci fa ravvisare i Preti assunti dal Vescovo in qualità di suoi coadjutori, e cooperatori, e come a proposito parla il nostro Concilio Provinciale 4. pag. 186., come *operaj nella Messe consegnata al Vescovo*, ossia secon-

do la espressione dell' Apostolo Paolo, come facienti le veci del Padre di Famiglia nella custodia de' Figliuoli. (*Si decem millia..* 1. Cor. 4.). Tra i Canoni detti degli Apostoli, il Can. 38. prescrive: *Presbyteri, & Diaconi absque voluntate Episcopi nihil peragunt; ipsius enim fidei populus Domini commissus est, & pro animabus ab ipso repetetur ratio*. Questo Canone, che è tratto dalla disciplina, e dottrina vigente nel secondo, e terzo secolo della Chiesa, è un testimonio invitto; e luminoso della tradizione Apostolica nel nostro proposito. Coerentemente a questa Apostolica dottrina S. Cipriano nell' Ep. 27. *nov. edit.* insegnò: *Ecclesiam super Episcopos constitui, & omnem actum Ecclesiæ per eosdem Præpositos gubernari, idque divina lege fundatum esse*. Ommetto per ora altre chiarissime testimonianze sul nostro proposito, e dell' istesso S.Cipriano, e dell' apostolico Padre S. Ignazio, che confermano lo stesso dogma in materia precisa, e decisiva.

A Voi dunque, Amico carissimo, che tutto v' adoprate con esemplare zelo in servigio della Chiesa, ed in ajuto del Vescovo dirovvi con cristiana libertà, e verità:

Tu positus Patri adjutor: sed semper in illo
Præpositi remanent munera, amorque Patris.
Quippe datus plebi solemni fœdere Præses
Totius Judex est Populi, atque Pater.
Ipsaque pars populi, quæ te Rectore potitur,
Ipsa magis Patri, quam tibi juncta manet.
Hinc quocumque lubet, modo Christi causa juvetur
Discipulos pleno mittere jure valet.
Hoc opus, has vigiles curas a Præsule poscit
Plebs sancta: idque etiam Regula prisca docet.
Nam Lateranensis Patres lex admonet omnes, (Can.X.
Ut promptam foveant ad tua jura manum. (sub In. III.
Deligere unde viros opere & sermone potentes (D.Th.op.
Aptos lustrando per loca cuncta gregi: (16. c. 4.
Menti hoc fige tuæ: Vigil est, & sedula cura
Patris, & ad prolem clamat ubique suam.
Noscite vos Patrem populi: Sint mille Magistri
Millia sive decem, non ita mille Patres. (1. Cor. 4.

Sentenze, e giudizj di uomini privati, che zelano *pro domo sua*, e che hanno pretesti plausibili per render inu-

tili anche le più saggie disposizioni del Prelato, Voi ben vedete quanto sieno capaci, qualora prendan piede, di sovvertir una intera Diocesi, riempierla di litigj, scandali, e confusione. L' amor proprio ci lusinga, e c' inganna, l' ambizione ci gonfia, e quindi il Prete, che si crede leso, e non vorrebbe sopraintendenti, invece di portar le sue doglianze al Sinodo, o adoprar altre vie legittime, e pacifiche, e prestarsi a' saggi consigli, che sono non secondo la scienza *quæ inflat*, ma secondo la carità, *quæ ædificat*, il Prete dissi, si lascia trasportare ai modi arditi, ed inconsiderati, ed ingiusiosi alla eminente dignità del Vescovo, cui in ogni caso sempre debbesi, e riverenza, e deferenza, ed ossequio, usando clamoroso contegno, e vie di fatto, e di parole che tendono allo scandalo, e alla divisione. Ed a ciò io temo, o mio Carissimo, che possa porger occasione il mentovato libro del Signor Cornaro, certamente contro la sua intenzione.

Riflettete di grazia, e ve ne prego. Il disordine che nasce dall' abuso, che fa talvolta il Prelato di sua autorità certamente è nocevole, ma più nocevole, e lagrimevole si è il disordine, che io temo (ed in parte ne vedo dei tristi esempj), che nasca dall' impedire, dal contrastare, dall' inviluppare sotto varj colori l' esercizio della divina autorità Vescovile. Se il Vescovo dirà al Prete = faccio ciò, che devo secondo il mio incarico: ubbidite: = il Prete risponderà = Nò, Monsignore, io son leso nei miei diritti: = chi darà la sentenza? forse l' Avvocato dei diritti dei Parrochi? ma egli è avvocato, non giudice. Inoltre altri Scrittori saggi sono di contrario sentimento. Io dirò liberamente: *Quis te constituit super principem populi*? Quando anche si avesse qualche ragione di resistere al Prelato, vaglia a scanso de' disordini, e de' scandali il precetto dello Spirito Santo. Eccli. 3. *In omni patientia honora patrem tuum*. Vaglia il celebre detto di S. Paolo (in cui parla lo Spirito Santo) 1. Cor. 6. *Quare non magis fraudem patimini? . . . omnia mihi licent*, *sed non omnia expediunt*. Vaglia dico non più forte ragione quando siavi discrepanza tra noi Ministri di Dio, fra l' inferiore, ed il Superiore, che quando evvi litigio fra eguali laici, del qual litigio parla ivi l' Apostolo: imperocchè il deferire ad un ordine indiscreto del Prelato (quando non sia chiaramente *in destructionem*) non è gran male, anzi ser-

ve a scansare torbidi, e scandali. Laddove il resistere al Prelato, il vincolarlo, il non curare i suoi salutari precetti, trae seco lagrimevoli conseguenze. I. vi va di mezzo la estimazione di chi regge, estimazione la quale è l' anima di ogni ben regolato governo; manca inoltre al Prelato, che si vede contrariato, o negletto, la lena, e il coraggio tanto necessario, e per il Reggente, acciocchè abbia l'animo sereno, e non angustiato, e turbato, e per il suddito, come notò S. Paolo Heb. 13. *Obedite præpositis vestris, & subjacete eis: isti enim pervigilant .... ut cum gaudio hoc faciant, & non gementes; hoc enim non expedit vobis*. II. essendo cosa facilissima ingannarsi in causa propria, e creder veri, ed inconcussi quei diritti, che sono indorati dall' amor proprio, e saranno o falsi, o controversi: ecco litigj, e contese, ed animosità, e trascuraggini nei proprj doveri, e continuazione nei disordini non potuti riparare per gli ostacoli frapposti alla legittima autorità. III. Ne vengono scandali, e pregiudizj al buon costume, alla pace, alla carità, insegnandoci lo Spirito Sanso Sap. 3. *Quæ desursum est sapientia pacifica, & modesta ... sine æmulatione: fructus autem justitiæ in pace seminatur*, E poco prima *: ubi zelus, & contentio, ibi incostantia, & omne opus pravum*. Soggiunge ivi l' Estio. *Pax charitatem fovet, quam contentiones, & dissidia minuunt, aut extinguunt*. Quando vogliasi, come è dovere, osservare il precetto sopranotato di S. Paolo, e la esposizione di S. Giacomo al c. 3. dei caratteri della vera sapienza, che i suoi seguaci rende ubbidienti ai buoni consigli, ed alieni dal contendere e dal criticare, facil cosa è l' acquetare le doglianze, che talvolta insorgono relative ai precetti de' Superiori. Ma posti certi principj, e certi diritti, che non fossero analoghi alle dottrine brevemente esposte in questo foglio, egli è chiaro, che si porge adito a trovar sutterfugi, e formar opposizioni per eluder la volontà del Prelato, e si viene a nudrire un certo orgoglioso contegno non dissimile da quel di Diotrefe mentovato dall' Apostolo S. Gio. ep. 3. il quale niun conto facendo del medesimo Apostolo ambiva la superiorità, e il Primato nel luogo, ov' era; *Is, qui amat Primatum gerere in eis Diotrephes, non recipuit nos*. Chi non sarà sensibile a questi timori, e a questi perigli?

15 Ditemi ora; sembranvi giusti i miei timori? Ho voluto anche a voi esporli in un affare, che non è di poca conseguenza per il pubblico bene. Io vedo chiaramente, e voi pure il vedrete, che la maggior parte dei mali, e disordini nelle rispettive Diocesi, deriva assai più dalla contumacia, e cavilli, e pretesti di chi non ubbidisce alle Vescovili ordinanze, che dalla indiscreta maniera di governo in ordine alla Ecclesiastica disciplina. Vedo, che il popolo fedele secondo la chiara aperta Tradizione, è consegnato alla fede, e custodia del Vescovo, e che i Preti nell' esercizio delle loro funzioni sono subordinati al Vescovo: Circa di che piacemi notare il luminoso sentimento del gran Teologo *Petrus Aurelius*, le cui opere nel secol passato furono replicatamente fatte stampare per pubblico vantaggio: *jussu, & impensis Cleri Gallicani* Tom. 2. pag. 91 = Atque hæc est eminentia dignitatis Episcopalis supra sacerdotalem, quod sacerdotalis nullam per se jurisdictionem nec includat nec exigat, utpote imperfectior, & episcopali subjecta, cujus nutu regi, & ad operationes, & munia Ecclesiæ admoveri, non ipsamet prosilire debet, ut canones jampridem sanxerunt =. Potevasi con più esattezza, e nitidezza esprimere il dogma, che qui sopra vi ho notato? Vedo che i pretesi diritti, ed esenzioni (pregiudizj de' tempi d' allora) dei Capitoli delle Cattedrali hanno portato un colpo tremendo alla Ecclesiastica disciplina: Vedo, che S. Carlo Borromeo si affliggeva, e si lagnava assai in trovare in Milano certi Maestri in Israele, i quali nemici della regolata disciplina fissar volevano a lor capriccio (che temerità!) i limiti alla autorità Vescovile con imprudenti, e sediziosi discorsi, e con grave danno di quella salutevol disciplina, che il Santo andava introducendo. Vedo colle lagrime agli occhi i Vescovi, li veri successori degli Apostoli, e le colonne sopra le quali, come parla San Cipriano, è costituita la Chiesa, li vedo da ogni parte angariati nell' esercizio della loro potestà veramente divina. Qual rovina, qual confusione oh Dio! non si ha poi a temere, se questi Pastori del gregge di Cristo avessero a soffrire quai contraditori, e cavillosi rivali, quei medesimi, che eglino si sono eletti *in facie Ecclesiæ* per coadjutori, ed acciocchè fossero *ex officio* il nervo, il conforto, il sostegno del loro travaglioso governo? *Quis dabit oculis meis fontem lacrymarum*. Jerem. 3.

Del resto anch' io, o caro Amico, o Ministro fedele di Dio, anch' io al pari di ogni altro desidero, che *quantum fieri potest* nella iniquità de' tempi, risorga la forma del governo della Chiesa secondo i dettati di G. C., e la pratica degli Apostoli, forma costantemente osservata dai Santi Vescovi nei tempi più felici. Che bel rissovvenire! Il Vescovo tutto deliberava, tutto operava di concerto col suo Clero. I Preti, i Diaconi gli erano uniti, e di cuore, e col consiglio, e coll' opera. Nella bocca del Vescovo la esortazione, la preghiera, la esposizione del giusto, e del retto teneva il luogo di comando. Le ordinanze Vescovili erano prontamente accolte come frutto di una pesata deliberazione, e di un saggio concorde sentimento. Tutto era fatto col Vescovo, e niente senza di lui. Ecco finita ogni questione. Le lagnanze eran portate al Concilio Provinciale, o al Sinodo, ove l' affare era discusso, e giudicato dal Vescovo col libero suffraggio del suo Clero o di quel consesso, che lo rappresentava.

Se la disciplina è varia, l' ordine però della Gerarchia, e della dipendenza dal Prelato debbe essere sempre lo stesso. Altrimenti ecco divisa la Cattedra, introdotta una specie di anarchia posta in non cale la Regola Apostolica: *Omnia honeste, & secundum ordinem fiant... cetera cum venero disponam;* Scrisse il Selvaggio L. I. Antiq. Christ. par. 2. c 1. §. 2 *Presbyterorum potestatem in omnibus ab Episcopo pendere universa Ecclesiastica tradit antiquitas.*

Preghiamo il Signore Iddio l' autor di ogni bene, che si degni colla effusione del suo spirito in questi santi giorni e sempre far rifiorire nella maniera, che a lui piace, quì, ed altrove, quella armonica forma di governo, e di subordinazione, onde tutto sia unione, e concordia, e non si abbia a sentire *frigidum illud verbum; meum, & tuum, quod totum conturbat orbem.* Perdonate i miei falli: ho procurato di soddisfarvi esprimendo candidamente quei sentimenti in questa occasione, che il solo amor del giusto e della pace mi ha tratto dal cuore. E vi sono ora, e sempre

Bergamo li 4. Maggio 1788.

Vostro Oss. Dev. Serv.
Canonico Francesco Jonzogno

PS.

Vedrete se anch' io sò dichiarare i veri, ed inconcussi diritti dei Parrochi.

Primo diritto. Consolare il Vescovo, e procurargli serenità di animo coi saggi discorsi, buoni parlamenti, e col non tergiversar le sue ordinanze. *Decet singulos vestrum, & præcipue Presbyteros refocillare Episcopum*. S. Ign. ep. ad Trall. n. 12.

Secondo diritto. Niente fare nella sua parrocchia senza l' approvazione o tacita, o espressa del Vescovo, *sine Episcopo nemo quicquam faciat eorum, quæ ad Ecclesiam pertinent* (epist. ejusd. ad Smyrn.). *Decet nos in Episcopi sententia concurrere, quod & facitis* (Idem Ep. ad Eph. num. 4.).

Terzo diritto. Aver di mira il pubblico bene più che il privato interesse. Così a nostra istruzione scrisse S.Paolo. *Non usus sum hac potestate mea, ne quod offendiculum ponerem Evangelio..... Omnia vestra sunt: omnia mihi licent, sed non omnia expediunt... si esca mea scandalizzat fratrem meum, non manducabo carnem in æternum.*

Vi pare, Amico, che questi sien diritti veri, Apostolici, fondati nella Tradizione non fucata, non esposta ed intesa a suo genio? In poche linee ho fatto anch' io il *Trattato dei diritti dei Parrochi*.

Se son veri i sentimenti da me sopra esposti, lasciatemi cantare:

Quicquid Presbytero est juris de Presule manat;
Corruptum quicquid non venit inde, puta.
Qui cunctis Pastor supereminet ordine primus
Hic solus Cathedra gaudet, & imperio.
Et decora, & titulos, tu Presbyter, exere centum:
Creditur ille unus nomine, reque Pater.

NOTA.

Si permetta, da un eccelente Opuscolo moderno (veri principi della Costituzione della Chiesa Cattolica) *uscito in Francia, e subito in quest' anno medesimo* 1788. *voltato malamente in Italiano, recare quì un breve squarcio, che generalizza i riflessi dell' A. sopra i disordini, che pro-*

verrebbero necessariamente dal deprimere l'autorità superiore di un Capo nel Governo Ecclesiastico. *Ragionando adunque l'Autore della pretensione moderna di riformare i supposti abusi dell' autorità Pontificia , dice così* :„ Si comincierà dunque dalla riforma di questo preteso abuso , e i
„ Vescovi essendo una volta usciti dalla dipendenza , avranno il diritto di riformare in seguito a loro piacere . Ma
„ la Giurisdizione del Papa essendo annichilita , quella dei
„ Patriarchi , e dei Metropolitani , che non è certamente
„ fondata su titoli nè così antichi , nè così rispettabili ,
„ potrà ella sussistere, se i Vescovi richiameranno i loro diritti primitivi per rimettersi in libertà ? Quando i Vescovi non fossero guidati , che da una politica puramente umana , acconsentirebbero essi mai a sottrarsi alla
„ dipendenza dal Capo comune della Chiesa , che governa
„ sempre con più dolcezza , e l' autorità , di cui sarà
„ sempre più capace di mantenere i diritti dell' Episcopato ,
„ e ad erigere nel medesimo tempo sulle loro teste una
„ moltitudine di Papi , che essendo più ad essi vicini, più
„ a portata della loro amministrazione , faranno loro sempre sentire il peso dell'autorità tutte le volte ; che crederebbero vedervi abuso ? . . . . Ne' casi di contestazione su' loro diritti respettivi , chi mai dovrebbe decidere?
„ I Vescovi poi essendosi sottratti alla Giurisdizione del
„ Papa , e de' Metropolitani , la loro propria giurisdizione
„ rovinerebbe a vicenda . I Preti , (*spezialmente Parrochi*)
„ che ricevono nella loro ordinazione la facoltà di assolvere ; i Diaconi , che ricevono la facoltà d' insegnare
„ dichiareranno , che la sospensione , o il ristringimento
„ delle loro facoltà è abusivo ; vorranno essere reintegrati nella antica loro libertà , e riprendere le facoltà , che
„ i loro Predecessori esercitarono al tempo degli Apostoli.
„ Si opporrebbe loro l' ubbidienza , che hanno promessa
„ ai propri Vescovi nella loro ordinazione ? Ma questi non
„ l' hanno parimente promessa al Sovrano Pontefice ?
„ I Preti , e i Diaconi allegherebbero dunque per dispensarsi da ubbidire ai Vescovi le medesime ragioni , che
„ questi avrebbero allegate al Papa per eludere il dovere
„ della ubbidienza . Ai disordini dell' anarchia non v' è
„ rimedio fuori della autorità . . . e quando una volta uno
„ si è cavato di strada , più avanza, più si smarrisce , nè
„ è più possibile di prevedere ove si arresterà . Frattanto

„ la discordia imbroglierà tutto , le pretensioni reciproche „ non avranno più termine , e in questo stato di crisi , „ ove tutti i membri si troveranno indeboliti per le divi- „ sioni : se sorga un Principe ambizioso , e intraprenden- „ te , roverscerà tutto , per tutto invadere , sotto pretesto „ di tutto riformare (p.46 47.48.51.52.) .

(6)

Su questo taglio medesimo ragiona in altra occasione anche del Mare (p. 83. &c.) . Nel n. 11. delle Annotazioni io aveva cercato se nell' Antichità , a cui Monsignor Ricci appellava , si fosse poi trovato un Pastore di condotta , alla sua somigliante : ne indicai alcuni , e gli mostrai del tutto opposti . E quell' Autore dell' Opera imperfetta si mette a rispondermi parlando per 24. intiere pagine , che quel mio è un raziocinio ridicolo . Perchè? Perchè vi si pretende , che il Vescovo di Pistoja dovesse imitare quei santi antichi in casi particolari , *che non accadero al Vescovo di Pistoja , e che sicuramente non gli accaderanno giammai* : onde per esempio Monsignore dovea avere una questione sul ribattesimo per imitare S. Cipriano , essere accusato di eretico per imitare S. Dionigi , e così andate voi discorrendo . Ma se io mi dovessi far carico di tutte le inezie di questi Signori miei oppositori , altra pazienza ci vorrebbe , ed altro ozio . Si rilegga il mio numero 11. confrontandolo con le nenie dell' Avversario , e ciò basta .

(7)

Quasi tutto l' argomento delle Lezioni di Tamburini si aggira a rispondere a questo objetto della *singolarità* fatto a Monsignor Ricci nelle Annotazioni , e a provare (pag. 8.9 10.11.12.13.14.15.16) che non vi sarebbe poi tanto male a concedere (e come fare a non lo concedere un fatto reso sensibile a tutto il Mondo ?) che il Vescovo di Pistoja fosse in tutto l' Episcopato il *solo* a operare nel modo , che ha tenuto . Dunque a Pavia non è poi questa una *calunnia* tanto oltraggiante , una *frode* tanto meschina , una così *orribile imputazione* , quanto comparisce agli occhi di Monsignor Ricci , onde egl avesse a

dirne (pag. 43. &c.) *io non dissimulo certamente ad un tal passo la mia commozione , il mio turbamento . . . calunnia vile , che oltraggia il mio carattere , la mia Religione , il mio cuore* . Tamburini però se ne darebbe più pace , e risponderebbe , che la questione dee ridursi piuttosto a cercare del Vescovo *qua in re solus esse dicatur , an in bono agendo , an in malo* . E poichè *constat esse bona , quæ Episcopus gessit per se inspecta ; est ergo solus ut ponitur in hypotesi in bono agendo , non in malo ; & quæ justitia sinit eum accusare eo titulo , quod solus sit in bono exequendo , & muneribus suis rite functus sit ?* Ma , io dunque ne concludeva , niun' altro sarà buon Vescovo fuorchè quel di Pistoja , e mi pareva , che la conseguenza scendesse . Tamburini però dice , che è pessima, *sed pessima conclusio est respondeo ;* perchè nell' uomo , si danno varj gradi di qualità , *nam varii gradus qualitatis dantur in homine* , e si butta alla descrizione dei gradi delle qualità , che tanti non nè ha l'albero di Porfirio . La sostanza però si è , che bisogna sempre porre in tutti i gradi delle qualità Monsignor Ricci al di sopra di tutti gli altri , e in lui riconoscere quel solo , a cui è dato di arrivare a Corinto . La sostanza si è , che io aveva prevenute nelle Annotazioni tutte queste scuse , che potevano addursi per giustificare la singolarità di condotta &c. e Tamburini non si dà inteso di nulla . Bel commodo parlare a Scolari ! E parlargli in latino col *fanatismi contra abusiones hujus sæculi* , le quali *abusiones* quando *latissime propagatæ fuerint , & reformatio fiat , aliquis incipiat necesse est . . . . . . at qui primus incipit eum oportet esse solum . . . . . . ergo mirum videri non debet, quod quis incipiat , & sit solus* (pag. 10) *est ergo summa petulantia* (che diavolo di latino usa a Pavia !) *alios judicare , & cum agitur de reformatione, cum arguere, quod sit solus :* laonde : *mirum esse non debeat , quod* (il Vescovo Ricci) *videatur solus in solida Reformatione instituenda Diœcesis suæ* (pag. 11.) . Qualche volta tal confessione si mitiga per salvare la ritirata , con un *fere* , che lascerebbe intatta la difficoltà, ancorchè fosse vero *: laudem meretur* (Monsignore nostro) *quod solus ipse , vel fere solus , impense adjutus Dei gratia , tot fecit* (pag. 14.) . Ci vuole una testa come quella del nostro Signor D. Pietro per saltare senza ribrezzo sopra questo supposto , che sempre rimane

incluso in tutta la sua diceria, e che fa tutto il peso dell' argomento presente, vale a dire: che le cose della immanchevol Chiesa di G.C. non solamente possano ridursi, ma siano di fatto ridotte a stato tale di abominazione, che un sol Vescovo resti, e Vescovo particolare, e novizio, e di picciol Sede, il quale nella sua piena esattezza adempia i doveri dell'Episcopato, per cui G.C. avea detto a quei primi investiti del ministero divino, io sono con voi fino alla consumazione dei secoli. Che non ostante possa esser rimasto nella Cattolica un sol Vescovo, e tale, di cui unico possa dirsi, che non ignora, o non tradisce li più esenziali doveri, e officj dell' Episcopato, mentre il Figliuolo di Dio, con affidare a tal ministero il reggimento, e la istruzione della sua Chiesa, da esso aveva fatto dipendere tutta la *salute Ecclesiastica*, per la quale avea sparso fino a una stilla il prezioso sangue sul penoso Altar della Croce, e alla quale tutte son dirette le *illimitate* promesse di assistenza, fatte da un Dio, di cui prima mancheranno il Cielo, e la Terra, che una sola parola. Otto anni fa non v'era dunque nemmen questo Vescovo, che è bisognato sia solo per poter incominciar la Riforma *Ecclesiae senescentis* (pag. 10.), contro tutte le massime del Capo, e dell'intiero corpo de' Vescovi. A un principio così enorme, e terribile, io non ho qui che rispondere, se non che rimettermi al senso intimo di ogni cattolico mediocremente istruito, e alle nozioni elementari circa la *Chiesa* di Cristo. Veramente Pietro Aurelio, cioè l'Abate di S. Cirano, che fu un de' primi Caporioni del moderno Partito, nella sua *difesa della Censura della Sorbona*, ha impugnato di proposito questo sentimento medesimo, che ora sostiene con tanta forza il Professor Tamburini. Ma ella è antica usanza de' Novatori, notata da S. Ireneo (lib. I. cap. 28) che non si fermino nemmeno sulle orme dei loro Predecessori, ma che da una distacchino *multas propagines multarum haeresum*, per la cagione, che *multi ex ipsis, immo omnes velint doctores esse*; laonde *aliud dogma ab alia sententia, & deinceps alterum ab altera componentes, nove docere insistunt, semetipsos adinventores sententiae, quamcumque compegerint, enarrantes*. Nella maniera però di pensare dei nostri Padri, la singolarità nella Chiesa fu sempre riprovabile anche quando veniva sotto specie di bene. Quell' Alcibiade, che solo fra' Mar-

riri di Lione *durum , & squallidum vivendi genus sectabatur* (Euseb. Hist. Eccl. lib. 1. cap. 3.) con austeri digiuni, ne fu ripreso da Attalo Martire , e si rese alla correzzione . Montano bisognò , che fosse solo per incominciare a riformare la disciplina della Chiesa (V. Tertull. lib. de Monogam. cap. 1 &c. Lib. de jejun. cap. 11. , & Lib. de vel. virgin. cap 1. &c) , e sebbene pochi si fecero seguaci suoi in questa rigorosa riforma , Tertulliano , che fu un di loro si faceva anzi pregio di questa picciolezza di numero , come oggi se lo fanno i riformatori nostri , poichè , diceva egli (lib. de pudic. c. 1.) *numquam repudium delicti præjudicium est ; quasi non facilius errare cum pluribus , quando veritas cum paucis amatur* . A Florenzio detto Pupiano , il quale solo volea fare lo scrupoloso , e lo zelante della disciplina , e della costumatezza , S. Cipriano faceva scrivendogli (Epist 66) , in sostanza lo stesso argomento , da me proposto a Monsignor di Pistoja: *quare* (gli altri Cattolici) *in hunc scrupulum non inciderunt ?* Ed oh ! aggiungeva festevamente il Santo Vescovo, che Pupiano *solus integer , inviolatus , sanctus , qui nobis miscere se noluit , in Paradiso , atque in Regno Cœlorum solus habitabit* . Non istarò a riferire le testimonianze ulteriori dello stesso S. Cipriano , e specialmente di S. Agostino , da me stesso riportate nell' Apendice delle Annotazioni , delle quali nè Tamburini , nè lo stesso Monsignor Vescovo si danno punto intesi , e nelle quali questo *detestabile dogma paucorum* , ne' Donatisti , e nei Pelagiani tanto ribatte il gran Dottore d' Ippona . *Cui sacrilegæ præsumptioni* (di vantarsi i soli mantenitori della pietà , e della disciplina) , *& nefandæ elationi , quid addi possit ignoro* (S. Augustinus lib. 3. contr. Epist. Parmen. num. 17.) . Contro gli Arriani , che urtavano nello scoglio medesimo, scrivea stanco di loro audacia nella lettera ai Vescovi dell' Egitto , e della Libia S. Atanasio: *quis ergo , cui veritas maxime cordi est , illos adhuc ferre poterit , quis illos scribentes non jure aversabitur ? Quis illorum non condemnabit temeritatem , illi nimirum PAUCI NUMERO sua plus omnibus valere volunt* . Così in somma si potrebbe mostrare con cento esempj , che l' esser soli , ed in pochi , nella Chiesa Cattolica non è mai buon mestiero , se non che quando si tratta di vivere secondo la legge di Dio , ove *multi sunt vocati , pauci electi* , e non già

quando si tratta di dottrina, di retta ministrazione dell' Episcopato, e di massima ortodossa, che sempre per divina misericordia sarà di *molti*, e specialmente di coloro, che si accorderanno con la Chiesa Romana, *in qua Apostolicæ Cathedræ semper viguit principatus*: e sarà sempre opposta a tutta l' Antichità cattolica quella massima Tamburiniana (*pag.*13.); *Veritas in paucissimis* (i Montanisti &c. si contentavano di dire *in paucis*) *invenitur*. Dopo però di avere lo stesso Tamburini concesso, e quasi provato (perchè *in reformatione necessaria, qui primus incipit eum oportet esse solum*) ciò che io pur diceva, discende a dire in breve (pag. 15.) che non mel concederà facilmente. *Episcopum Pistoriensem in his muneribus obeundis solum esse*. Imperocchè ci dà nuova (pag. 16.) che pure in Germania sono quattro Vescovi, *qui plura capita reformationis adversus Romanam Curiam proposuerunt*, e trè (due, non numerando Monsignor di Pistoja) ne conta in Toscana. Già siamo sempre a quel numero dei sei, che nemmeno è al caso nostro; poichè il fatto dei primi quattro non può da Tamburini fondarsi altrove, che nel famoso congresso di Ems; ed è vergogna, che un Professore mostri di non aver veduto i due libri (*Veritable ètat du different elevè entre le Nonce Apostolique resident a Colon. & les trois Elect. Ecclesiastiques*) e specialmente l' altro (*Coup. d' oeil sur le Congres d' Ems*) ultimamente stampati a Dusseldorf, ove le infamità di quell' informe complotto sono fatte toccar colle mani, cosicche appena ha potuto aver conseguenza alcuna quel piano, che nemmeno è conforme del tutto a quel di Pistoja. I due Vescovi proseliti di Monsignor predetto in Toscana, nati dopo di lui, e per lui, già ci eran noti; eppure non si sono accordati nemmeno nella terza parte delle cose attentate da Monsignor Ricci. Sicchè sempre rimane in piedi la difficoltà, la quale anche bisogna bene avvertire, che è un argomento, come dicesi *a fortiori* e di soprabbondanza. Conciosiachè anche trovati uniformi sei, otto, o altro numero di Vescovi su una condotta riprovata dalla prima Sede, e dal restante dell' Episcopato, che gli aderisce, Monsignor Ricci non avrebbe provato nulla. *Invano costui* (dicea S.Massimo circa l' Eresiarca Pirro, che aveva non pochi Vescovi in sua sequela: (Tom. II. Bibliot. Patr. pag. 76.) *si studia di sorprendere*

dei pari miei , *se non dà sodisfazione al beato Papa della Santissima Chiesa Romana* , *cioè a dire alla Sede Apostolica* , *che dal Verbo Incarnato* , *e da tutti i sacri Concili giusta la espressione de' Santi Canoni ha ricevuto l' impero l' autorità* , *e la possanza di legare* , *e di sciorre sopra tutte le Chiese* , *che sono nel Mondo in ogni cosa* , *ed in ogni modo* . . . *si dia premura di soddisfare la Sede di Roma* , *e ciò basterà* , *acciò ognuno faccia pubblico* , *che egli è ortodosso* . Quando le cose sono state decise dal primo Vescovo , scrivea Bonifacio I. nell' anno 422. a Rufo di Tessalonica , non se ne fa più questione *de nostro non esse judicio retractandum* . *Nunquam enim licuit de eo rursus quod semel statutum est ab Apostolica Sede* , *tractari* . Non v' erano a tempi dei Santi Padri , nè Ricci , nè Tamburini , e perciò anche in altra lettera ai Vescovi nell' Illirico potè attestare lo stesso Papa : *nemo unquàm Apostolico culmini* , *de cujus judicio non licet retractari* , *manus obvias audacter intulit* ; *nemo in hoc rebellis extitit* , *nisi qui de se voluit judicari* ; provenendo dalla *Tradizione dei Padri* come nella sua celebre Lettera agli Affricani dopo la condanna di Pelagio scrivea il Pontefice S. Zosimo *ut de ejus* (Apostolicæ Sedis) *judicio disceptare nullus auderet* ... *ut nullus de nostra possit retractare sententia* . Sarei infinito se le concordi testimonianze dei Padri , che la indispensabile necessità di non dissentire dalla Chiesa Romana ci attestano , e dallo stesso divino diritto , dalla natura medesima del Sistema Ecclesiastico luminosamente ripetono , io volessi raccorre . Spero di stabilire con qualche copia tal punto , se parlerò altrove della osservanza Quaresimale &c. a Monsignor Pannilini . Frattanto però con voi , Monsignore , non vi è bisogno di tanto : e quanto più siete voi riprovabile , che solo osate di contraddire al Capo dei Vescovi , alle ripetute Decisioni , e pratiche della Chiesa Matrice , anche in ciò , in cui tutto gli aderisce l' Episcopato ; se nel caso eziandio , che aveste molti compagni nel vostro dissentimento , pure sareste riprovato dalla dottrina de' Padri ?

Pare adunque , che Monsignore sia imbarazzato da quella sua Proposizione : *la taccia d' esser solo* . . . . . *non*

Digitized by Google

mi spaventa &c Bisognava ritirarla con più decenza ; e siamo sempre impicciati . A Tamburini vedemmo , che non dà gran pena l' accordarla nel rigoroso suo senso , che dimostrai (Annot. pag. 40. 41.) sarebbe *eretico* . A Monsign. ſtesso però udiamo rispondere , che l' avea detto per impossibile , come S. Paolo , e che era suo dolce conforto *il non poter essere calunniato senza trovarmi compagno il vaso di elezione il Santo Apostolo Paolo* (pag. 35) Toccherà anche a del Mare di dir la sua , e la dirà come suole più bella di chicchesia . Vuol costui dunque con S. Agoſtino , che Dio abbia sparse sopra di me *paenales caecitates super noxias cupiditates* , (pag 78.) perchè non ho capito il senso di Monsignor Ricci , il quale aveva detta quella Proposizione riferendola al *digiuno della Vigilia di S. Mattia , che nel* 1784. *cadeva nell' ultimo giorno di Carnevale* , e che egli avea creduto di non dovere accordare , che si anticipasse , come aveano permesso gli altri Vescovi della Toscana . Onde in sostanza il Vescovo volle dire ; *la taccia di esser solo* a non fare anticipare la vigilia di S. Mattia *non mi spaventa quando vi predico la verità del Vangelo* ? e c' impiega delle pagine (78. 79. 80. 81. 82.) in questa interpretazione ! Ecco con che razza di ragionatori siamo condotti ad aver mischia . Dunque Monsignore non dovea dire di una tal taccia : *benchè falsa* . Dunque a non anticipare la Vigilia di S. Mattia si predica *la Verità del Vangelo* . Dunque non è un' ipotesi impossibile , nè come quella di S. Paolo : e il vaso di elezione non è stato questa volta attaccato insieme con Monsignore . Dunque . . . . dunque quando si vuol cavillare , necessariamente si dicono delle inezie . Forse è più grossa quell' altra (pag. 257. 258. &c.) con cui interpreta me che abbia voluto supporre scommunicato , e diviso dal Corpo della Chiesa Monsignor Ricci , nel maneggiare l' argumento della sua singolarità di condotta . Nemmen per sogno in tutte le Annotazioni si è parlato di questo : e costui mi si mette a provare a lungo , che falsa è tale accusa trionfando talmente di cotesta sua prova , che vi si introduce dicendomi : *Or eccovi addosso di slancio colle vele gonfie , senza timore , che mi sfuggiate dalle mani . Io vi stringo nella seguente maniera , e fuggite se avete agio* . Eccomi , che fuggo subito : voi siete matto . Ciarlate infinitamente della *separazione di communione* , e non si è detto mai una parola di ciò.

Dirò quì dell' argumento della opposizione, e generale contraddizione provata da Monsignor Ricci nell' eseguire i suoi piani. Fondato sopra una ispezione semplice di tanti scandali (V. Annotaz. N. 5. 6. 7. 9.), io ne avea dedotto come dicea S. Bernardo (de consid. lib. 3. cap 4. n.16.) *non est bona arbor faciens fructus tales, insolentitas, dilapidationes, simultates, scandala, odia, quodque magis dolendum, inter Ecclesias, inimicitias. Ignosce mihi, non facile adducor licitum consentire, quod tot illicita parturit.*

Dicea parermi, che al procinto di preveder tanto fuoco a destarsi, si sarebbe dovuto tremare sulle innovazioni progettate, nè por mano ad alcuna, ove precisa, e urgentissima necessità non ci avesse costretti. Che tale non era evidentemente, almeno in moltissime delle sue cose, il caso di Monsignor di Pistoja. Ne inferiva finalmente con S. Celestino (Epist. 13. ad Nestor.) che un Vescovo, il quale suscita nella Chiesa tanto orrore di se, è quasi condannato per acclamazione &c. Ora Monsignore (pag.1.-8.48.49.52 53 54.120.121.) viene con dei lunghi sproloqui ascetici a dimostrare, che è cosa essenziale a tutti l' incontrare opposizione, ma che specialmente *per un Pastore* è una condizione ancor più indispensabile, e sacra . . . *un dovere deciso* (pag. 6.). . Anderà tutto bene, ma io reputo, che ognuno pregherà Dio, che non vi siano molti Vescovi, i quali adempiano questo lor dovere deciso così. Il Mondo anderebbe in fuoco, e che ci si voglia dare ad intendere esser Cristiano, e ordinato un sistema di Episcopato sì clamoroso; che si possa perdere nella Chiesa la nozione più semplice della Religione, talmente che un Vescovo, il quale veramente la serva, e ne promuova i vantaggi essenziali, possa rivoltar tutto il Mondo contro di se: questo sarà sempre un paradosso insoffribile. Ma non incontrarono, dice Monsignore, e li suoi Apologisti, contraddizione anche G. C., e gli Apostoli? Faremo noi dunque il caso, io replico, di essere a predicare la Fede alle Genti come gli Apostoli? Lo Spirito del Vangelo, e di G. C. le vere massime di Religione, e di Chiesa, possono dunque dimenticarsi talmente, che un solo Vescovo, che le promuova nel Secolo XVIII, desti anzichè approvazione, il grido universale dei Fedeli?

Si posson dire delle grandi parole, e recar dei gran testi, le promesse di G. C. sono radicate talmente nel cuore di tutti, che non se ne cancellerà mai l'impressione; e ogni vero credente tornerà sempre all' idea, che propagata una volta la Religione del Salvatore, non se ne dimenticherà mai il vero spirito, e che specialmente sarà mantenuto, e attestato dall' insegnamento, e dalla forma di Governo de' Pastori sacri, che lo spirito del Divin Padre ha posti al reggimento della sua Chiesa. (veggasi la Nota prec.) Ma se nell' allegare a difesa cotesti esempli, si fa aperta ingiuria al buon senso: la buona fede (ed ormai è troppo solito) anche si oltraggia negli altri due, che con tanta pompa si adducono. Il primo è l' esempio di S. Agostino, che si dipinge simillissimo nella circostanza famosa delle Agape tolte a Monsignor Ricci, e alle sue Riforme. *Chi di voi* (dice Monsignore pag. 52.) *non sà quanto dovette faticare S. Agostino, a quali gravi pericoli dovette esporsi per estirpare un abuso, da lungo tempo introdotto per la Festa di S. Leonzio in Ippona*. Laonde ecco un grande esempio, e esempio di un Agostino contradetto, e perseguitato come Monsignor Ricci. Ma è egli poi vero, quanto egli è bello? Oh quì sta il nodo! Vediamo dunque; che si trattò allora di riformare? Era invalso per tutta l'Affrica un abuso sì abominevole, per cui *commessationes & ebrietates ita concessæ, & licitæ putantur, ut in honorem etiam beatissimorum Martyrum, non solum per dies solemnes... sed etiam quotidie celebrentur*; così S. Agostino medesimo scrivendo a Aurelio Vescovo di Cartagine (Epist. XXII. n. 3.). Vedete per parentesi, che dotti Agostiniani, ed esatti Scrittori abbia con se Monsignore. Gli fanno dire, che *S.* Agostino trattava di *estirpare un' abuso da lungo tempo introdotto per la FESTA DI SAN LEONZIO IN IPPONA* (pag 52.). Anche per la festa di S. Leonzio, e in Ippona le antiche Agape s' erano trasmutate *in commessationes & ebrietates*: mà il male era di tutta l' Affrica, e di tutti i giorni. Questa però passiamola, perchè un poco più d' ignoranza, e un po meno, non è poi una gran cosa, in chi sa scrivere con unzione anche delle cose scempiate. Solamente ci è da avvertire all'industria di parlare in genere di un *abuso da lungo tempo introdotto*, senza spiegar mai qual si fosse, e anzi destramente puntando il lungo testo di S. Agostino, che

riferiscesi, per così trapassare le parole, nelle quali il S. Dottore torna a ripetere, che si trattava di togliere queste Cene intemperanti, e di scandalo, le quali profanavano le Feste, e la Casa di Dio. Certamente vi è dell' arte Rettorica: perchè dicendo semplicemente un' *abuso* in occasion' d' una Festa, il vulgo pieno delle idee correnti, confusamente può intendere di tutto, che quello abuso fosse qualche Processione, qualche Reliquia messa sull'Altare, qualche gran quantità di lumi, qualche solenne Musica, qualche Benedizione, qualche Indulgenza: e che sò io. Ed ecco subito, che empie l' orecchio un Agostino che toglie abusi in occasione di Feste. Tiriamo innanzi. Fissato bene il soggetto, di cui si tratta, e tolta così ogni occasione di giuocar su gli equivoci; bisogna anche avvertire, che S. Agostino ricorre all' esempio delle altre Chiese, e delle *Transmarine* in ispecie. E sebbene si trattasse di cosa, che togliendola anche Affrica per la prima, ne sarebbe lodevole; *cum vero, & per Italiæ maximam partem, & in aliis omnibus, aut prope omnibus Transmarinis Ecclesiis . . . extincta, atque deleta sint: dubitamus quomodo possumus tantam morum labem, vel proposito tam lato exemplo emendare?* (cit. Epist. XXII. n. 4.) E nella stessa Lettera XXIX., di cui servesi Monsignore, così al N. 10. dice Agostino: *deinde hortatus sum, ut Transmarinarum Ecclesiarum, in quibus partim ista recepta nunquam sunt, partim jam per bonos Rectores, Populo obtemperante correcta, imitatores esse vellemus.* Ma non basta. Nella suddetta sua prima Lettera a Aurelio, anche in cosa sì chiara, S. Agostino vuol, che comincisi la Riforma nella prima Chiesa dell' Affrica, poichè; *SICUT VIDETUR AUDACIÆ MUTARE CONARI, QUOD CARTHAGINENSIS ECCLESIA TENET: SIC MAGNÆ IMPUDENTIÆ EST VELLE SERVARE, QUÆ CARTHAGINENSIS ECCLESIA CORREXIT.* Io son sicuro, che a queste parole l' estensor di Pistoja avrebbe fatti puntini. Avanti. In sequela di queste insinuazioni scritte ad Aurelio circa l' anno 392. in un Concilio tenuto a Ippona il seguente anno 393., nel Canone 31., questi profani banchetti su le Tombe de' Martiri son divietati; *ut nulli Episcopi, vel Clerici in Ecclesia conviventur . . . Populi etiam ab hujusmodi conviviis, quantum fieri potest prohibeantur.* Dunque allorchè S. Agostino l' anno 395. scrivea a Alipio

Vescovo di Tagafte la sua Lettera 29. su cui fondasi Monsignore, si trattava I. di estirpare *ebriosa convivia de Templo . . . vinolenta convivia . . . comessationes, & ebrietates*, come le và chiamando Agostino. II. Ne avea avuto precedente trattato con la Chiesa principale, acciò la Riforma cominciasse di lì, onde non avesse a sembrare audacia, *mutare conari, quod Carthaginensis Ecclesia tenet*. III. Erane preceduto un Canone ultimo, e recente del Concilio stesso d'Ippona, luogo ove Agostino declamava contro quelle profanità. IV. E non ostante il complesso di tutte quelle circostanze, poichè trattavasi di un abuso mescolatosi in cosa da tanto tempo introdotta: un Agostino, che aveva certamente più scienza, e più zelo di Monsignor Ricci, insinuava ad Aurelio Primate d'Affrica di condursi nella Riforma a bel modo: *Non ergo aspere, quantum existimo, non duriter, non modo imperioso ista tolluntur: magis docendo, quam jubendo, magis monendo, quam minando. Sic enim agendum est cum multitudine, severitas autem exercenda est in peccata paucorum* (cit.Ep.XXIIn.5.): e a lui dice sembrare non potersi al disordine andare incontro altrimenti, che con l'autorità di un Concilio: *ut sanari prorsus quantum mihi videtur, nisi Concilii auctoritate non possit*. Moderazione serbata dalli stessi Padri dell'indicato Concilio d'Ippona, che stabilirono quel divieto delle Agape, *quantum fieri potest*. V. Finalmente il gran Dottor d'Ippona certamente non dice a un pezzo di avere incontrata, in persuadere quella riforma, tanta difficoltà, quanta ne ha sorpassata, e ne sorpassa a piè franco Monsignor di Pistoja. Allorchè egli S. Agostino fatto banditore della parola alla Chiesa d'Ippona fecesi ad inveire robustamente contro questi smoderati Conviti, ci attesta come i suoi parlari: *grate accepta fuerint* (Epist. XXIX. n. 3.): e che in altro più copioso Sermone, e in più numerosa adunanza, la persuasione si portò fino al general pianto degli Ascoltanti, e dello stesso sacro Oratore (ivi n. 7.) Sebbene improvisamente il dì appresso, gli giunge trista novella: *Nuntiatur mihi, nonnullos eorum, qui etiam Sermoni aderant, nondum a murmuratione cessasse* (num. 8.), e facevano quei lamenti, che senza puntini si riferiscono anche da Monsignore (pag 53. 54.) Si fecero dei lamenti da *alcuni* (nonnullos eorum &c.) *da un piccol numero di ostinati*, come gli dice lo stesso

Tillemont, non molto dopo il luogo di Monsignor citato (Tom. XIII. Hor. 83.) *pour un petit nombre d' obstintz*, i quali anche *cederent aussitost*; e si allegò l' esempio, che tali Agape si facevano anche nella Basilica di S. Pietro: *de Basilica beati Petri Apostoli quotidiana vinolentiæ proferebantur exempla* (questa è la più saporosa, e rimarchevole circostanza). Poichè fin dal quarto Secolo tale era la riverenza, e l' autorità del nome Romano nella Cattolica, che gli stessi disordini comuni all' uomo in Roma, come in tutto il resto del Mondo; benchè contradetti, e vietati, si allegavano a esempio da coloro, che per patrocinare le loro passioni hanno sempre confuso colla pratica l' insegnamento, e la trasgressione della regola, colla regola stessa. In fatti è notato dai Maurini nelle note alla stessa Lettera 29.; e da Tillemont nel luogo citato, che S. Paolino nella Lettera scritta a S. Pammachio lo loda per avere verso questi tempi medesimi, a occasione della morte di Paolina sua moglie, fatto un abbondante convito ai poveri *in Basilica Sancti Petri*, secondo la pratica, che si trova permessa (e gli stessi citati Autori lo notano) da S. Gregorio Taumaturgo, di cui l' altro Gregorio Nisseno approva la condiscendenza, e da S. Gregorio Magno, quantò ai Britanni, verso i quali s' incamminava l' Abbate S. Melitone. Ora non è punto improbabile, che anche nella Basilica di San Pietro, poichè, come a tale esempio rispondendo nota Agostino (cit. Epist. 29. n. 10.) *remotus sit locus ab Episcopi conversatione, & in tanta Civitate magna sit carnalium multitudo* (*PEREGRINIS PRÆSERTIM, QUI NOVI SUBINDE VENIUNT, TANTO VIOLENTIUS, QUANTO INSCITIUS ILLAM CONSUETUDINEM RETINENTIBUS*) *tam immanem pestem nondum compesci, sedarique potuisse*: non è, dissi, improbabile, che anche in San Pietro alcuni dessero negli eccessi, e che tali disordini spesso proibiti (*sæpe prohibitum*) e non mai tolti, s' allegassero a esempio da quei pochi ostinati in Ippona. Perciò S. Agostino risponde, che la trasgressione non prova, e che si faceva più onore a S. Pietro, ascoltandone i precetti più che non badando alle profanazioni fatte nella sua Chiesa; e perciò essendo soppressi con dei puntini a proposito questi sentimenti del gran Dottore Agostino, fa una dolce figura là di lui risposta all' esempio, *quod de Basilica S. Petri proferebatur*. Ma

credanmi pure Monsig. , ed i suoi estensori , che egli è un vituperio vergognosissimo l' alterare così i monumenti , ed i fatti , su' quali si fonda tanto argumento , e creare illusione nei semplici con i nomi di sì gran Santi , contraffacendone le circostanze , i sentimenti , e le parole medesime . Che con tale artificio si procedesse ne' Libelli di Partito , e di moda : pur troppo ne avevamo frequentissime prove ; ma che si giugnesse a innoltrare questa impudenza medesima nelle Pastorali de' Vescovi , dei Dottori in divinità , de' Maestri a Isdraello : è un insulto fatto alla Religione , al santo Ministero , alla sacra Persona di Monsignore nostro medesimo , da chi turpemente si abusa della sua confidenza , per fargli autorizzare , senza che il voglia , la frode col venerando suo nome . Vogliamo noi star *davvero* agli esempli di S. Agostino ? Perchè andò egli sì dolce in estirpare anche un manifestissimo abuso ? Perchè cercò , che la riforma ne incominciasse dal suo Metropolitano , onde non paresse la Chiesa d' Ippona condannare ciò , che si permetteva a Cartagine ? Perchè credeva egli opportuno riformare il disordine in un Concilio , senza proporre piuttosto bruscamente il compenso , che ogni Vescovo facesse da se i fatti suoi ? Perchè S. Agostino mostra far tanto caso dell' esempio delle Chiese *Transmarine* ? Perchè non dice egli , che si abbia a pigliar di petto l' opposizione quanto vogliasi grande dei Popoli , e calar giù visiera , benchè si vedesse andare a fuoco una Chiesa ? Perchè dopo il Canone del Concilio d' Ippona , che proibì due anni innanzi le Agape di uso antichissimo , e comendate dai Padri : S. Agostino non disse ; questo è un recente Canone opposto alla antica pratica , e al sentimento dei Santi , non bisogna attenderlo , procuriamo di ovviarne i disordini , e lasciamo l' antica disciplina delle Agape ? Non avrebbe egli Agostino adoperati tanto più di riguardi se si fosse trattato di costumanze Ecclesiastiche , di Riti , di Rubriche , di riserve &c. sulle quali i Canoni , e la Chiesa Romana avessero già interloquito , e convenuto ? Perchè .... oh ! lo dirò io lo perchè . Perchè Sant' Agostino non era Monsignor Ricci , non aveva quel suo zelo veemente , nè quello spirito di irreconciliabile singolarità : e i nostri Padri del quarto Secolo non avevano nel Governo Ecclesiastico le massime dei presenti nostri riformatori . Ho voluto trattenermi con qualche estensione

su questo esempio di Agostino, che era portato con più imponente artificio, e che più era atto ad illudere i semplici. Imperocchè l'altro esempio più recente del S. Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, non è capace di ingannare uomo al Mondo. Eppure non si ebbe difficoltà di allegarlo nella prima Apologìa: ancora Monsignor vi torna (pag. 54.) e Tamburini pur egli (pag. 13.) vi si fa forte per dimostrare, che anche San Carlo fu nelle sue riforme contraddetto come Monsignore di Pistoja. Ecco a quali miserie dobbiamo scendere! S. Carlo, stato già l'anima del Concilio di Trento, e delle sue sante disposizioni: S. Carlo, che dai fianchi del Romano Pontefice, e quasi colla stessa mano di lui diviene l'Angelo della Chiesa di Milano, per mettervi a esecuzione le riforme del Tridentino, approvate, e promosse da Roma: S. Carlo, che governa, e riforma le Chiese alla sua cura commesse con dei Concilj Provinciali solennemente e *toties quoties approvati da Roma*: con dei Concilj, che non son altro, che un commentario di quel di Trento: S. Carlo figlio più obbediente, e sommesso della Chiesa Romana, che non Nipote beneficato, e amorevole di PIO IV. S. Carlo, che suscitò la maraviglia, la approvazione, le laudi dei Romani Pontefici, *e di tutto l' Episcopato*: S. Carlo, che giunse a possedere il cuore dei suoi Popoli più, che essi non amassero i Padri loro, ed i figli, e a morire fra le loro braccia, e per loro, pianto fino alla ultima desolazione da tutti: S. Carlo si ardisce di assomigliare, nelle presenti circostanze al Vescovo di Pistoja, perchè incorse nell'odio, e fu esposto al furore di quattro concubinarj indisciplinati, e perversi? Ed a tanta audacia si giunge mentre le gesta tanto opposte dell'uno, e dell'altro Pastore, sono così note al Mondo, che vi è duopo di più stoltezza, che ardire nel pretendere di assomigliarle. I moderati lettori perdonino, che non è possibile di contenersi su questi passi. Si consulti la bella vita di Gio. Pietro Glussiano illustrata dai Sig. Rossi, ed Oltrocchi, stampata in Milano nel 1751.

(10) Ristretta da Monsignor Ricci la *Fede Cattolica*, come abbiamo veduto, a una semplice, e sterile professione di Primato; non basta mostrare di accordargli come propria *opinione* qualche cosa di più. Chi dicesse: io credo

la divinità di G. C.: ma non credo, che èssa faccia parte della Fede Cattolica; direbbe una lampante eresìa. Ora il Prelato dopo ciò passa a dire suo parere circa l'obbedienza dovuta al Primate, della quale si era nelle Annotazioni avvertito, che in una lunga sua professione sul Primato non l'aveva mai espressa. In oggi egli torna (p.95.&c.) a parlarne, e mi rimprovera primieramente di averlo a torto accusato (Annotat. N. 16.), che nella sua dichiarazione sul Papa non espresse la *Potestà*: e mi sostiene, che ve la espresse, perchè due pagine innanzi, prima di entrare a dichiararsi su ciò, avea diretto *contro il Papa* un testo di S. Bernardo, ove è scritto due volte *Potestas*. Quanto alla obbedienza (pag. 96. &c.) sembra, che gliela voglia accordare, ma fra lunghe limitazioni, che in sostanza si riducono a dire, che gli si dee un' obbedienza *canonica, vale a dire nelle incombenze di questo Primato. E quali sono queste? Quelle, che il Redentore prescrisse nel fondare la Chiesa, quelle, che ci tramandò la Tradizione dei Padri, non quelle, che pretese una falsa pietà &c.* (pag. 100.). Ma in sostanza, e in tutte queste pagine, spiegando sempre *ignotum per ignotius*, si riduce a dire, che anche il Vescovo dee obbedire al Primate quando esso eserciterà il suo *uffizio canonicamente*, cioè a dire quando il Vescovo giudicherà, che sia la circostanza di dover obbedire, cioè a dire, che dovrà obbedire quando gli pare, e gli piace: Poichè (pag. 102.) quanto alla Liturgia nò, quanto alle massime nò, quanto a i Regolari nò, quanto al Breviario nò quanto al Messale nò, quanto alle riserve, e alle esenzioni, alle dispense Matrimoniali, alle proibizioni de' Libri &c. nò, e poi nò, perchè una sola, e comoda parola basta a Monsignor di Pistoja per tutto giudicare *usurpazioni*, *ed abusi*. Del Mare all' incontro (pag. 243.) confessa chiaramente, che la Pastorale non rammenta il termine di *autorità*, e indovina (p.244.) che è stata ommessa, perchè *noi altri Curialisti* ce ne abusiamo di questo termine, e intendiamo una autorità senza limite. Infatti anche Monsignor (pag. 97. 98.) per avere io detto (pag. 70.) che eziandio secondo le Chiese Franzesi bisognava *secundum Catholicam fidem*, riconoscere nel Papa una autorità, *cui omnes Christiani parere teneantur*; và gridando (pag. 98.) *che non resiste a sviluppare le orribili conseguenze* di questa massima. E mi schiera Principi, e Magistrati, e Vescovi &c., che tutti re-

ſterebbero senza autorità se fosse vero, che *omnes Christiani parere tenentur* al Papa. Meritano elle rispoſta simili ſtravaganze? Io ho dimoſtrato, che la Chiesa di Francia spiega così il Primato di Fede nel Romano Pontefice, e Monsignor avea detto (pag 91) che il Clero Gallicano spiega il Primato *dietro alla Tradizione*. Ora il medesimo Clero, e la Tradizione toglieranno dal Mondo ogni autorità fuorchè quella di un solo. *Apage nugas!* Nemmeno continua del Mare (pag.245.) Monsignore ha espresso *sommessione, e obbedienza*; ma vogliamo noi saperne *il perchè?* Perchè noi Papiſti anche di queſte parole ce ne abusiamo. E se mai venisse voglia a del Mare di negare anche a Gesù Criſto il nome di Dio co' Giudei: potrà dir francamente, che ei lo fa, perchè di queſta parola noi Papiſti ce ne abusiamo. Si abusano ben coſtoro della pazienza delle Persone! La bella è che per provare aver io avuto torto di riprendere come difettuosa la professione sul Primato di Monsignor Ricci, la pone in colonna (pag. 237. 238. 239.) con quella dell' *Esposizione* di Bossuet. Dunque saranno conformissime? Ohibò: *Questa parola sommissione, e quell' altra obbedienza, la non si scorge nella Pastorale, quantunque adoprate amendue da Monsignor Bossuet* (pag. 245.). Così Monsignore ha espresso tutti i doveri cattolici verso il Primate, perchè dice tal quale come Bossuet: ed ha tutte le ragioni di non dire tutto quello, che dice Bossuet. Io laſcerò d' andare più appresso a questo sciocco Piſtolografo, poichè misurando gli altri col mio passetto, credo, che nessuno abbia guſto di trattenersi con gente, che non connette.

(II)

Per simil guisa circa la correzzione del Breviario, e Messale, io avea objettata l' *obbedienza dovuta* al Romano Pontefice, che avea in ciò inibito ai Vescovi particolari di mettervi mano; la delegazione espressa del Concilio di Trento: che mai in nessuna disciplina, e in tutta la antichità non era ſtato libero un Vescovo a correggere a suo piacimento i Libri Liturgici: che si sarebbero espoſti a mille variazioni arbitrarie, e continue, con manifeſto pericolo d'introdurvi spesso anche degli errori di fede, se ogni Vescovo poteva operare da se, pericolo, che sempre cresceva quanto più si multiplicavano gli Arbitri su la materia; accennai quella sviſta, che cagiona sempre la soverchia difformità nel Rito &c. Monsignore risponde (p. 194. &c.

III.) con dei grandi *errori*, e inesatezze, che asserisce, e non prova di aver tolti dal Breviario Romano adoperato da tante Chiese, e senza farsi carico delle altre ragioni, si attacca (p. III.) a quella delle difformità delle Messe, e Mattutini, che si osserva, dice, in Roma stessa fra l'Agostiniano, e il Carmelitano, il Francescano &c. Questa è una foggia graziosissima di controvertere. Vi sono delle varietà, che esaminate, approvate, e richiamate alla ispezione del capo della Chiesa universale, hanno mille vincoli mille regole, e la notorietà della approvazione autentica, che previene ogni scandalo; dunque sarebbe lo stesso se si lasciasse ogni cosa all' arbitrio di ciascheduno de' Vescovi di tutti i luoghi, e di tutti i tempi. Così su la Festa del Cuor di Gesù: voi tornate a difendervi (p. 148.), e cambiate lo stato preciso di un Vescovo, che come voi la rigetti introdotta, con quello di chi *non l' accetti* quando è rimesso a lui l'introdurla se vuole &c.

PS. *Per non defraudare i Lettori della piena cognizione di quei fatti, che posson condur a schiarimento delle presenti questioni, e dello stato attual delle cose: riferirò quì alcune notizie, che mi giungono appuratissime dopo dato al Torchio ciò che si è veduto fin quì.*

Da Pistoja li 5. Luglio 1788.

Anni addietro sussistevano in questa città tre Parrocchie sotto il titolo di *S. Pietro* ora ve n'è restata una *sola*, che per una specie di contraddizione, ha il titolo di S. Pier *Maggiore* e non vi sarebbe restata neppur questa, se il Vescovo avesse potuto ottenere ciò, che ha procurato con ogni impegno, di sopprimerla: tanto più, che il Sig. D. Giuseppe Carobbi che ne è Curato, non è stato mai possibile di guadagnare alle massime del Partito. Almeno si è procurato di decimarne la Giurisdizione, dismembrando il Monastero di Monache, che gli apparteneva per aggregarlo alla Parrochia di S. Bartolomeo che è governata dai Monaci ... aderenti al Partito. (Tanti rumori perchè i Frati perdono la cura su Monache, che innanzi aveano, e poi si creano perfino smembramenti per dargli quella cura, che non aveano. Gran privilegio è quel essere *aderenti al Partito*!) Ora il sud. Curato Carobbi, benchè segnato da tanto tempo nel libro nero, non si era mai potuto cogliere in fallo, per cagionargli qualche persecuzione, o disgusto: ma in quest' anno, che la solennità del Principe degli Apostoli S. Pietro è caduta in Domenica, (29 Giug scorso) ha egli dato fatale inciampo. Credè forse di doversi piuttosto

uniformare a tutta la Chiesa, che in quel giorno celebrava la memoria di S. Pietro, che non fare della Domenica con le nuove Rubriche di Pistoja. Usò la cautela di dire la S. Messa a buonissima ora, cioè quattro ore dopo la mezza notte, e la disse di S. Pietro con tutto il resto del Genere umano; ma ciò non fu bastevole a tenerlo celato, nè a fargli evitare l'indignazione del mansuetissimo Monsig. Ricci. Fu intimato sul fatto al Carobbi (Parroco di diritto divino, maestro, e giudice della Fede) che per sì gran delitto si assentasse dalla sua propria Parrocchia; ed egli, come usano i Costituzionarj, fece principal suo diritto la *quieta obbedienza*, e partì. Sembrando poco proporzionato questo castigo, fu ordinato al nuovo Vicario Generale, che lo mandasse a fare gli Esercizj: ma il Vicario, che è il Sig. Can. Giulio Rossi eletto per rescritto di S.A.R., non ha voluto eseguire questo precetto del Vescovo, e staremo vedendo cosa ne accade, e se il Curato tornerà a risedere nella sua Parrocchia, come si dice. = Intanto anche i Vescovi vanno godendo del frutto dei loro *diritti primitivi*, riassunti.

Da Prato li 17. Luglio

Domenica scorsa (IX. dopo Pent. 13 del mese) Monsig. Vescovo fu quì a tener Cresima, essendo tre anni, che non ve l'avea tenuta. La mattina si vidde assistere in Duomo alla Messa cantata seduto sulla nuova Cattedra, da cui era stato antecedentemente rimosso il consaputo Cartello, e fece un Omelia, nella quale dopo parlato degli effetti della Confermazione, passò a ragionare del Vangelo corrente (anche prima di venire a Prato si sapea, che in quella Domenica dovea correre quel Vangelo) che era del pianto di Gesù sopra Gerusalemme, dicendo, che ad imitazione di Cristo piangeva sulla Città di Prato, che si era sollevata contro il suo Pastore. Terminò con assicurare il suo Popolo di un generoso perdono ec. Dopo ciò amministrò il Sacramento a soli quaranta Cresimandi, e a riserva dei Preti, quattro, o cinque Pratesi furono presenti a questa Funzione. Nella sua dimora in Prato, che fu dal Sabato sera alla Domenica sera, niuno vi fu a visitarlo, a riserva di due Canonici in nome del Capitolo, e nel passare, che fece partendo per le strade della Città, niuno lo salutò. Dopo il pagamento di diciasette mila scudi per reintegrazione della Cassa, pare, che le cose non gli vadano tanto male. Sono stati richiamati nuovamente nei Pitti gli Stampatori &c. *Ecco ove son ridotte* (e si mantengono) *le cose fra Padre, e Figli, fra Popolo, e Sacerdote, fra la Greggia, e il Pastore!* (Annot. p. 19)... *Oh quanto è difficile a un Vescovo il giustificarsi di aver perduto il cuor del suo Popolo* (ivi pag 21.)



Digitized by Google